

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

Chiesa, droga e tossicomania

**Manuale
di
Pastorale**



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE

CHIESA DROGA E TOSSICOMANIA

MANUALE DI PASTORALE

CITTÀ DEL VATICANO
2001

PRESENTAZIONE

Dopo un lungo cammino, siamo ora in grado di presentare questo Manuale di Pastorale su «Chiesa, Droga e Tossicomania». All'inizio del 1997, il Santo Padre, attraverso la Segreteria di Stato della Santa Sede, ha affidato al Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute il compito di interessarsi del problema lacerante della droga nel mondo. Da allora abbiamo organizzato una serie di studi, riunioni, Congressi internazionali, abbiamo creato gruppi speciali di lavoro, per assolvere nel migliore dei modi il mandato ricevuto dal Papa. Tra le nostre preoccupazioni è emersa quella di elaborare un Manuale sulla Pastorale della Salute nel campo specifico del mondo della droga.

Molte volte ci sono stati posti interrogativi su cosa pensare e su cosa fare nel campo della pastorale nei confronti del problema della droga. Molti Vescovi, molti sacerdoti, religiose e religiosi, padri di famiglia angosciati si sono chiesti: cosa possiamo fare, come cristiani, di fronte al mondo della droga? Con il nostro Manuale non pretendiamo offrire una risposta definitiva ma dare indicazioni che possano aiutare nel lavoro pastorale. Sappiamo che esistono molti metodi, che ci sono molte esperienze di persone totalmente ed eroicamente dedite a questo lavoro pastorale. Rispettiamo tutta questa pluralità, a volte non molto armonica, di strade che vengono messe in atto per prevenire e curare nel mondo della droga; qui non intendiamo proporre un nuovo metodo, ma dare una risposta semplice, come una guida pratica, a domande che ci sono sembrate importanti e in un certo modo basilari per agire pastoralmente e che forse potranno servire anche a coloro che con tanta dedizione e sollecitudine si sono specializzati in questo campo.

Dedichiamo questo manuale in particolare agli Ecc.mi Vescovi, nelle cui Diocesi si presenta tante volte questo problema che costituisce un aspetto che non possono trascurare della pastorale giovanile, pur se la droga colpisce non solo il mondo dei giovani, ma anche quello dei bambini e di non pochi adulti. È ovvio che questa dedizione è anche dei sacerdoti e degli altri operatori pastorali che, insieme con il Vescovo, realizzano l'opera di rendere sempre attuale la presenza del Regno di Dio nel mondo. Nella nostra intenzione rientrano anche i genitori che hanno figli tossicodipendenti e non sanno come aiutarli; ci sono poi le famiglie, alle quali ci rivolgiamo fortemente.

Il mondo dei politici è molto importante in questo flagello e il risultato che si ottiene per frenarlo dipende molto dal loro atteggiamento. Anche a loro dedichiamo il nostro manuale che forse li aiuterà a realizzare la delicata e difficile missione

alla quale si sono consacrati per preservare e curare tante persone che soffrono per questo terribile male.

Abbiamo tenuto conto in modo particolare del mondo sanitario, di tutti i professionisti della salute. Questo manuale non è un trattato specializzato del problema, tuttavia essi vi troveranno valori e orientamenti che faciliteranno lo svolgimento della loro missione preventiva e curativa.

Il manuale prende in considerazione i giovani; vorremmo che lo usassero come uno strumento atto a prevenire questo male e uscire dalla tossicodipendenza. Gli insegnanti della scuola a tutti i livelli, in particolare delle elementari, possono dare ai loro alunni un'informazione e un'educazione adeguate su questo problema della droga. A loro dedichiamo con particolare attenzione il nostro manuale, come pure a tutti coloro che s'interessano a questa problematica tanto grave del nostro tempo.

Come abbiamo detto prima, il manuale si apre con le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II su questo grave problema. Possiamo dire che i capitoli che seguono sono una sorta di commento alle Sue parole.

Il Papa ci parla di tre azioni particolari per una pastorale atta ad affrontare il problema della droga: prevenzione, cura e repressione. Nel manuale vengono contemplate le due prime: la prevenzione e la cura. Non viene trattata la repressione, a cui il Papa fa riferimento affermando che tutti dobbiamo lottare contro la produzione, l'elaborazione e la distribuzione della droga nel mondo e che è particolare dovere dei governi affrontare con coraggio questa lotta contro i «traffickanti di morte». Questo punto non verrà sviluppato nel manuale, però ci uniamo alle parole del Papa e chiediamo a tutti di lottare senza quartiere contro la droga.

Sappiamo che se non c'è domanda non c'è offerta. La prevenzione, come educazione al significato dei valori che rendono la vita degna di essere vissuta, il senso profondo della vita, dell'amore e del sesso, faranno veramente sì che questa domanda diminuisca e di conseguenza diminuisca anche l'offerta di droga. Non si può più dire che ci siano Paesi produttori da una parte e consumatori dall'altra. Nessuno è estraneo a quest'onda nefasta che copre tutto, tutti i paesi producono e tutti consumano, specialmente ora con le droghe sintetiche. Tutti siamo coinvolti e i baroni della droga sono più forti e distruggono più nei paesi ricchi che in quelli poveri. Tutti dobbiamo impegnarci a fondo nella lotta contro questo male nefasto.

Ringraziamo tutti coloro che con tanta dedizione ci hanno aiutato nell'elaborazione di questo manuale. Un ringraziamento particolare va allo stimato Padre Tony Anatrella e ai suoi collaboratori che tanto hanno lavorato nella redazione del manuale, per offrire a tutti questo grande sussidio pastorale.

Vogliamo porre il nostro manuale sotto la speciale protezione di Nostra Signora Salus Infirmorum. La Santa Vergine affidi quanti soffrono per questo

terribile male a suo Figlio Gesù, affinché in Lui tutti trovino i profondi valori che riempiono il vuoto della vita di tante persone della società attuale; il Signore Gesù dia a tutti noi il significato autentico dell'esistenza nella sua morte e resurrezione, unico orizzonte valido per accettare di morire e di vivere.

Città del Vaticano, 1° Novembre 2001

S. E. Mons. JAVIER LOZANO BARRAGÁN
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Pastorale della Salute



**La droga
non si vince con la droga**

INTRODUZIONE

1. La droga e la tossicomania sono fenomeni che stanno invadendo tutte le società del mondo e che colpiscono in maniera tutta particolare i giovani, qualunque sia l'ambiente al quale essi appartengono. L'esaltazione delle droghe più varie e del loro uso non è mai stata così rilevante e addirittura coscientemente alimentata. I prodotti sono presentati come se costituissero un supplemento di «libertà», come una fonte di convivialità e di benessere. E tuttavia, quali che siano il modo di farne uso e le attese che vi si ripongono, ci si continua a chiedere: «Perché ci si droga?».

La tossicomania invade il mondo

2. Le motivazioni che conducono a drogarsi sono molteplici, ma riteniamo che sia innanzitutto l'atteggiamento della persona a fare il tossicomane, e non soltanto il prodotto. L'educazione e la prevenzione dovranno quindi preoccuparsi d'orientare l'azione sulle ragioni che danno origine a questo comportamento, anziché limitarsi a prestare attenzione ai prodotti, anche se è utile fornire abbondanti informazioni al loro riguardo.

3. L'uso crescente di prodotti psicoattivi, cioè di sostanze che hanno effetti stimolanti o inibenti sul cervello, la diffusione di alcuni di questi prodotti e il continuo arrivo sul mercato di nuove sostanze, alimentano un'attesa di «benessere» che si trasforma il più delle volte, di giorno in giorno, in sofferenza e pericolo. Non possiamo prenderne atto senza sentirci solidali verso tutti coloro che credono di non poter vivere se non con la droga, mentre invece si distruggono, talvolta fino a morire, distruggono i loro rapporti, distruggono l'ambiente che li circonda, e possono compromettere gravemente il loro futuro. Le società accetteranno forse di vedere generalizzarsi quest'uso, che però non è certamente un segno di salute e di fiducia nella vita? In effetti, la droga testimonia una specie di disprezzo della vita ed un tentativo personale, per lo meno immaginario, di disimpegno dalla realtà e dalle contingenze della vita umana.

Solidarietà con i tossicomani

4. Se già da lungo tempo accade che degli adulti consumino piante psicotrope, questo atteggiamento non è stato tuttavia, in linea generale, un fenomeno di massa. E neppure è giusto affermare che «una società senza droga non esiste», a meno che non si voglia condannare ogni società alla fatalità della tossicomania o ridursi all'impotenza, organizzando molto semplicemente un sistema in cui si accetta un consumo minimo. L'uso di droghe oggi non è più limitato a pochi adulti e ad alcuni esteti; l'aspetto nuovo del fenomeno è soprattutto nel fatto che esso, da circa quarant'anni, si è generalizzato a livello mondiale, specialmente presso gli adolescenti. È dunque impossibile, per una società che sia preoccupata del benessere dei suoi figli e della pace tra le generazioni, aderire all'invito che le viene rivolto di considerare la necessità d'imparare a vivere senza stupefacenti, dato che questi sono fonte di rovina e di morte, e non di vita?

5. Conosciamo ormai la maggior parte delle conseguenze nefaste che la droga provoca sull'equilibrio psichico, sulla vita familiare e sulla vita personale e sociale dei giovani e degli adulti che ne fanno uso. Essa crea molteplici *handicap* nell'esistenza di numerose persone che sperano di trovare «un supplemento di vita» grazie a psicostimolanti. Conduce, in realtà, ad un risultato opposto a quello che si aspettava, poiché il consumo di prodotti sviluppa una serie di atteggiamenti negativi, che limita le relazioni e riduce in misura notevole la libertà interiore della persona, fino ad annullarla talvolta completamente. Essa genera anche un accecamento in coloro che non riescono a sottrarsi al suo consumo quando esigono dai medici la prescrizione di una droga capace di alleviare le difficoltà della loro esistenza e di attenuare la loro sofferenza, per non parlare del loro disagio interiore per arrivare ad una soluzione. L'accecamento è anche maggiore quando si propongono rivendicazioni circa la liberalizzazione delle droghe in prospettive di natura politica. Tuttavia, i più lucidi tra i tossicomani non esitano a lanciare un appello, dal fondo stesso della loro dipendenza: «Dite soprattutto ai giovani di non usare mai questi prodotti, di avere il coraggio di saperli rifiutare, di trovare giovani e adulti che li aiutino a vivere ed a risolvere i loro problemi, anziché ricorrere alla droga».

*Uso delle droghe e
autodistruzione*

6. Il fenomeno dell'uso di droghe non si riduce ad un comportamento individuale di assunzione di sostanze tossiche. Esso è legato a sistemi di ambito sociale.

7. In effetti, si sono impunemente sviluppate un'economia sotterranea ed una criminalità internazionale che hanno lo scopo di produrre e di commercializzare in larga misura stupefacenti.

8. La droga pone anche problemi di salute pubblica, il cui costo economico è molto gravoso da sopportare, specialmente per i paesi che dispongono di scarse risorse. Non è possibile incoraggiare comportamenti legati alla droga che provocano patologie organiche, ma anche psicologiche e sociali che in futuro dovranno essere curate.

9. La droga induce un modo di situarsi nell'esistenza e comportamenti che confinano con l'individualismo e l'egocentrismo, tali da condurre al ripiegamento su se stessi, pur rimanendo in mezzo agli altri, ma senza tuttavia riuscire realmente a comunicare con essi. La società attuale si sviluppa su criteri economici, di prestazione e d'efficacia, a scapito di valori religiosi, spirituali e morali, che permettono lo sviluppo integrale della persona. Proprio in funzione di questi valori si strutturano i comportamenti umani e la condotta della persona acquisisce un senso altamente positivo. Dimenticarlo significa scambiare i sintomi con la causa.

10. Cosa fare allora? In che modo la Chiesa s'interessa ai fenomeni della droga e della tossicomania? I genitori, ma anche gli agenti sociali, i sacerdoti, i religiosi e i laici sono i testimoni e i primi protagonisti che cercano di capire, d'intervenire e di proporre agli individui un'alternativa alla dipendenza dalle diverse droghe.

*Proporre alternative
credibili*

11. La famiglia è uno dei primi luoghi di prevenzione contro la droga. Ma non sempre essa è sostenuta e valorizzata nella sua azione educativa, specialmente da quelle legislazioni contraddittorie che sono in vigore in molti paesi. I movimenti giovanili e di ambito parrocchiale svolgono an-

che un ruolo di prevenzione attraverso la promozione di uno stile di vita fondato sul messaggio del Vangelo e sulla scoperta di Dio, che essi propongono per sviluppare nei giovani la loro vita interiore grazie alla preghiera, alla vita sacramentale e soprattutto alla celebrazione eucaristica, che ci fa intravedere la vita eterna e beata con il Cristo, svelando il senso pieno della nostra esistenza umana.

12. Prevenire la tossicomania, curare e riabilitare il tossicomane sono le espressioni più importanti per evitare che delle persone entrino nell'ingranaggio della droga e perché se ne liberino. Ma sappiamo anche che i problemi sono complessi e che il modo di trattarli dipende da diversi ambiti d'attività e da molti protagonisti. La Chiesa, nell'affrontare le questioni che si pongono nelle situazioni e nei fenomeni legati alla droga, esercita il suo ruolo e la sua missione evangelica, con l'intento di aiutare le persone ad uscire « da un mondo in cui scarseggia la speranza »¹.

*L'azione pastorale
della Chiesa nei
confronti dei
tossicomani*

13. Da molti anni la Chiesa è impegnata nell'aiuto ai tossicomani con l'azione pastorale di molti sacerdoti, religiosi, religiose e laici, in seno ad istituzioni o in ambiente aperto, in spazi creati per far fronte ai numerosi problemi che si pongono alle persone che si drogano. Al servizio dei Paesi, la Chiesa sviluppa programmi d'aiuto ai tossicomani e di reinserimento. Essa contribuisce all'educazione alla libertà vera ed alla responsabilità, alla prevenzione dell'uso della droga, all'assistenza ai tossicomani e, per quanto è possibile, alla riabilitazione di alcuni di loro. L'attuazione di strutture comunitarie, con la volontà di promuovere la dignità della persona umana, ha spesso condotto a risultati positivi. Ma, nella maggior parte dei casi, il lavoro è difficile e costoso; esso richiede pazienza ed ha bisogno della collaborazione di molte persone, in particolare di volontari che possano dedicare del tempo alla prevenzione ed al sostegno dei tossicomani. A questo proposito, è doveroso salutare il lavoro dei professionisti e dei volontari che si prodigano per aiutare i drogati e le loro famiglie.

¹ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga* [testo originale in lingua francese], 11 ottobre 1997, in *Insegnamenti*, XX/2, 1997, p. 533, n. 3.

14. I princìpi e i valori ai quali s'ispirano l'insegnamento e la pastorale della Chiesa in questo campo sono stati esposti più volte ed in forme differenti dal papa Giovanni Paolo II. Tuttavia, la decisione d'affrontare questo problema in maniera più immediata e più organica è stata presa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari dopo che il dottor Giorgio Giacomelli, allora Direttore Esecutivo del Programma internazionale di Controllo della Droga per le Nazioni Unite a Vienna, aveva fatto pervenire al Papa una nota in cui gli chiedeva l'aiuto della Chiesa per risolvere uno dei problemi più gravi del nostro tempo, segnalando in particolare che il traffico ed il consumo della droga erano «una minaccia che può mettere in pericolo l'avvenire d'interi popoli». Il Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, ha allora affidato il problema al nostro Dicastero.

15. Il signor Giacomelli affermava nella sua nota che «la polizia ed il sistema giudiziario internazionale non sono in grado, da soli, di vincere un fenomeno così diffuso»; proprio per questo egli chiedeva l'aiuto della Chiesa, «soprattutto nel campo della prevenzione, affinché la diffusione di valori forti allontanino le nuove generazioni dal consumo della droga».

16. Il fenomeno della droga costituisce senz'altro una questione preoccupante nel mondo intero ed esige uno studio serio. È bene che tale questione venga trattata secondo gli insegnamenti illuminanti di Giovanni Paolo II. Nel corso di questi ultimi anni, il Santo Padre se ne è preoccupato molto spesso e si contano più di ottanta suoi interventi su questo argomento.

*Il Papa dichiara la
sua preoccupazione
di pastore universale*

17. Dal 9 all'11 ottobre 1997 si è svolto in Vaticano il Convegno Ecclesiale, «Solidali con la Vita», organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari; questo incontro è la prova di un impegno energico e decisivo della Santa Sede riguardo al problema della droga. La Chiesa cattolica, che si è fortemente coinvolta nel campo della prevenzione e della riabilitazione dei tossicodipendenti, considera il fenomeno della droga come un'urgenza

pastorale su scala planetaria, perchè esso riguarda tutti i paesi e tutti i gruppi sociali (ricchi e poveri, giovani e adulti, anziani, uomini e donne); un fenomeno di tale ampiezza richiede una risposta forte e decisiva per arginare il degrado etico che ne deriva.

*Orientamenti del
Congresso mondiale
del 1997*

18. Per questo motivo 90 esperti (delegati delle conferenze episcopali, specialisti del problema, responsabili di comunità di riabilitazione, responsabili di organismi internazionali interessati), venuti da 45 paesi nei quali il problema è particolarmente d'attualità (a motivo della produzione, del consumo, del traffico e del riciclaggio delle droghe), si sono riuniti in Vaticano per studiare la situazione, partendo dai diversi aspetti del fenomeno e delle diverse esperienze di prevenzione e di riabilitazione realizzate finora dalle Chiese locali.

19. Al termine del Congresso, il primo del genere sia per la rappresentatività che per l'esperienza dei partecipanti, è stato possibile esprimere diverse idee e vari orientamenti sui quali si è manifestato un largo accordo.

20. Gli esperimenti finora condotti in certi paesi sulla liberalizzazione e legalizzazione della droga sono stati disastrosi. È importante porre correttamente il problema, che non riguarda unicamente la sostanza che si consuma, ma piuttosto la persona che ne fa uso.

21. Il fenomeno della droga è il sintomo di un malessere profondo che segna la cultura ed il senso morale; esso supera, dunque, i limiti d'una questione di sanità o d'un problema settoriale.

22. La droga è nello stesso tempo il frutto e la causa di un grande smarrimento morale e di una crescente disintegrazione sociale.

23. Il fenomeno della droga non interessa solamente i paesi ricchi. Ne fanno uso per vari motivi (miseria, disoccupazione, urbanizzazione, cambiamenti nei costumi) molti paesi in via di sviluppo, e questo fenomeno s'intensifica

sempre nella misura in cui implica nello stesso tempo la produzione, il consumo, il traffico e il riciclaggio.

24. L'apporto della Chiesa viene a completare le risposte dei diversi protagonisti che lavorano in questo settore (politici, operatori sociali e della sanità, padri e madri di famiglia, educatori, giuristi e dirigenti dei vari settori d'attività); esso si presenta come un itinerario di liberazione che conduce le persone alla scoperta della loro propria dignità d'uomini e di figli di Dio, che essi possono allora ritrovare.

25. Allo scopo di mettere a disposizione della Chiesa intera i frutti di questo importante congresso, venne decisa l'elaborazione di un manuale di pastorale, in cui fossero ripresi sia i principi dottrinali legati a tale questione, sia gli orientamenti pratici significativi per il metodo pastorale nei confronti dei tossicomani. Proprio questo è il manuale che noi proponiamo. Esso è rivolto in primo luogo ai vescovi, agli operatori pastorali, come anche a tutte le persone interessate dal problema degli stupefacenti, con la prospettiva di offrire loro un aiuto in questo campo difficile e delicato del loro apostolato

Il manuale, una guida per i protagonisti pastorali

26. Il primo capitolo di questo manuale presenta in maniera sintetica la posizione del papa Giovanni Paolo II sull'argomento della droga, mentre il secondo fornisce informazioni pratiche per quanto riguarda le differenti droghe, esaminando il problema della tossicomania anche sotto l'angolazione della dipendenza. Il terzo capitolo propone una riflessione sulla questione della libertà o su quella della scoperta del senso del piacere e della felicità, per mostrare che ogni persona è chiamata a costruire la propria vita su elementi positivi e a imparare l'amore della vita. Il quarto capitolo si occupa dei temi dell'educazione e della prevenzione come mezzi fondamentali di lotta contro la tossicomania; il quinto capitolo presenta in maniera sintetica gli atteggiamenti pastorali e il delicato ministero di guida spirituale dei tossicomani e delle loro famiglie.

Piano dell'opera

Capitolo I

L'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI PAOLO II SUL FENOMENO DELLA DROGA E DELLA TOSSICOMANIA

27. Questo capitolo intende proporre una sintesi del pensiero di Giovanni Paolo II sulla questione della droga. Esso fa riferimento anche ad alcune osservazioni del Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano come anche alle prese di posizione del Pontificio consiglio per la Famiglia e di quello della Pastorale per gli Operatori Sanitari.

1. Il fenomeno della droga oggi

28. Il papa ha detto che «tra le minacce tese oggi contro la gioventù e l'intera società, la droga si colloca ai primi posti come pericolo tanto più insidioso quanto più invisibile, non ancora adeguatamente valutato secondo l'ampiezza della sua gravità. [...] il contagio si diffonde a macchia d'olio, allargando progressivamente i propri tentacoli dalle metropoli ai centri minori, dalle nazioni più ricche e industrializzate al Terzo Mondo. [...] Sono fiumi di traffico clandestino che s'intrecciano e percorrono piste internazionali per giungere, attraverso mille canali, ai laboratori di raffinazione e di qui allo spaccio capillare».² Il commercio della droga sconvolge i paesi, sottolinea il papa. «Il flagello della violenza e del terrorismo, aggravato dall'infame commercio della droga che spesso ne è la causa... [arriva a] mettere in pericolo l'equilibrio dei paesi».³

² Giovanni Paolo II, *Ai giovani della comunità terapeutica per tossicodipendenti*, 27 Maggio 1984, in *Insegnamenti*, VII/1, 1984, pp. 1538-1539, n. 2.

³ Giovanni Paolo II, *Ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* [testo originale in lingua francese], 13 Gennaio 1990, in *Insegnamenti*, XIII/1, 1990, p. 79, n. 14.

29. Facendo allusione ai gruppi legati alla droga, il papa aggiunge: «Profonda amarezza e viva esecrazione suscitano anche nel nostro animo i terribili atti di terrorismo verificatisi in varie parti, e non meno intensa trepidazione i crimini che la prepotenza di persone e di gruppi minaccia ancora di compiere allo scopo di conservare illegittime fonti di guadagno con il commercio della droga». ⁴ Per il papa, dunque, la droga è un fenomeno intimamente legato alla cultura di morte.

*La droga mette
in pericolo
l'equilibrio mondiale*

30. «Non si può non constatare, con tristezza, che il culto della morte minaccia di avere il sopravvento sull'amore della vita [...], la morte procurata con la violenza e con la droga». ⁵ D'altra parte, «Non si possono non deplorare i danni che ogni tipo di violenza e il commercio della droga causano in certe società, fino a scuoterne le basi; penso in particolare alle persone assassinate, a quelle prese in ostaggio, o alla sparizione di persone innocenti». ⁶ «Dobbiamo purtroppo constatare che oggi questo fenomeno raggiunge tutti gli ambienti e tutte le regioni del mondo». ⁷

*Droga e cultura
di morte*

31. Il papa è preoccupato dall'ampiezza del fenomeno. «Siamo ormai di fronte ad un fenomeno di vastità e proporzioni terrificanti non solo per l'altissimo numero delle vite stroncate, ma anche per il preoccupante estendersi del contagio morale, che sta già da tempo raggiungendo anche i giovanissimi, come nel caso – non infrequente, purtroppo – di bambini costretti a farsi spacciatori e a divenire, con i loro coetanei, essi stessi consumatori». ⁸

*Fenomeno diffuso
tra i giovani di
ogni età*

⁴ Giovanni Paolo II, *Ai cardinali e alla curia romana per gli auguri di Natale*, 22 Dicembre 1989, in *Insegnamenti*, XII/2, 1989, pp. 1597-98, n. 9.

⁵ Giovanni Paolo II, *Al Pontificio Ateneo «Antoniano»*, 16 Gennaio 1982, in *Insegnamenti*, V/1, 1982, p. 139, n. 4.

⁶ Giovanni Paolo II, *Il discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede durante l'udienza per lo scambio degli auguri per il nuovo anno* [testo originale in lingua francese], 12 Gennaio 1991, in *Insegnamenti*, XIV/1, 1991, p. 82, n. 4.

⁷ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga* [testo originale in lingua francese], 11 Ottobre 1997, in *Insegnamenti*, XX/2, pp. 531-32, n. 2.

⁸ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti alla VI Conferenza Internazionale su «Droga e alcool contro la vita»*, 23 Novembre, in *Insegnamenti*, XIV/2, 1991, p. 1251, n. 3.

32. «Tragici episodi denotano che la sconvolgente epidemia conosce le più ampie ramificazioni alimentata da un turpe mercato, che scavalca confini di nazioni e di continenti [...], e le sue connessioni con la delinquenza e la malavita sono tali e tante da costituire uno dei principali fattori della decadenza generale».⁹

33. «Il fenomeno della droga è un male di particolare gravità. Molti giovani e adulti ne sono morti o sono stati sul punto di morire, mentre altri si ritrovano menomati nell'intimo del loro essere e delle loro capacità».¹⁰

*Droga, causa e
fattore di
degenerazione etica*

34. Nella sua prolusione tenuta al Convegno Ecclesiale sulla Droga, «Solidali per la Vita», cui abbiamo fatto riferimento nell'introduzione, il Cardinale Segretario di Stato ha parlato degli effetti devastanti che la droga produce oggi non solo sulla salute, ma anche sulla coscienza e sulla mentalità collettiva. La droga è insieme frutto e causa di una grande degenerazione etica e di una crescente disaggregazione sociale, che corrodono il tessuto stesso della moralità, dei rapporti interpersonali, della convivenza civile. Egli ha poi rilevato anche i danni fisici concomitanti e conseguenti della droga, dall'epatite alla tubercolosi e all'AIDS. Ed è superfluo ricordare, ha detto, il contesto di violenza, sfruttamento sessuale, commercio di armi, terrorismo, in cui questo fenomeno prospera; e chi non sa quanto le relazioni familiari ne siano rese difficili?. Un peso particolare ricade sulla donna, spesso costretta alla prostituzione per sostenere il marito che si droga. Per arrivare a ridurre sostanzialmente il profitto dei trafficanti bisognerebbe intercettare almeno il 75% del traffico internazionale della droga, se si pensa che il traffico di cocaina e d'eroina è in gran parte controllato da organizzazioni transnazionali, gestite da gruppi criminali fortemente centralizzati con il coinvolgimento di una vasta gamma di personale specia-

⁹ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche*, 7 Settembre, in *Insegnamenti*, VII/2, 1984, p. 347, n. 4.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit., p. 532, n. 3.

lizzato: dai chimici agli specialisti nelle comunicazioni e nel riciclaggio del denaro, dagli avvocati alle guardie di sicurezza.¹¹

2. Le cause del fenomeno della droga

35. Il papa dichiara: «Dicono gli psicologi e i sociologi che la prima causa che spinge giovani ed adulti alla deleteria esperienza della droga è la mancanza di chiare e convincenti motivazioni di vita. Infatti la mancanza di punti di riferimento, il vuoto dei valori, la convinzione che nulla abbia senso e che pertanto non valga la pena di vivere, il sentimento tragico e desolato di essere dei viandanti ignoti in un universo assurdo, può spingere alcuni alla ricerca di fughe esasperate e disperate. [...] C'è un secondo motivo, sempre a detta degli esperti, che spinge alla ricerca dei "paradisi artificiali" nei vari tipi di droga, ed è la struttura sociale carente e non soddisfacente. [...] Infine, dicono ancora gli esperti di psicosociologia, causa del fenomeno della droga è anche il senso di solitudine e di incomunicabilità che purtroppo pesa nella società moderna, rumorosa ed alienata, ed anche nella stessa famiglia. È un dato di fatto dolorosamente vero, che, insieme con l'assenza di intimità con Dio, fa comprendere, ma non certo giustificare, la fuga nella droga per dimenticarsi, per stordirsi, per evadere da situazioni diventate insopportabili ed opprimenti, addirittura per iniziare volutamente un viaggio senza ritorno».¹²

*Tossicomania e
assenza di valori*

36. Altrove il papa aggiunge: «L'avidità di denaro s'impadronisce del cuore di molte persone e le trasforma, con il commercio della droga, in trafficanti della libertà dei loro fratelli, che diventano schiavi di una schiavitù molto più

¹¹ Cf. Angelo Sodano, *La prolusione del Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, al Seminario «Solidali per la Vita» promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari* (9 Ottobre 1997), in *«L'Osservatore Romano»*, 11 Ottobre 1997, p. 4, 1. Il «Flagello della droga»; 2. «Effetti devastanti».

¹² Giovanni Paolo II, *L'omelia alla Messa per ex drogati* [per il Comitato Italiano di solidarietà per giovani drogati diretto da Don Mario Picchi], 9 Agosto 1980, in *Insegnamenti*, III/2, 1980, pp. 347-349.

terribile di quella degli schiavi negri. I negrieri privavano le loro vittime dell'esercizio della libertà; i trafficanti di droga conducono le loro vittime alla distruzione della loro personalità». ¹³

37. Per quanto riguarda il commercio della droga, «la sua diffusione è indice di una grave disfunzione del sistema sociale e sottintende anch'essa una "lettura" materialistica e, in un certo senso, distruttiva dei bisogni umani. Così la capacità innovativa dell'economia libera finisce con l'attuarsi in modo unilaterale ed inadeguato. La droga come la pornografia ed altre forme di consumismo, sfruttando la fragilità dei deboli, tentano di riempire il vuoto spirituale che si è venuto a creare». ¹⁴

*Effetto: vuoto
esistenziale e
degrado nella violenza*

38. Sulle cause della droga, il papa sottolinea «come alla sua origine vi sia spesso un clima di scetticismo umano e religioso, di edonismo, che alla fine porta alla frustrazione, al vuoto esistenziale, alla convinzione dell'insignificanza della vita stessa, al degrado nella violenza». ¹⁵ «[...] alla radice dell'abuso di alcool e di stupefacenti – pur nella complessità delle cause e delle situazioni – c'è di solito un vuoto esistenziale, dovuto all'assenza di valori e ad una mancanza di fiducia in se stessi, negli altri e nella vita in generale. [...] ed oggi noi ci troviamo di fronte a piaghe sociali insidiose e capillarmente diffuse in tutto il mondo, favorite da grossi interessi economici e, talora, anche politici». ¹⁶

*Mercato della droga
e perdita della
speranza*

39. «La tossicomania deve considerarsi come il sintomo di un male di vivere, di una difficoltà a trovare il proprio posto nella società, di una paura dell'avvenire e di una fuga

¹³ Giovanni Paolo II, *L'appello presso la tomba di S. Pietro Claver* [testo originale in lingua spagnola], 6 Luglio 1986, in *Insegnamenti*, IX/2, 1986, p. 197.

¹⁴ Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus Annus*, 1 Maggio 1991, n. 36, *Enchiridion Vaticanum*, 1991-1993/13, EDB Bologna 1995, pp. 125.127.129.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Al centro italiano di solidarietà per la giornata mondiale contro la droga*, 24 Giugno 1991, in *Insegnamenti*, XIV/1, 1991, p. 1784, n. 2.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Solenne conclusione della VI Conferenza Internazionale su "Droga e alcool contro la vita"*, op. cit., p. 1249, n. 2.

in una vita illusoria e fittizia. [...] La crescita del mercato e del consumo di droghe è indizio che ci troviamo in *un mondo privo di speranza*, al quale mancano proposte umane e spirituali forti. In effetti, molti giovani pensano che tutti i comportamenti siano equivalenti, non arrivano a distinguere tra il bene ed il male, e non hanno il senso dei limiti morali».¹⁷

40. A sua volta, il Cardinale Segretario di Stato sottolinea che la tossicomania è legata allo stato attuale di una società permissiva, secolarizzata, in cui prevalgono edonismo, individualismo, pseudo-valori, falsi modelli. È una società spersonalizzata e massificata. Ciò che cercano gli uomini nella droga è, continua il cardinale Sodano citando il cardinale Ratzinger, «il perverso dell'aspirazione umana all'infinito... la pseudomistica di un mondo che non crede, ma che tuttavia non può scuotersi di dosso la tensione dell'anima verso il paradiso».¹⁸

41. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia aggiunge, a sua volta, che un motivo costante e fondamentale dell'uso della droga è costituito dall'assenza dei valori morali e da una mancanza d'armonia interiore della persona. Alla base si trova una mancanza d'educazione, dove la società e la famiglia non sono riuscite a trasmettere dei valori. Senza valori, il drogato è un «malato d'amore». «Non è soltanto la droga a essere in questione, ma gli interrogativi umani, psicologici ed esistenziali sottostanti a questi comportamenti. Troppo spesso non si vogliono comprendere tali questioni e si dimentica che ciò che fa la tossicodipendenza non è il prodotto, ma la persona che ne avvertirà il bisogno. [...] Il ricorso alla droga è sintomo di un "malessere" profondo. [...] Dietro a questi fenomeni c'è una richiesta di aiuto da parte dell'individuo, che rimane solo con la propria vita; c'è un desiderio non soltanto di riconoscimento e di valorizza-

*Il tossicomane,
malato d'amore*

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit., p. 532, n. 3.

¹⁸ Cf. Angelo Sodano, *La prolusione...*, op. cit., p. 4, 4. «Alle radici etico-culturali del fenomeno» (J. Ratzinger, *Svolta per l'Europa*, Edizioni Paoline 1992, p. 15).

zione, ma anche di amore. [...] Il problema, in effetti, non è nella droga, ma nella malattia dello spirito che conduce alla droga, come ricorda il papa Giovanni Paolo II: “Bisogna riconoscere che esiste un legame tra la patologia letale provocata dall’abuso delle droghe e una patologia dello spirito che porta la persona a fuggire da se stessa e a cercare soddisfazioni illusorie nella fuga dalla realtà, al punto di annullare completamente il significato della propria esistenza ” ».¹⁹

3. Giudizio morale

3.1. *L'essere umano non ha il diritto di nuocere a se stesso*

42. *Trafficienti di droga, mercanti di morte*

42. La presentazione del problema ha fatto vedere implicitamente che bisogna rifiutare totalmente l’uso della droga dal punto di vista morale. Si tratta in effetti di una pratica completamente incompatibile con la morale cristiana. Il papa ha definito i trafficanti di droga «mercanti di morte»; egli sottolinea che i tossicomani sono come « persone in viaggio », che vanno alla ricerca di qualcosa in cui credere per vivere; incappano, invece, nei mercanti di morte, che le assalgono con la lusinga di illusorie libertà e di false prospettive di felicità. [...] Pur consapevoli di ciò, voi ed io tuttavia vogliamo testimoniare che le ragioni per continuare a sperare ci sono e sono molto più forti di quelle in contrario: (*contra spem in spem*). Anche oggi, infatti, come nella parabola evangelica, non mancano i buoni Samaritani che con personale sacrificio e, talora, a proprio rischio sanno “farsi prossimo” di chi è in difficoltà».²⁰ Egli definisce la droga «commercio infame», considera la droga come un flagello e parla dei criminali della droga, del nefasto commercio degli stupefacenti. «Che dire dell’oscuro fronte dell’offerta di droga? Dei grandi serbatoi e delle migliaia di rivoli attraverso cui scorre il traffico nefando? Delle colossali spe-

¹⁹ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Liberalizzazione della droga?*, in «Enchiridion Vaticanum», n. 16, 1997, pp. 31-33.

²⁰ Giovanni Paolo II, *Solenne conclusione della VI Conferenza Internazionale su “Droga e alcool contro la vita”*, op. cit., p. 1250, n. 2.

culazioni e degli ignobili legami con la criminalità organizzata? Ogni serio proposito preventivo a largo raggio postula interventi atti a prosciugare le sorgenti ed arrestare i percorsi di questa fiumana. La lotta alla droga è un grave dovere connesso con l'esercizio delle pubbliche responsabilità».²¹

43. [...] il drogarsi [...] è sempre illecito, perché comporta una rinuncia ingiustificata ed irrazionale a pensare, volere e agire come persone libere. [...] Non si può parlare della «libertà di drogarsi» né del «diritto alla droga», perché l'essere umano non ha il diritto di danneggiare se stesso e non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio! Questi fenomeni – bisogna sempre ricordare – non solo pregiudicano il benessere fisico e psichico, ma frustrano la persona proprio nella sua capacità di comunione e di dono. Tutto ciò è particolarmente grave nel caso dei giovani. La loro, infatti, è l'età che si apre alla vita, è l'età dei grandi ideali, è la stagione dell'amore sincero e oblativo».²²

*Uso della droga,
rinuncia alla libertà*

44. Parlando dell'aspetto psico-somatico della droga, il papa ricorda [citando Paolo VI] «ciò che la scienza afferma intorno all'azione biochimica della droga introdotta nell'organismo. È come se il cervello venisse percosso violentemente: tutte le strutture della vita psichica restano scompaginate sotto l'urto di questi stimoli eccezionali e disordinati»;²³ ed aggiunge poi che la tossicodipendenza più che una malattia del corpo è una malattia dello spirito.

45. Nel discorso già ricordato, il Cardinale Segretario di Stato precisa, citando il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che, «esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeuti-

*Drogarsi è una
colpa grave*

²¹ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche*, op. cit., p. 349, n. 6.

²² Giovanni Paolo II, *Solenne conclusione della VI Conferenza Internazionale su "Droga e alcool contro la vita"*, op. cit. pp. 1251-52, n. 4.

²³ Giovanni Paolo II, *Omelia pronunciata nella nuova sede romana del "Centro Italiano di solidarietà"*, 21 Giugno 1980, in *Insegnamenti*, IX/1, 1986, p. 1890, n. 3.

che, [l'uso della droga] costituisce una colpa grave» (n. 2291). È chiaro che bisogna constatare in ogni caso particolare il grado di responsabilità personale dell'individuo, per poter parlare dell'eventuale gravità della sua colpa.

46. Nel suo documento *Dalla disperazione alla speranza*, il Pontificio Consiglio per la Famiglia dichiara che il consumo della droga non è che una falsa risposta alla mancanza di senso positivo della vita; afferma, inoltre, che la droga attacca la sensibilità dell'uomo ed il buon uso della sua ragione e della sua volontà.

3.2. *No alla liberalizzazione della droga*

*Inefficacia delle leggi
permissive*

47. Proprio in tale contesto si pone il problema della liberalizzazione della droga. Cosa pensa il papa al riguardo? Egli risponde, ripetendo una sua affermazione nell'incontro con la Comunità terapeutica San Crispino di Viterbo: «“La droga non si vince con la droga”. La droga è un male, e al male non si addicono cedimenti. Le legalizzazioni anche parziali, oltre ad essere quanto meno discutibili in rapporto all'indole della legge, non sortiscono gli effetti che si erano prefisse. Un'esperienza ormai comune ne offre la conferma».²⁴ Nel suo già citato discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, il papa afferma ancora: «Non ci si deve meravigliare che un grande smarrimento ed un senso d'impotenza invadono la società. Alcune correnti d'opinione propongono di legalizzare la produzione ed il commercio di certe droghe. Alcune autorità sono pronte a lasciar correre, cercando semplicemente d'inquadrare il consumo della droga per tentare di controllarne gli effetti. Ne risulta che, fin dalla scuola, l'uso di certe droghe diventa un fatto comune, favorito da un discorso che cerca di minimizzarne i pericoli, specialmente grazie alla distinzione tra droghe dolci e droghe dure, ciò che conduce a proposte di liberalizzare l'uso di alcune sostanze. Una tale distinzione trascura ed attenua

²⁴ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche*, op. cit., p. 349, n. 6.

i rischi inerenti ad ogni assunzione di prodotti tossici, in particolare i comportamenti di dipendenza che si basano sulle stesse strutture psichiche, l'attenuazione della coscienza e l'alienazione della volontà e della libertà personali, quale che sia la droga».²⁵

48. A questo problema è direttamente legata la questione delle droghe sostitutive. «La droga non si vince con la droga. Le droghe sostitutive non sono una terapia sufficiente, ma piuttosto un modo velato di arrendersi al fenomeno. [...] È opinione corrente degli osservatori degni di fede che la forza di presa della droga sull'animo giovanile sta nella disaffezione alla vita, nella caduta degli ideali, nella paura del futuro».²⁶

Inefficacia delle droghe sostitutive

49. Quando parla della possibilità di recupero nelle comunità terapeutiche, il papa ritiene «significativo che questo sia avvenuto con metodi che escludono rigorosamente qualsiasi concessione di droghe, legali o illegali, a carattere sostitutivo».²⁷ Nel suo discorso già citato, il Cardinale Sodano ricorda che le droghe sostitutive non sono una buona terapia, ma piuttosto una capitolazione; per quanto riguarda la liberalizzazione, egli sottolinea che secondo l'opinione di quanti sostengono le droghe leggere la proibizione non ha fatto altro che aggravare la situazione, mentre secondo l'opinione di quanti sono per la proibizione l'approvazione delle droghe dolci non conduce ad altro che a preparare l'accesso alle droghe dure; si tratta, inoltre, di un passo irreversibile che non eliminerà il mercato nero di narcotici e non diminuirà affatto la violenza e la criminalità. Egli cita poi il pensiero del papa riguardo alla questione della proibizione. «La droga è un male, e al male non si addicono cedimenti... È per questo motivo che la distinzione tra “droghe dure” e “droghe dolci” conduce ad un vicolo cieco. La tossicodipendenza non si

La droga è un male

²⁵ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit. p. 532, n. 2.

²⁶ Giovanni Paolo II, *Ai giovani della comunità terapeutica per tossicodipendenti*, op. cit., p. 1540, nn. 3 e 4.

²⁷ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche*, op. cit., p. 347, n. 3.

gioca nella droga ma in ciò che conduce un individuo a drogarsi». ²⁸

Anche le droghe leggere generano la dipendenza

50. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia precisa, a tale riguardo, che in certi paesi una legislazione controlla l'uso della droga, permettendo tuttavia un facile accesso alle «droghe dolci». Si afferma che ciò non provocherebbe né dipendenze biochimiche né effetti secondari sull'organismo; l'idea è che in tal modo si conoscerebbero meglio i drogati, ai quali si potrebbe dare un migliore aiuto e sostegno. Risulta invece provato che queste droghe dette «dolci» provocano perdita d'attenzione ed un'alterazione del senso della realtà; esse favoriscono prima l'isolamento, poi la dipendenza, favorendo così l'assunzione di prodotti più forti. Nel quadro della farmacologia è difficile distinguere le droghe dolci da quelle dure. I fattori decisivi sono la quantità consumata, la maniera d'assimilarla e le eventuali associazioni di prodotti. Il mercato vede arrivare ogni giorno nuove droghe, con nuovi effetti e quindi nuovi interrogativi.

La liberalizzazione della droga crea confusione

51. Questo stesso Consiglio, interrogandosi sulla richiesta di liberalizzazione, risponde che talvolta coloro che hanno la responsabilità di decidere manifestano incertezze sulla necessità di continuare a lottare contro la droga, dato che il suo uso è ormai così diffuso. Ci si deve allora rassegnare all'idea di vedere formarsi una sottospecie di esseri umani che vivono ad un livello infraumano e dipendono dalla droga per vivere? Si è tenuto sufficientemente conto di ciò che gli esperti non cessano di dire da molti anni, ossia che la tossicodipendenza non si gioca nella droga, ma in ciò che conduce un individuo a drogarsi? L'uso della droga è un espediente per non affrontare tutte le esigenze della vita. Si è forse dimenticato che, per vivere, ognuno deve poter rispondere ad alcuni interrogativi essenziali dell'esistenza per poter accettare consapevolmente la propria umanità? In realtà, il punto debole della volontà di legittimare certe droghe va visto nelle conseguenze nefaste

²⁸ Angelo Sodano, *La prolusione...*, op. cit., p. 4, 3. «La responsabilità pubblica» (cf. anche J. Ratzinger, op. cit.).

che tale decisione avrebbe sull'educazione; liberalizzare la droga condurrebbe ad accettarne la legalità; ne deriverebbe una confusione tale da far credere che ciò che è legale è normale e morale. Questa legalizzazione provocherebbe inevitabilmente un maggiore consumo, una maggiore criminalità, un numero maggiore d'incidenti stradali, un aggravarsi dei problemi personali, un aumento dei problemi sanitari a carico della collettività, uno Stato disposto ad abdicare al dovere di tutelare il bene comune, poiché si darebbe via libera alla distruzione dei giovani, alla violazione del principio d'equità e di sussidiarietà, e verrebbero trascurati, infine, i più poveri.²⁹

52. Anche il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari ha voluto sottolineare gli interrogativi relativi alla legalizzazione delle droghe «dolci» e alla distribuzione controllata dell'eroina. Nell'abuso della droga il problema non è soltanto la sostanza della droga, ma anche la persona del drogato, come si è già avuta occasione di rilevare. Ci si trova di fronte ad un equivoco. Non è stata sufficientemente precisata, in maniera coerente, la differenza tra il carattere giuridicamente e moralmente illecito e la possibilità di sanzione giuridica. E così vi sono paesi nei quali non si punisce il consumo di droga, ma soltanto la sua distribuzione, ed altri paesi nei quali le due cose costituiscono dei reati e sono dunque punibili. In certi paesi le pene sono molto severe, dai lavori forzati alla forca. Nei paesi nei quali lo Stato dovesse organizzare la distribuzione della droga, esso ne diverrebbe il principale distributore, ciò che sarebbe assurdo! Il criterio talvolta osservato per permettere la distribuzione, per esempio per l'hascisc, è stato quello di accertare se il suo uso produca effetti nocivi, o no, sull'organismo. Ancora una volta, il problema va posto in relazione non soltanto ai danni fisici, ma anche alle conseguenze psicologiche ed alle incidenze sul comportamento. Presa come terapia per alleviare sofferenze morali o per risolvere difficoltà personali, la droga aggrava queste sofferenze e difficoltà, anziché porvi rimedio. Tutte le parti coin-

*Lo Stato non può
diventare un
distributore di droga*

²⁹ Cf. Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Liberalizzazione della droga?*, op. cit., nn. 16-19, pp. 37-39.

volte debbono dunque impegnarsi non soltanto nella riduzione dell'offerta, ma anche in quella della domanda, con un progetto educativo centrato sulla verità, sulla libertà e sulla responsabilità.³⁰

4. Rimedi suggeriti

53. È possibile indicare tre vie da seguire: prevenzione, repressione, riabilitazione. La più importante è la prima, cioè una prevenzione unita ad un'educazione appropriata, che proponga il vero senso della vita e che dia priorità ai valori.

4.1. Prevenzione

La vera lotta consiste nel recupero dei valori

54. «Non si combattono – sottolinea il papa – [...] i fenomeni della droga e dell'alcoolismo né si può condurre un'efficace azione per la guarigione e la ripresa di chi ne è vittima, se non si recuperano preventivamente i *valori umani dell'amore e della vita*, gli unici che son capaci, soprattutto se illuminati dalla fede religiosa, di dare pieno significato alla nostra esistenza».³¹ La droga non si combatte soltanto con interventi d'ordine sanitario e giudiziario, ma anche e soprattutto con la creazione di nuovi rapporti umani, ricchi di valori spirituali ed affettivi.³²

La Chiesa propone la terapia dell'amore

55. La Chiesa, nel nome di Cristo, propone una risposta ed un'alternativa: la terapia dell'amore, perché Dio è amore, e colui che vive nell'amore attualizza la comunione con gli altri e con Dio. «Chi non ama rimane nella morte» (1 Gⁿ 3, 14). «Come, dunque, spetta alla Chiesa operare

³⁰ Cf. Conclusione del Convegno Ecclesiale sulla Droga, «Solidali per la vita», in *Dolentium Hominum. Église et Santé dans le monde*, n. 38, Anno 1998/2, pp. 73-76.

³¹ Giovanni Paolo II, *Solenne conclusione della VI Conferenza Internazionale su «Droga e alcool contro la vita»*, op. cit., p. 1252, n. 4.

³² Cf. l'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II nell'inaugurazione del «Centro Italiano di Solidarietà», 21 Giugno 1986, in *Insegnamenti*, IX/1, 1986, p. 1890, n. 3.

sul piano morale e pedagogico, intervenendo con grande sensibilità in questo settore specifico, così spetta alle pubbliche Istituzioni impegnarsi in una politica seria, intesa a sanare situazioni di disagio personale e sociale, tra le quali spiccano la crisi della famiglia, principio e fondamento della società umana, la disoccupazione giovanile, la casa, i servizi socio-sanitari, il sistema scolastico. [...] La Chiesa, che vuol operare – ed è suo dovere – nella società come il lievito evangelico, è e continuerà ad esser sempre accanto a quanti affrontano con responsabile dedizione le piaghe sociali della droga e dell'alcoolismo per incoraggiarli e sostenerli con la parola e con la grazia di Cristo». ³³ «La serena convinzione dell'immortalità dell'anima, della futura risurrezione dei corpi e della responsabilità eterna dei propri atti è il metodo più sicuro anche per prevenire il male terribile della droga, per curare e riabilitare le sue povere vittime, per fortificare nella perseveranza e nella fermezza sulle vie del bene». ³⁴

56. In questa fase un ruolo fondamentale spetta alla famiglia. «Di fronte ad un mondo, ad una società che corre il rischio di una crescente spersonalizzazione e conseguente disumanizzazione, con il risultato negativo di molte forme d'evasione, la principale delle quali è l'abuso della droga, la famiglia possiede straordinarie energie capaci di salvare l'individuo dal suo anonimato». ³⁵ Nel già citato discorso al Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, il papa invita gli sposi a mantenere rapporti coniugali e familiari stabili, basati sulla fedeltà al loro vincolo d'amore, nella lotta contro la droga: «Essi creeranno così le condizioni migliori per una vita serena nel loro focolare, offrendo ai loro figli *la sicurezza affettiva e la fiducia nei loro confronti, di cui essi hanno bisogno per la loro crescita spirituale e psicologica*. [...] Invito dunque tutti coloro che han-

*Ruolo della famiglia
nella lotta contro la
tossicomania*

³³ Giovanni Paolo II, *Solenne conclusione della VI Conferenza Internazionale su «Droga e alcool contro la vita»*, op. cit., p. 1253, n. 5.

³⁴ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche*, op. cit., p. 350, n. 7.

³⁵ Giovanni Paolo II, *Al Comitato d'Inchiesta sui Narcotici del Parlamento Federale degli USA* [testo originale in lingua inglese], 19 Gennaio 1984, in *Insegnamenti*, VII/1, 1984, p. 115.

no un ruolo educativo ad intensificare i loro sforzi per i giovani, che hanno bisogno di formare la loro coscienza, di sviluppare la loro vita interiore e di creare con i loro fratelli relazioni positive ed un dialogo costruttivo; essi li aiuteranno a diventare protagonisti liberi e responsabili della loro esistenza».³⁶

57. Per quanto riguarda la necessaria informazione, il papa ricorda «il dovere di fornire un'informazione medica, saggia e precisa, in particolare ai giovani: essa sottolineerà gli effetti perniciosi della droga al livello somatico, intellettuale, psicologico, sociale e morale».³⁷ La prevenzione richiede «il concorso [...] di tutta la società: genitori, scuola, ambiente sociale, strumenti della comunicazione, organismi nazionali e internazionali. Occorre l'impegno di formare una società nuova, a misura di uomo; l'educazione a essere uomini».³⁸

4.2. *Repressione*

*Necessità di
legislazioni
contro i trafficanti*

58. Il papa riconosce che la sola repressione non è sufficiente per frenare il fenomeno della droga, ma che questa deve essere combattuta. «Si deve riconoscere che la repressione contro coloro che fanno uso di prodotti illeciti non è sufficiente per reprimere questo flagello; si è infatti *organizzata una notevole delinquenza commerciale e finanziaria a livello internazionale*».³⁹ Per combattere queste organizzazioni della droga, «è necessario creare legislazioni che cerchino di tracciare programmi completi allo scopo di bandire il traffico dei narcotici».⁴⁰ Il papa chiede che «si formi così un fronte compatto che s'impegni sempre più non solo nella prevenzione e nel recupero dei tossicodipendenti, ma

³⁶ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit. p. 534, n. 5.

³⁷ Giovanni Paolo II, *Ibidem*, p. 534, n. 6.

³⁸ Giovanni Paolo II, *Ai giovani della comunità terapeutica per tossicodipendenti*, op. cit., p. 1541, n. 5.

³⁹ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit., p. 532, n. 2.

⁴⁰ Giovanni Paolo II, *Al Comitato d'Inchiesta sui Narcotici del Parlamento Federale degli USA*, op. cit., p. 116.

anche nel denunciare e perseguire legalmente i trafficanti di morte e nell'abbattere le reti della disgregazione morale e sociale. [...] Rinnovo, perciò – aggiunge il papa –, l'accorato appello che ho rivolto qualche anno fa alle varie istanze pubbliche, sia nazionali che internazionali, affinché “pongano un freno all'espandersi del mercato delle sostanze stupefacenti. Per questo occorre che vengano, innanzitutto, portati alla luce gli interessi di chi specula su tale mercato; siano, poi, individuati gli strumenti e i meccanismi di cui ci si serve; e si proceda, infine, al loro coordinato ed efficace smantellamento”».⁴¹

59. «Per far fronte a questo problema, è necessario dare più forza ed efficacia al principio dell'unità e dell'integrazione latino-americana. [...] In questo campo s'impone anche la necessità di seguire un piano di leale cooperazione regionale e continentale, affinché i mezzi ai quali si è fatto ricorso per combattere il traffico dei narcotici siano effettivamente efficaci».⁴² «È necessario che l'attività criminale della produzione e del traffico della droga sia direttamente combattuta e definitivamente fermata. [...] A tale riguardo, il mio incoraggiamento e la mia ammirazione vanno a tutti quei Paesi dove capi di governo e cittadini sono veramente impegnati nel combattere la produzione, il traffico e l'abuso di droghe, talvolta pagando un prezzo molto alto, persino con il sacrificio della loro integrità fisica».⁴³ «Invito le autorità civili, gli operatori economici e tutti coloro che hanno una responsabilità sociale a proseguire ed intensificare i loro sforzi allo scopo di perfezionare a tutti i livelli le legislazioni di lotta contro la tossicomania e di opporsi a tutte le forme di cultura della droga e di traffico».⁴⁴

*Urgenza di un piano
d'azione regionale e
continentale*

*La politica ha il
dovere di lottare
contro la cultura
della droga*

⁴¹ Giovanni Paolo II, *Solenne conclusione della VI Conferenza Internazionale su «Droga ed alcool»*, op. cit. pp. 1250-51, n. 3.

⁴² Giovanni Paolo II, *Ai rappresentanti dei Paesi latino-americani* [testo originale in lingua spagnola], 5 Dicembre 1985, in *Insegnamenti*, VIII/2, 1985, pp. 1418-19.

⁴³ Giovanni Paolo II, *Messaggio ad una Conferenza Internazionale a Vienna* [testo originale in lingua inglese], 4 Giugno 1987, in *Insegnamenti*, X/2, 1987, p. 1942.

⁴⁴ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Droga*, op. cit., p. 534, n. 6.

4.3. La riabilitazione

*Il senso della dignità
umana alla base
della
riabilitazione*

60. Il papa c'invita ad affrontare questo problema in termini concreti: «Per affrontare la droga non servono né lo sterile allarmismo né l'affrettato semplicismo. Vale invece lo sforzo di conoscere l'individuo e comprenderne il mondo interiore; portarlo alla scoperta o alla riscoperta della propria dignità d'uomo; aiutarlo a far risuscitare e crescere, come soggetto attivo, quelle risorse personali, che la droga aveva sepolto, mediante una fiduciosa riattivazione dei meccanismi della volontà, orientata verso sicuri e nobili ideali». ⁴⁵

*Il Vangelo aiuta
a superare la crisi*

61. Il papa incoraggia «i genitori che hanno un figlio tossicomane a non disperare mai, a mantenere con lui il dialogo, a prodigargli il loro affetto ed a favorire i contatti con strutture capaci di prendersene cura. L'attenzione affettuosa di una famiglia è un grande sostegno per la lotta interiore e per i progressi d'una cura di disintossicazione». ⁴⁶ «Le crisi umane e sociali più difficili possono essere superate alla luce del Vangelo, e [...] quindi oggi si può uscire anche dal dramma della droga per ritrovare la via della fiducia nella vita». ⁴⁷ «La paura dell'avvenire e dell'inserimento nella vita degli adulti che si osserva nei giovani li rende particolarmente fragili. Spesso, essi non vengono incitati a lottare per un'esistenza giusta e bella; essi tendono a ripiegarsi su se stessi [...]. Forze di morte li spingono allora ad abbandonarsi alla droga, alla violenza e ad arrivare talvolta persino al suicidio. Dietro ciò che può apparire come il fascino per una specie d'autodistruzione, bisogna percepire in questi giovani un'invocazione d'aiuto ed una profonda sete di vivere, di cui si deve tener conto perché il mondo sappia modificare radicalmente le sue proposte e i suoi modi di vita. ⁴⁸ « “ Il dono della vita ” si riferisce alla so-

*Capire la sete di
vivere dei giovani*

⁴⁵ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche*, op. cit., p. 347, n. 3.

⁴⁶ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit., pp. 534-35, n. 6.

⁴⁷ Giovanni Paolo II, *Ai giovani della comunità terapeutica per tossicodipendenti*, op. cit., p. 1538, n. 1.

⁴⁸ Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga*, op. cit., p. 533, n. 4.

brietà, alla castità, all'opporci alla crescente pornografia, alla sensibilizzazione sulla minaccia della droga». ⁴⁹

62. E, prosegue il papa, «se noi dobbiamo affrontare quel grande pericolo per la persona umana, per l'uomo qualunque, e soprattutto per l'uomo giovane che è la droga, dobbiamo avere le prove della possibilità di vincere. Se abbiamo la certezza che si può vincere, una certezza provata attraverso le persone che hanno vinto, allora possiamo affrontare il pericolo con speranza. Allora voi, giovani che avete vinto, diventate per gli altri una testimonianza di speranza, una testimonianza della vittoria possibile; diventate anche per la società preoccupata del fenomeno droga un nuovo impulso per lottare, per impegnare tutte le forze, tutta la buona volontà: ne vale la pena perché la vittoria è possibile». ⁵⁰

*Vincere la droga
è possibile*

63. Nel suo discorso già citato, il Cardinale Segretario di Stato sottolinea che soltanto l'impegno personale dell'individuo, la sua volontà di rinascere e la sua capacità di ripresa possono assicurargli il ritorno alla normalità dopo che egli è passato attraverso il mondo allucinante dei narcotici; a tale scopo sono indispensabili gli aiuti sociali alla famiglia e alle comunità terapeutiche. ⁵¹

64. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia afferma a sua volta la necessità che i tossicomani conoscano e sperimentino l'amore di Gesù Cristo, che essi si aprano e e rinascano ad un ideale autentico di vita, che attraverso la fede aderiscano pienamente e sinceramente al Cristo ed al suo Vangelo, e ne accettino la sovranità fino a diventare suoi discepoli; con particolare intensità il drogato potrà ascoltare le parole di Gesù: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11, 28). La Chiesa propone, ma non impone; essa conduce l'uomo alla scoperta

*Importanza di
sperimentare l'amore
di Cristo*

⁴⁹ Giovanni Paolo II, *Ai vescovi polacchi riuniti a Jasna Gora*, 19 Giugno 1983, in *Insegnamenti*, VI/1, 1983, pp. 1588-89, n. 5.

⁵⁰ Giovanni Paolo II, *L'omelia alla Messa per ex drogati*, op. cit. pp. 350-51.

⁵¹ Angelo Sodano, *La prolusione...*, op. cit., p. 4, 7. «L'orizzonte della speranza».

della sua dignità come soggetto attivo, gli insegna il perché della sua esistenza terrena.

*Assicurare sempre
l'assistenza ai
tossicomani*

65. Il compito di evangelizzare il mondo della droga richiede tre passi fondamentali: annunciare l'amore paterno di Dio, denunciare i mali che comporta la droga, assicurare l'assistenza a vantaggio dei tossicomani. Il modello cristiano della famiglia rimane il punto di riferimento prioritario per la prevenzione, la riabilitazione e l'inserimento degli individui nella società.⁵²

5. La Chiesa di fronte alla tossicomania

*L'invito divino
è rivolto anche
al tossicomane*

66. «La droga non è il problema principale del tossicomane. Il consumo della droga è solo una risposta fallace alla mancanza di senso positivo della vita. Al centro della tossicodipendenza si trova l'uomo, soggetto unico e irripetibile, con la sua interiorità e specifica personalità, oggetto dell'amore del Padre, che nel suo piano salvifico chiama ognuno alla sublime vocazione di figlio nel Figlio. Tuttavia, la realizzazione di tale vocazione viene – insieme alla felicità in questo mondo – gravemente compromessa dall'uso della droga, perché essa, nella persona umana, immagine di Dio (cf. *Gn* 1, 27), influisce in modo deleterio sulla sensibilità e sul retto esercizio dell'intelletto e della volontà».⁵³

Dio salva l'uomo

67. La Chiesa annuncia che Dio salva l'uomo nel Cristo, rivelandogli la sua vocazione e l'amore con cui egli è amato.⁵⁴ Alla luce di questa verità, tutti gli uomini hanno il diritto di sapere che vivere significa dire sì a Dio e camminare nella via della santità. L'amore misericordioso di Dio è rivolto in modo tutto particolare a coloro che hanno più bisogno della sua azione compassionevole e liberatrice. Il Cristo ci dice che sono i malati ad aver bisogno del medico (cf. *Mt* 9, 12; *Mc* 2, 17; *Lc* 5, 31).

⁵² Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Dalla disperazione alla speranza*, in «Enchiridion Vaticanum», n. 13, 1992, pp. 891-913.

⁵³ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Dalla disperazione alla speranza*, op. cit., p. 893.

⁵⁴ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, n. 22.

68. Bisogna rallegrarsi della sollecitudine e delle attività di numerose persone e istituzioni che s'impegnano ogni giorno con pazienza per aiutare gli individui colpiti dalla tossicomania. La Chiesa si mette al servizio di coloro che si trovano sotto il giogo di questa nuova forma di schiavitù. Ciò che propone la Chiesa è il progetto evangelico sull'uomo. A coloro che vivono il dramma della tossicomania, a coloro che soffrono perché conducono una misera esistenza, essa annuncia l'amore di Dio che non vuole la morte, ma la conversione e la vita (*Ez 18, 23*). Si tratta qui di una vita integrale, della vita eterna, proclamata anche per quanti si trovano in situazioni di pericolo o di minaccia. A tutti gli uomini la Chiesa vuole ridare la speranza.

69. Al tossicomane, che soffre fondamentalmente di «mancanza d'amore», la Chiesa vuole far scoprire l'amore di Gesù Cristo. Quando si soffre una situazione di malessere, un vuoto profondo dell'esistenza, la strada verso la luce passa attraverso la rinascita di un ideale autentico di vita, che si trova pienamente manifestato nel mistero della rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo. Con il suo contributo specifico, la Chiesa interviene nel problema della tossicomania sia per prevenire il male, sia per aiutare i tossicomani a liberarsi della droga e a reinserirsi socialmente, sia per assistere le loro famiglie.

70. Al fenomeno della tossicomania la Chiesa risponde con un messaggio di speranza ed un servizio che, andando oltre i sintomi e i comportamenti degli individui, viene offerto al cuore stesso dell'uomo; essa non si limita ad eliminare il malessere, ma propone itinerari di vita. Essa si pone ad un livello che tiene conto della visione precisa che ha dell'uomo, ciò che la conduce a indicare i valori della vita. Il suo compito è evangelico: annunciare la buona novella. Essa non si assume alcun tipo di supplenza rispetto ad altre istituzioni e/o altre istanze umane. Desidera, anzi, sostenere tutte le persone che si dedicano ai tossicomani ed assumere il ruolo che le spetta nel mondo. In effetti, il suo servizio specifico è quello di proporre «la scuola evangelica» come forma di vita fondata sul rapporto con il Cristo, l'unico che possa realizzare tutti i desideri dell'uomo, poiché la nostra anima ha sete del Dio vivente (cf. *Sal 62*).

*Eliminare la distanza
tra istituzioni e
tossicomani*

71. Proprio al centro dell'attività evangelizzatrice della Chiesa si colloca il suo intervento nel campo della tossicomania. In questa attività la Chiesa «ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo».⁵⁵ In Lui soltanto ogni uomo può trovare il tesoro autentico, la vera ragione di tutta la sua esistenza. Le parole di Cristo, «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11, 28), acquistano un senso meraviglioso quando si rivolgono ai tossicomani.

*La Chiesa,
presenza dinamica*

72. Il Vangelo unisce la proclamazione della Buona Novella alle opere buone, come, per esempio, la guarigione di «ogni sorta di malattie e di infermità» (Mt 4, 23). La Chiesa è «una forza dinamica» ed è «segno e promotrice dei valori evangelici tra gli uomini».⁵⁶ Proprio per questo, la Chiesa, «tenendo sempre ferma la priorità delle realtà trascendenti e spirituali, premesse della salvezza escatologica»,⁵⁷ ha sempre offerto la sua testimonianza evangelica unendola allo svolgimento delle sue attività: dialogo, promozione umana, impegno per la giustizia e per la pace, educazione e cura dei malati, assistenza ai poveri e ai piccoli. Deve essere chiaro, una volta per tutte, che nella proclamazione della Buona Novella dell'amore di Dio essa non esercita alcuna costrizione sulla libertà degli uomini: essa si ferma davanti al sacrario della coscienza, essa *propone, non impone nulla*.⁵⁸

*Aiutare i tossicomani
a ritrovare la loro
dignità*

73. Il Santo Padre ricorda che la testimonianza evangelizzatrice della Chiesa consiste nella proclamazione della Buona Novella per riconoscere che Gesù Cristo è per ogni uomo «il vero tesoro, la perla preziosa, la ragione vera e definitiva di tutta la sua esistenza».⁵⁹ Riferendosi al tossicomane, il Sommo Pontefice afferma

⁵⁵ Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris missio*, 7 Dicembre 1990, n. 2, *Enchiridion Vaticanum*, 1990/12, EDB Bologna 1992, pp. 449.451.

⁵⁶ *Ibidem*, n. 20.

⁵⁷ *Ibidem*, n. 20.

⁵⁸ Cf. *Ibidem*, n. 39.

⁵⁹ Giovanni Paolo II, *L'omelia pronunciata durante la Messa in Piazza Sordello* [Mantova], 23 Giugno 1991, in *Insegnamenti*, XIV/1, 1991, p. 1762, n. 5.

che è necessario «portarlo alla scoperta o alla riscoperta della propria dignità di uomo; aiutarlo a far risuscitare e crescere, come soggetto attivo, quelle risorse personali, che la droga aveva sepolto, mediante una fiduciosa riattivazione dei meccanismi della volontà, orientata verso sicuri e nobili ideali».⁶⁰

74. Oggi, con l'ampia diffusione della droga, la Chiesa si trova di fronte ad una nuova sfida: deve evangelizzare persone che vivono questa situazione particolare e quelle che contribuiscono alla diffusione di prodotti tossici. A tale scopo, essa si pone come obiettivo:

75. L'annuncio dell'amore paterno di Dio per salvare ogni uomo;

76. la denuncia dei mali personali e dei mali sociali che causano e favoriscono il fenomeno della droga;

77. la testimonianza dei credenti che si dedicano alla cura dei drogati sull'esempio di Gesù Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e donare la sua vita (*Mt* 20, 28; *Fil* 2, 7).

78. Questa triplice attività comporta:

79. un compito profetico d'annuncio che presenti la visione evangelica originale dell'uomo;

Annuncio profetico

80. un compito di umile servizio, ad immagine del Buon Pastore che dona la sua vita per gli altri;

Umile servizio

81. un compito di formazione pastorale e morale degli individui, delle famiglie e delle comunità umane, formazione da realizzare secondo i principi naturali e soprannaturali, per offrire una visione integrale dell'uomo.

Formazione morale

⁶⁰ Giovanni Paolo II, *In un discorso alle comunità terapeutiche* [in occasione del loro VIII Convegno mondiale], 7 Settembre 1984, in *Insegnamenti*, VII/2, 1984, p. 347, n. 3.

82. La Chiesa vuole intervenire presso i tossicomani in nome della sua missione evangelica, nell'intento di fare ascoltare la parola d'amore di Dio, fornendo i mezzi per raggiungere spiritualmente tutti coloro che sono colpiti dalla droga.

Capitolo II

LA TOSSICOMANIA È UN SINTOMO DELLA DIPENDENZA

83. La *Carta degli operatori sanitari* definisce la dipendenza, dal punto di vista medico e sanitario, come «una condizione di assuefazione a una sostanza o a un prodotto – come farmaci, alcool, stupefacenti, tabacco – di cui l'individuo subisce un incoercibile bisogno, e la cui privazione può cagionargli turbe psicofisiche. Il fenomeno delle dipendenze [continua la *Carta*], sta conoscendo nelle nostre società una crescente, preoccupante e per certi aspetti drammatica *escalation*. Esso è da mettere in relazione, per un verso, con la crisi di valori e di senso della vita di cui soffre la società e la cultura odierna, per altro verso, con lo stress e le frustrazioni ingenerate dall'efficientismo, dall'attivismo e dalla elevata competitività e anonimia delle interazioni sociali. Indubbiamente i mali causati dalle dipendenze e la loro cura non sono di pertinenza esclusiva della medicina. A questa comunque compete un approccio preventivo e terapeutico proprio».⁶¹

*Dipendenza e
crisi dei valori*

84. La maggior parte delle persone che fanno ricorso a ciò che con termine generico si chiama «la droga» affermano di volervi cercare una felicità, un piacere o una forma particolare di vita che esse non trovano nella loro esistenza. È uno degli aspetti sui quali dovremo tornare spesso nella nostra riflessione sull'uso di prodotti psicoattivi, i cui effetti sono noti, perché essi liberano in alcuni casi il soggetto da certe inibizioni, provocano un senso di quiete fin quasi ad estinguere ogni desiderio, calmano angosce profonde o fanno superare un certo disagio di vivere e di affrontare la realtà quotidiana.

85. Nel corso della storia le droghe sono state presenti in tutte le società, ma il più delle volte in maniera relativa-

⁶¹ Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, *Carta degli operatori sanitari*, Città del Vaticano 1995, n. 92.

mente circoscritta. Con il progresso dei mezzi di comunicazione e dei trasporti, assistiamo oggi ad un'espansione dei circuiti di diffusione della droga e, nello stesso tempo, del suo consumo, in particolare da parte dei giovani e addirittura dei bambini.

*Le droghe naturali
nella storia*

86. Da sempre gli uomini hanno avuto un rapporto ambivalente e complesso con certe sostanze reperibili allo stato selvatico o coltivabili. I medici se ne sono serviti a scopi terapeutici,⁶² ma molti hanno conosciuto queste sostanze e le hanno spesso deviate dalla loro finalità terapeutica con la prospettiva di servirsene per altri fini, specialmente per scatenare stati particolari di coscienza o sensazioni inedite. In Mesopotamia o in Egitto (2000 a.C.) i medici sapevano già distinguere, per esempio, tra uso farmacologico dell'oppio per alleviare i dolori e uso «mondano» tendente a produrre stati d'incoscienza e fuga dalla realtà. Per questo motivo si esigeva che i contenuti fossero indicati sui flaconi e si ricordava che i testamenti redatti sotto l'influenza della droga erano dichiarati invalidi.

L'uso delle droghe era del resto più o meno legato alla magia ed alle religioni pagane. Ritroviamo ancora oggi questo spirito magico che persiste attorno alle droghe e che dà al consumatore l'illusione di potersi liberare dai limiti e dalle contingenze umane. Si assiste anche a prassi collettive con uso di droga in seno a gruppi, che si possono definire come riti iniziatici o riti specifici che caratterizzano l'esistenza stessa del gruppo. Il ricorso alle droghe si osserva anche in certe sette dove si cerca in questo modo d'entrare in relazione con una divinità o di far vivere i membri in una sorta di relazione che li porta a fondersi gli uni con gli altri, sotto l'influenza di un capo.

*Le nuove droghe
sintetiche*

87. Sempre più numerosi sul mercato, i prodotti, naturali o sintetici, danno luogo a droghe diverse; per tale motivo essi agiranno differentemente sull'organismo, e in particolare sul cervello, provocando una modifica delle capacità del-

⁶² Cf. J. C. Dousset, *Histoire des médicaments des origines à nos jours*, Payot, Paris 1985.

la ragione e della volontà, come anche del comportamento dell'individuo, fino ad alterarne la libertà e il suo esercizio, oltre che la responsabilità personale.

88. Prima d'addentrarci nella riflessione, è importante presentare i prodotti che oggi fanno registrare un maggiore consumo e gli effetti che essi hanno sull'individuo. Non cessano d'arrivare sul mercato nuove droghe, in particolare quelle sintetiche, che si rivelano sempre più pericolose. Il ricorso al doping per migliorare le prestazioni degli sportivi, l'uso di farmaci psicotropi e la politossicomania, che associa prodotti differenti, favoriscono in misura crescente fenomeni di dipendenza ed una certa alienazione dell'individuo.

1. I prodotti⁶³

1.1. *L'azione delle droghe sul cervello*

89. La maggior parte delle droghe agisce sul cervello. Tutti i prodotti che provocano una dipendenza nell'uomo hanno in comune una proprietà: aumentano la quantità di dopamina (ciò che si chiama il «circuitto della ricompensa») presente naturalmente nel cervello. Molte droghe agiscono al livello della zona di connessione tra i neuroni, chiamata sinapsi, dove si trasmettono le molteplici informazioni al livello corticale, tra il neurone che libera la dopamina e il neurone bersaglio. La dopamina è un neuromediatore, un composto di sostanze chimiche

Droga e dopamina

⁶³ Le fonti che hanno ispirato questo capitolo e dalle quali sono stati qui riprodotti lunghi tratti sono le seguenti: *Dictionnaire des drogues*, Larousse, Paris 1999; Académie Nationale de France de Pharmacie, *Dictionnaire des sciences pharmaceutiques et biologiques*, Éditions Louis Pariente, Paris 1997, 3 voll.; Mission interministérielle de la lutte contre la drogue et la toxicomanie (MILDT), *Drogues et dépendance*, Seuil, Paris 2000; CLER (Centre de liaison des équipes de recherche), *Outil pédagogique: Les jeunes face à la drogue*, Cler, Paris 1998. [Per la terminologia della traduzione italiana si è fatto ricorso al volume di Nicolò Mirena, *Emergenza droga*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1991, n.d.t.].

che assicurano la continuità dell'influsso nervoso. Essa è liberata dalla sinapsi; arriva allora a fissarsi sul neurone recettore ed invade quindi a poco a poco l'insieme del sistema nervoso.

90. La stimolazione dei neuroni attraverso la dopamina produce una sensazione di piacere intenso. L'individuo cercherà allora di riprodurre di nuovo questa o quella sensazione ricorrendo al prodotto o ai prodotti utilizzati. Si tratta di un meccanismo che spiega in parte i comportamenti legati a consumi ripetitivi di droghe, che molti individui conoscono e osservano. La dopamina viene in seguito ripresa dal neurone trasmettitore e distrutta da un enzima.

1.2. *Le colle e i solventi*

Definizione

*Droge a
buon mercato*

91. I vari tipi di colla (mastici, colle per ufficio, per attrezzature, per aeromodellismo, per legno), ma anche certi solventi (come l'etere, il tricloretilene, l'acetone, gli smacchiatori, lo smalto per unghie, le essenze, gli idrocarburi), sono prodotti che vengono inalati da certi giovani in età tra i 12 e i 18 anni, e che hanno effetti paragonabili a quelli prodotti dalle droghe. Essi vengono facilmente usati dai più giovani, inizialmente senza intenzioni particolari, per il fatto stesso che è facile e poco oneroso procurarseli, e perché vi è un incitamento a farne uso in seno a gruppi giovanili. I giovani imparano rapidamente a individuare i punti di vendita per farne acquisto, senza suscitare il sospetto degli adulti. Le colle e i solventi rappresentano dunque, spesso, una prima esperienza di droga nei giovani, che sono curiosi e provano così sensazioni particolari che poi cercano di riprodurre.

92. In certi paesi la vendita del tricloretilene e dei preparati che ne contengono più del 5% è proibita ai minori di età inferiore ai 14 anni. Altri prodotti come l'etere ed il cloroformio, per esempio, vengono forniti soltanto dietro presentazione di una ricetta medica.

93. Gli effetti sull'organismo sono senza conseguenze se l'uso è limitato a poche esperienze saltuarie e cessa rapidamente. Tuttavia, possono verificarsi rischi d'inflammatione talvolta seria dell'apparato respiratorio, specialmente dei bronchi e della gola. A lungo termine, un consumo ripetuto può provocare certi stati più o meno seri di coma, un'ipossigenazione dei tessuti del sistema cardio-vascolare.

*Effetti che rallentano
i processi del pensiero*

94. Sul piano psicologico, gli effetti sono rappresentati essenzialmente da un rallentamento dei processi di pensiero, da un senso di prostrazione generale con assenza di volontà, ma anche da un deterioramento progressivo della memoria. A seconda dello stato mentale del consumatore, l'euforia può arrivare fino ad un'iperesaltazione. Quest'ultima può provocare incidenti dovuti a mancanza di percezione esatta della realtà e dell'ambiente circostante.

1.3. La cannabis

Definizione

95. La cannabis è una pianta che cresce nei paesi a clima temperato e caldo. Essa può raggiungere un'altezza di tre metri in pochi mesi. È soprattutto la pianta femmina quella che viene ricercata per l'ebbrezza che riesce a procurare.

*I diversi derivati
dell'erba*

96. La cannabis si presenta sotto tre forme differenti:

97. L'erba (marijuana): foglie, steli e sommità fiorite, che si fanno semplicemente seccare. Essa si fuma generalmente mescolata a tabacco, arrotolata in forma di sigaretta spesso di forma conica: spinello (*joint*), *stick*, *pétard*...

98. L'hashish (shit): resina della pianta ottenuta raschiando le foglie e aggiungendovi la polvere che si ottiene dalle piante seccandole e scuotendole. Esso si presenta sotto la forma di tavolette compresse, di barrette di color verde, scuro o giallo, a seconda delle regioni di produzione. Si fuma generalmente mescolato a tabacco e più rara-

mente viene consumato sotto forma di pietanze culinarie. L'hashish può essere tagliato con altre sostanze più o meno tossiche, come l'henné, la cera, la paraffina.

99. L'olio (o catrame) di cannabis: preparato più concentrato in principio attivo, consumato generalmente per mezzo di una pipa. Il suo uso è attualmente poco diffuso.

100. La sostanza attiva della cannabis responsabile degli effetti psicoattivi appartiene alla classe dei terpenofenoli (differenti tipi di THC, tetraidrocannabinolo),⁶⁴ inserita nell'elenco degli stupefacenti. La sua concentrazione è molto varia a seconda dei preparati e della provenienza del prodotto.

101. L'hashish e la marijuana vengono usati soprattutto da gruppi di giovani tra i 13 e i 30 anni. L'uso in comune del famoso spinello (*joint*) o del *pétard* rivela in effetti un desiderio di comunione iniziatica. Per gli adolescenti, l'uso dell'*haschish* rappresenta in particolare un mezzo di contestazione in tutti i campi in rapporto ai loro genitori, ma è anche un mezzo di comunicazione con gli altri giovani della stessa età su un piano essenzialmente affettivo, che esclude completamente i genitori e gli adulti.

*Uso dell'erba come
contestazione
dell'autorità*

102. Cosa cerca di fare e di provare l'adolescente con questo tipo di comportamento? Si tratta inizialmente, per lui, di trasgredire dei divieti e di prendere le distanze dai propri genitori, dimostrando a se stesso d'entrare nel mondo degli adulti. Il giovane è alla ricerca di se stesso e cerca di farsi riconoscere. Egli tenta anche di comunicare «veramente» con gli adulti, che spesso cercano di schivare un tale incontro, che li spaventa per l'intensità affettiva e relazionale della richiesta.

Gli effetti e i pericoli

103. Alcuni consumatori di ogni età ricercano semplicemente il piacere e la distensione. Gli effetti del consumo

⁶⁴ Per ulteriori precisazioni si farà riferimento all'opera dell'Académie Nationale de France de Pharmacie, *Dictionnaire des sciences pharmaceutiques et biologiques*, alla voce *cannabis*, I, pp. 287-288.

della cannabis sono variabili: leggera euforia accompagnata da un senso d'appagamento e da voglia di ridere, leggera sonnolenza. Dosi forti cagionano ben presto difficoltà nell'eseguire un compito, perturbano la percezione del tempo, la percezione visiva e la memoria immediata, e provocano una specie di letargia. Effetti di questo genere possono essere pericolosi se si guida un'automobile, se si usano certe macchine sotto l'effetto dell'ebbrezza cannabica.

104. I principali effetti fisici della cannabis possono consistere, a seconda della persona, della quantità consumata e della composizione del prodotto, in un aumento del ritmo cardiaco (palpitazioni), in una diminuzione della salivazione (sensazione di bocca secca), in un rigonfiamento dei vasi sanguigni (occhi rossi), e talvolta in una sensazione di nausea. L'apparato respiratorio è esposto a rischi identici a quelli del tabacco (nicotina e catrami tossici), e questi rischi risultano amplificati in certe condizioni d'inalazione (attraverso pipe ad acqua, manicotti o tubi). Da segnalare, tuttavia, certi effetti non adeguatamente percepiti dalla popolazione e dai consumatori che hanno già conseguenze importanti e sono il segno di un uso nocivo: difficoltà di concentrazione, difficoltà scolastiche, preoccupazioni quasi ossessive centrate sull'ottenimento del prodotto, contatti con circuiti illeciti di diffusione della droga, e quindi coinvolgimento in una certa forma di delinquenza.

*Effetti pericolosi
sulla percezione
visiva*

105. Negli individui più fragili la cannabis può scatenare allucinazioni o modificazioni della percezione di se stessi: sdoppiamento della personalità, mania di persecuzione. Questi effetti possono tradursi in una forte ansietà, favorire gravi turbe psichiche e causare crisi di panico, addirittura fenomeni allucinatorii.

106. L'uso reiterato di cannabis comporta una dipendenza psichica, di mediocre o alto livello a seconda degli individui. In compenso, gli esperti sono concordi nel dire che la dipendenza fisica è minima. Tuttavia, un uso regolare, spesso rivelatore di problemi, è preoccupante, soprattutto quando si tratta di consumatori molto giovani.

*Uso prolungato,
causa di dipendenza*

107. I più recenti lavori scientifici⁶⁵ hanno chiarito il meccanismo dell'azione dell'hashish e del suo composto attivo, il THC, sulla membrana cellulare e sui suoi recettori meccanici che permettono infine di spiegare gli effetti essenziali dell'hashish sui neuroni: turbe delle percezioni sensoriali, visive, uditive, spaziali e temporali. Tenuto conto di queste constatazioni, sarebbe irresponsabile il tentativo di banalizzare la cannabis e di farne una «droga dolce», cioè senza notevoli effetti sull'organismo.

1.4. La cocaina

Definizione

108. La coltivazione della cocaina si è sviluppata da tempi antichissimi in Bolivia e nel Perù. Le popolazioni indie delle Ande ne utilizzano, masticandole, le foglie, il cui alcaloide, il cloridrato di cocaina (principio attivo), provoca una sensazione d'euforia, accompagnata da una rimozione delle inibizioni e dalla scomparsa della sensazione di stanchezza e di fame. Il cocainismo si è diffuso in Europa dopo la scoperta del suo principio attivo alla fine del diciannovesimo secolo. Questo tipo di tossicomania si è sviluppato soprattutto nell'ambiente degli artisti e degli intellettuali.

109. La cocaina si presenta sotto la forma di una sottile polvere bianca, ottenuta dalla distillazione delle foglie preliminarmente seccate. Essa viene soprattutto annusata («sniffata» con l'aiuto di una cannuccia); può essere anche iniettata per via endovenosa o fumata. La cocaina è talvolta adulterata, tagliata o mescolata con altre sostanze, ciò che ne accresce la pericolosità e ne amplifica gli effetti.

Gli effetti e i pericoli

110. L'uso di cocaina provoca un'euforia immediata, una sensazione di potenza intellettuale e fisica, come anche un'indifferenza al dolore ed alla fatica. Questi effetti daran-

⁶⁵ Cf. G. Nahas – K. Sutin – S. Augurell, *Maribuana And Medicine* [Atti della Conferenza Internazionale dell'Università di New York], Edizioni Humana Press, Totowa H.J., USA, 1999.

no luogo poi ad uno stato depressivo e ad uno stato d'ansia che alcuni cercheranno di calmare assumendo eroina o farmaci psicoattivi.

111. La cocaina provoca una contrazione della maggior parte dei vasi sanguigni. Insufficientemente irrigati, i tessuti s'impoveriscono e, conseguentemente, tendono alla necrosi. È questo, spesso, il caso del setto nasale, che subisce perforazioni in coloro che fanno un uso prolungato di cocaina.

112. La cocaina provoca anche disturbi del ritmo cardiaco, che possono essere all'origine di complicazioni cardiache, specialmente in persone fragili o che consumano forti quantità di tabacco, tanto più che il consumo di tabacco, come quello dell'alcool, risulta spesso aumentato quando si assume cocaina.

*Causa di disturbi
cardio-vascolari*

113. In persone fragili, l'uso della cocaina può cagionare turbe psichiche, una grande instabilità d'umore, deliri paranoici (specialmente al rumore) o crisi di panico. Con l'aumento dell'attività, la cocaina provoca insonnie, amnesie e fasi d'eccitazione. Inoltre, le cannuce usate per «sniffare» possono trasmettere i virus delle epatiti A, B e C se vengono usate da più consumatori.

... e psichici

114. Eccitante potente, la cocaina provoca una notevole dipendenza psichica. Una volta che si è cominciato a farne uso, è difficile limitarne il consumo, tanto è importante e imperiosa la necessità di assumerla sempre di nuovo. Al contrario di ciò che accade per l'eroina o per la cannabis, non è possibile un appagamento con il consumo di un'altra sostanza.

115. Un'altra caratteristica della cocaina è quella di ri-muovere le inibizioni. Si tratta di una sensazione di «onnipotenza», che rischia di far passare ad atti pericolosi per l'individuo.

Il crack

Definizione

116. Il crack è un derivato della cocaina. In realtà, si tratta di una miscelanza di cocaina, bicarbonato di sodio

Derivato della cocaina

ed ammoniacca, che si presenta sotto la forma di pallottoline, o piccole pietre. Dopo averle riscaldate, il consumatore ne inala il fumo. Questa operazione provoca un caratteristico crepitio, che dà appunto origine al nome.

117. Il modo di consumare il crack provoca effetti più intensi di quelli della cocaina; il prodotto arriva più rapidamente al cervello, ma la durata della sua azione è più breve.

Effetti e pericoli

Danni cerebrali

118. L'uso regolare del crack può provocare allucinazioni e causare comportamenti violenti, episodi paranoidei o anche impulsi suicidi. Tra le conseguenze fisiche dell'uso regolare del crack si possono notare effetti rapidi sul cervello, gravi alterazioni delle vie respiratorie, come anche arresti cardiaci o respiratori che possono provocare la morte. Un consumo regolare cagiona ben presto una forte dipendenza fisica e psichica. Coloro che ne fanno uso, anche dopo aver cessato di consumarlo, restano spesso soggetti ad alterazioni dell'umore e conoscono per diversi mesi una certa dipendenza ed eventuali episodi di ricaduta.

1.5. L'ecstasy

Droga sintetica

119. L'ecstasy appartiene alla famiglia delle amfetamine. Questo prodotto fa parte di una nuova serie di sostanze apparse con l'evoluzione della chimica: le droghe sintetiche, prodotte in laboratori clandestini da chimici che tentano così di creare sostanze inedite e di produrre la sintesi di molecole che hanno un'azione molto più potente e più pericolosa di quella delle sostanze naturali. La massiccia diffusione dell'ecstasy è legata all'emergere di un movimento musicale *techno* ed all'organizzazione di *rave party*, raduni di giovani che durano spesso per più giorni consecutivi, giorno e notte, e che producono una specie d'ebbrezza collettiva.

Associazione d'anfetamina e di mescalina

120. Da una decina d'anni, si assiste nell'America del Nord come in Europa ad uno sviluppo del consumo d'ecstasy (*extasie*). L'ecstasy è una sostanza neurotossica

il più delle volte associata ad una molecola con struttura simile ad un'amfetamina e ad una mescalina. Tra i derivati più famosi vi sono il *methylenedioxy - methamphetamine* (metilene diossido) (MDMA), o *methyl 3,4 methylenedioxy phenil-isopropylamine*, o *ecstasy*. Il MDMA fu sintetizzato nel 1912 da una società tedesca chiamata Merck. Il prodotto, presentato come una pillola efficace contro il sonno (destinata ai militari) e con effetto anorexico, venne utilizzato nelle cure dimagranti, ma senza essere veramente riconosciuto dal corpo medico come un farmaco.

121. Una compressa d'ecstasy contiene da alcuni milligrammi a oltre 200 mg di MDMA. In realtà, la composizione di una compressa presentata come ecstasy è spesso incerta: la molecola MDMA non sempre è presente o può essere mescolata ad altre sostanze: amfetamine, analgesici (sostanze che leniscono o sopprimono il dolore), allucinogeni, anabolizzanti. L'ecstasy può essere tagliata anche con caffeina, amido, detersivi, sapone!

Effetti e pericoli

122. I consumatori d'ecstasy ricercano una sensazione d'energia, di prestazione e la rimozione delle loro inibizioni. Vengono a cadere, così, blocchi, remore e divieti, e si produce una sensazione di perfetta libertà interiore e di onnipotenza. All'effetto di piacere e d'eccitazione s'aggiunge la sensazione di libertà nelle relazioni con gli altri. L'ecstasy provoca inizialmente un leggero stato d'ansia, un aumento della tensione arteriosa, un'accelerazione del ritmo cardiaco e la contrazioni dei muscoli della mascella; la pelle diventa umidiccia, la bocca secca. Seguono una leggera euforia, una sensazione di benessere e di piacere che s'accompagna a un rilassamento, a un'eccitazione dei sensi e ad un'impressione di comprendere e d'accettare gli altri. L'uso d'ecstasy provoca anche una disidratazione dell'organismo. Si rende necessaria un'assunzione regolare d'acqua, soprattutto se il consumatore si trova in un ambiente surriscaldato e compie sforzi fisici importanti.

Sensazione di piacere e di libertà

*Inibizione degli
organi di controllo
del calore al livello
del cervello*

123. Dopo essere stato ingerito, il MDMA viene digerito e passa nel sangue. Il prodotto si diffonde nell'organismo ed una parte raggiunge il cervello, ciò che ha l'effetto d'aumentare la produzione di serotonina e di dopamina. Questi neurotrasmettitori intervengono nella trasmissione dell'informazione tra le cellule del cervello. Essi, tra l'altro, controllano la regolazione della temperatura interna del corpo. Gli effetti del MDMA (e delle amfetamine) consistono nel far dimenticare la sensazione di disagio che accompagna un riscaldamento eccessivo. Proprio qui risiede il pericolo maggiore. Questo aspetto del funzionamento cerebrale non si conosce ancora bene. La temperatura del corpo può salire da 37° a 42°, e questo senza alcuna sensazione di calore. Possono aversi allora rotture d'aneurismi, con conseguenze drammatiche come certi handicap, o addirittura la morte.

124. Una parte del MDMA metabolizzato rimane ancora nell'organismo 48 ore dopo l'ingestione. Capita quindi che il consumatore provi, tre o quattro giorni dopo averlo preso, delle sensazioni di vuoto che possono provocare stati d'ansia o di depressione che richiedono un consulto medico.

*Possibile causa
delle malattie
cerebrali degenerative*

125. I danni dell'ecstasy sul cervello non si conoscono ancora bene; certi lavori scientifici stabiliscono una possibile degenerazione delle cellule che potrebbe essere irreversibile e provocare col tempo malattie degenerative come il morbo di Parkinson o delle turbe cognitive. Certe osservazioni hanno constatato alterazioni della capacità di giudizio, difficoltà di effettuare calcoli, come anche diversi effetti sulla memoria. Si sono constatati anche casi di paranoia. Certi individui provano dolori nella regione lombare, probabilmente dovuti all'affaticamento dei reni per la disidratazione, ciò che può causare un blocco renale ed un coma molto grave. I media tendono a presentare l'ecstasy come un afrodisiaco. In realtà, la droga può esasperare l'immaginario sessuale, ma sopprime, sia nell'uomo che nella donna, le capacità sessuali sul piano fisiologico.

126. Nella stessa categoria di prodotti sintetici si trovano altre sostanze:

L'LSD

127. L'LSD 25, sigla usata per indicare la dietilammide dell'acido lisergico (dal tedesco *Liserg Säure Diäthylamid*), viene ottenuto sulla base del grano di segala. Esso si presenta sotto la forma di «carta assorbente», di «micropunta» (somigliante all'estremità della mina di una matita) o anche sotto forma liquida. Per un «viaggio» (*trip*) con l'LSD 25 occorrono tra i 50 e i 400 microgrammi, o anche di più.

*Allucinogeno
generatore
di gravi effetti
contraddittori*

128. L'LSD è un allucinogeno potente. Esso causa modificazioni sensoriali intense; provoca allucinazioni, crisi di riso incontrollabili, come anche deliri. Questi effetti, molto potenti sul piano psichico, sono molto variabili a seconda degli individui. Un *trip* ha un'efficacia che può durare da 5 a 12 ore, talvolta anche di più. Il ritorno alla realtà è spesso molto sgradevole; il consumatore può trovarsi allora in uno stato confusionale che può accompagnarsi ad angosce, crisi di panico, paranoia, fobie, accessi deliranti. L'uso di LSD può dar luogo a complicazioni psichiatriche gravi e durevoli.

Le anfetamine

129. Le anfetamine (*speed, ice o cristal*) sono potenti psicostimolanti, con effetti allucinogeni ed anoressici. Questi prodotti, si presentano sotto forma di cachet da inghiottire o di polvere da sniffare o da mandare giù avvolta in un po' di carta; molto spesso sono tagliati con altri prodotti.

130. Le anfetamine vengono generalmente consumate in associazione con alcool o altre sostanze psicoattive come l'ecstasy. Stimolanti fisiche, esse danno l'illusione d'essere invincibili e la sensazione di eliminare la fatica. I loro effetti durano diverse ore.

131. Il consumo d'anfetamine può provocare un'alterazione dello stato generale per la denutrizione e per uno stato prolungato di veglia, che conduce ad una specie di spossamento, a una grande inquietudine e talvolta a turbe psi-

*Alterazione
dell'equilibrio
generale*

chiche importanti (psicosi, paranoia). Si può anche assistere alla comparsa di problemi cutanei (brufoli, acne da medicinali).

132. L'uscita dal periodo in cui la droga è attiva può essere particolarmente difficile, fino a provocare una contrazione delle mascelle, crisi di tetania, crisi d'angoscia, uno stato depressivo e persino impulsi suicidi. Questi prodotti si rivelano molto pericolosi in caso di depressione, di problemi cardio-vascolari e d'epilessia.

Il poppers

133. Il poppers è un vasodilatatore, prodotto sulla base di differenti derivati di nitriti (nitrito d'amile) e utilizzato per curare certe malattie cardiache e vascolari, come anche certe forme di cefalee.

134. Il poppers viene inalato (sniffato). Il suo effetto è quasi immediato: produce brevi vampate vertiginose e stimolanti. Il consumatore prova un'intensa sensazione di calore interno e la sua sensualità risulta esacerbata. Questo effetto dura circa due minuti. Il poppers viene particolarmente usato negli ambienti omosessuali.

*Danni che variano
secondo il tasso
di consumo*

135. Il consumo di poppers fa apparire macchie rosse sulla pelle, provoca vertigini, mali di testa che possono essere violenti, ma di breve durata; esso aumenta anche la pressione intraoculare.

136. In forti dosi, il poppers può creare una depressione respiratoria e danneggiare il setto nasale. In caso di consumo regolare, il poppers causa gravi anemie (affaticamento dovuto alla diminuita capacità dei globuli rossi di fissare l'ossigeno), problemi passeggeri di fisiologia sessuale, macchie rosse e gonfiori sul viso, croste giallastre attorno al naso e alle labbra. Concentrato, provoca vertigini violente, ed anche malesseri. Associato al viagra (farmaco utilizzato da persone che hanno problemi d'impotenza sessuale), esso comporta rischi cardiaci che possono essere mortali.

La ketamina

137. È un potente anestetico, il ketalar, che inizialmente si presenta sotto forma liquida, prima d'essere trasformato attraverso riscaldamento in polvere bianca o brunastra. Esso viene sniffato e più raramente iniettato per via intramuscolare. La ketamina ha un effetto allucinogeno. Il suo consumo provoca turbe d'ordine psichico (ansia, attacchi di panico), neurologico (paralisi temporanee) e digestivo (nausee, vomiti). Differenti a seconda delle dosi consumate, gli effetti possono arrivare fino al coma prolungato in caso di overdose.

1.6. L'eroina

Definizione

138. L'eroina è un potente oppiaceo, ottenuto sulla base della morfina. Gli oppiacei sono sostanze naturali contenute nel lattice (oppio) raccolto su una pianta, il papavero. L'eroina si presenta sotto forma di polvere. Essa viene per lo più iniettata per via endovenosa, dopo essere stata diluita e riscaldata. Può essere anche sniffata e fumata.

139. L'iniezione comporta rischi d'infezione (particolarmente per il virus dell'AIDS e/o quelli dell'epatite), se il consumatore non si serve d'un materiale d'iniezione sterile e monouso.

*Rischi inerenti
all'uso di siringhe*

Effetti e pericoli

140. L'eroina provoca una sensazione di acquietamento, d'euforia e d'estasi. Essa ha effetto ansiolitico e antidepressivo, poiché tende a far dimenticare le difficoltà psichiche del momento e le sofferenze.

*Dimenticare ad
ogni costo*

141. L'effetto immediato dell'eroina è di tipo «orgasmico». È il «flash». Esso è seguito da una sensazione d'euforia, poi di sonnolenza, accompagnata talvolta da nausea, da vertigini e da un rallentamento del ritmo cardiaco. In

*Cambiamenti nella
vita quotidiana
del consumatore*

caso d'uso reiterato, il piacere intenso delle prime esperienze di consumo non dura in genere che alcune settimane. Questa fase può essere seguita da un bisogno d'aumentare la quantità d'ingestione del prodotto e la frequenza delle dosi può arrivare a far ottenere l'effetto ricercato. L'importanza data a questo consumo, e quindi all'acquisto della droga, è tale da modificare considerevolmente la vita quotidiana della persona che ne fa uso. Si manifestano vari disturbi, tra i quali specialmente l'anoressia e l'insonnia. Nella maggioranza dei casi s'instaura subito la dipendenza. L'eroinomane oscilla tra fasi «euforiche», quando è sotto l'effetto dell'eroina, e fasi di astinenza, quando egli appare ansioso e agitato.

142. Tutti i derivati dell'oppio provocano una dipendenza organica e psicologica, grave e rapida, dipendenza che è dell'ordine di alcuni giorni. Le conseguenze degli stupefacenti sugli organi nobili del corpo non hanno più bisogno di essere dimostrate. Il cervello, il fegato, il cuore e i reni sono i più duramente colpiti dall'uso reiterato degli oppiacei. L'indebolimento dell'individuo di fronte alle aggressioni microbiche e virali è direttamente legato ad una caduta della capacità dell'organismo di combattere i germi infettivi.

*Una dose eccessiva
può essere fatale*

143. L'organismo ha dei limiti nella sua capacità d'assimilare gli oppiacei che l'eroinomane s'inietta spesso più volte al giorno nel corpo. Così, in seguito ad un'overdose, l'organismo saturato può trovarsi in uno stato critico. Esso reagisce allora con un rallentamento rapido del sistema respiratorio, ciò che provoca un coma ed il rischio di morte.

144. Quando una persona è dipendente dall'eroina, una diminuzione, o anche una soppressione, della dose del prodotto genera la crisi d'astinenza. Quest'ultima si rivela con dolori molto violenti, spesso al ventre, ai reni e alla testa. Quando non vi sono più dosi d'oppiacei, di qualsiasi tipo, la crisi dura dai cinque agli otto giorni ed è quasi sempre accompagnata da fenomeni d'insonnia e d'angoscia.

*Necessità di
riabilitazione*

145. Se non si riesce subito ad arrivare all'astinenza, per mitigare tali effetti dello svezzamento l'eroinomane può beneficiare di cure, di un'assistenza psico-sociale e di un trat-

tamento sostitutivo. Quest'ultimo ha come obiettivo quello di stabilizzare e di regolare la dipendenza in maniera medica e legale. Trattamenti di questo genere, che utilizzano prodotti come il metadone o il subutex, vengono somministrati per via orale. Rimane in piedi, tuttavia, un problema essenziale, poiché si cura una dipendenza con un'altra, con il rischio di non poter fare uscire la persona dalla sua relazione con la droga. Vi sono indubbiamente altri metodi da mettere in atto, come cercheremo di mostrare più avanti.

146. La dipendenza dall'eroina comporta anche sul piano sociale comportamenti che modificano considerevolmente le relazioni dell'individuo con l'ambiente che lo circonda, modificazioni che possono arrivare, per alcuni, fino ad un processo di emarginazione. Viene ad instaurarsi progressivamente una grave deformazione della personalità e delle relazioni sociali, con aumento dei comportamenti trasgressivi. Il piacere del «flash» e la sua costante ricerca occupano completamente il pensiero dell'individuo, che comunica sempre di meno con il suo ambiente immediato; i discorsi da lui tenuti si allontanano a poco a poco dalla realtà. L'individuo ricorre alla menzogna nei suoi rapporti con gli altri, ciò che conduce ad un tentativo di manipolazione dell'ambiente che lo circonda.

*Alterazione
della personalità*

147. Potremmo continuare a descrivere altre droghe e i loro effetti sugli individui che le consumano; potremmo anche ricordare prodotti che, come l'alcool ed il tabacco, hanno acquisito una specie di rispettabilità sociale; potrebbe essere opportuno, inoltre, segnalare le pratiche dopanti nello sport e nella vita professionale o l'utilizzazione di farmaci psicoattivi per fini diversi da quelli terapeutici specificamente previsti per il loro uso. Sia sufficiente menzionare, tanto per ricordarli, questi diversi elementi. Ma è arrivato il momento, ora, d'interessarci a ciò che spinge certi individui a drogarsi e ad alienare la loro libertà.

2. La ricerca sfrenata del piacere nasconde una difficoltà di vivere

148. Perché ci si droga? Questa domanda non è nuova e numerosi scritti hanno già tentato di rispondervi. Al punto

Motivi molteplici

di partenza, come risulta per l'utilizzazione di qualsiasi prodotto, si trova la curiosità di provare sensazioni nuove e d'infrangere un divieto, la ricerca del piacere immediato ed il tentativo di uscire da un malessere interiore in cui ci si trova e per il quale non si vedono soluzioni. In questa prospettiva, la droga e la tossicomania si presentano come i sintomi d'una situazione personale e sociale gravemente precaria, che è necessario rendere intelligibile per aiutare i consumatori, anche quando quest'ultimi non sempre ci tengono a interrogarsi sull'origine del loro comportamento. Proprio per questo esamineremo alcune delle questioni essenziali legate alla droga e ad una società in cui i prodotti tossici stanno diventando d'uso sempre più comune.

2.1 *Dalla prima assunzione di droga allo stato di dipendenza*

Curiosità malsana

149. Quando s'interrogano giovani che hanno preso l'abitudine di drogarsi saltuariamente o in modo regolare, essi dichiarano per lo più di aver cominciato senza una ragione apparente o senza manifestare un'attrazione particolare per i prodotti tossici. Il più delle volte, essi si sono trovati in una situazione in cui si sono lasciati trascinare da qualcuno o dall'ambiente di un gruppo, cedendo al fascino dell'ignoto e per essere iniziati alle nuove sensazioni delle quali avevano potuto sentir parlare. In tali situazioni, essi non hanno osato rifiutare la proposta. Altri individui, al contrario, sottolineano il fatto d'aver cominciato ad usare un prodotto per sfuggire ad una difficoltà della vita, ad una sofferenza o ad un dolore incurabile. Gli uni e gli altri, quindi, non hanno deciso di drogarsi, perché nessuno prende deliberatamente una tale decisione né ha l'intenzione di diventare tossicomane. Inoltre, quando qualcuno consuma determinati prodotti, è possibile che lo faccia senza alcuna consapevolezza di drogarsi. Tuttavia, le conseguenze sono evidenti e la tossicodipendenza è il risultato di questi comportamenti.

*Fuga illusoria
dai problemi*

150. Si deve comunque notare che degli individui così condizionati rimangono spesso idonei alla vita quotidiana, pur sviluppando una pratica tossicomane più o meno frequente o passeggera, fino al giorno in cui precipitano in una tossicomania accertata, che indurrà comportamenti specifi-

ci, specialmente per quanto riguarda la vita personale, la vita sociale o la ricerca di droga, che diventerà allora un'ossessione. Essi finalizzeranno progressivamente la propria esistenza alla ricerca del prodotto e, in un certo senso, vivranno quasi esclusivamente per drogarsi. Se è possibile dire che numerosi individui cominciano a drogarsi per curiosità, per distrarsi o per tentare di eliminare un male di vivere, si deve riconoscere che il rischio di cadere in una pratica tossicomane è grande, e quest'ultima diviene allora una motivazione ed un centro d'interesse dell'esistenza. Se entra in un circolo infernale, in cui la mancanza di progetti e l'assenza di realizzazioni fanno rinchiodare la persona su se stessa.

*Drogarsi può
diventare la
ragione di vivere*

151. Qualunque sia la situazione di ciascuno e l'elemento che conduce a consumare determinati prodotti tossici, la motivazione è di regola la stessa: trovare del piacere. Il prodotto viene ricercato perché si ritiene sensato fare del bene ed essere gentili, ottenere una maggiore disinvoltura nei propri rapporti ed una maggiore libertà interiore ed esteriore. Questa ricerca intrapresa attraverso il consumo di prodotti tossici deve porre degli interrogativi all'insieme delle istanze educative ed all'intera società; in effetti, essa mostra con evidenza che vi è negli individui una ricerca profonda di cui non si è tenuto conto, che le maniere di procedere nell'ordine della vita personale e sociale non riescono a soddisfare gli uomini; altrettanto si dica del malessere reale che esiste nella civiltà. Il tossicomane tenta di risolvere il suo problema ricorrendo ad espedienti artificiali.

*Piacere ricercato
nell'uso degli
stupefacenti*

152. Contrariamente a ciò che si aspettano gli individui che fanno uso di droga, l'esperienza mostra che un consumo regolare di prodotti tossici ha delle conseguenze sul loro equilibrio, con lo sviluppo di una dipendenza nei riguardi di questi prodotti, dipendenza che a poco a poco modificherà le loro funzioni cerebrali, i loro comportamenti e le loro relazioni. Essi, per esempio, potranno cominciare a fumare un prodotto come la cannabis, presentato talvolta come una sostanza anodina, con l'intento di dare un sostegno alla loro vita quotidiana o di partecipare in modo conviviale a occasioni d'incontro e di tempo libero. Ma questo semplice consumo li condurrà ad adottare un certo modo di essere, orienterà pro-

*La tossicomania
causa di alterazioni
organiche...*

... e comportamentali

fondamente la loro personalità e la loro vita, che diventerà sempre più individualistica, rendendoli dipendenti da sostanze chimiche con le quali cercheranno di regolare la loro vita interiore e le difficoltà inerenti all'esistenza.

*Livelli d'uso delle
droghe: dipendenza
occasionale*

153. Si possono distinguere tre tipi di comportamenti in relazione con la droga. Innanzitutto il fatto di «drogarsi», cioè di utilizzare di quando in quando prodotti e stupefacenti che non causano immediatamente conseguenze. Poi il fatto di «assuefarsi» all'uso ripetuto d'un prodotto, che cagiona allora un bisogno fisiologico e psichico. Il fatto infine d'essere «tossicomane», cioè di divenire dipendente d'un prodotto al punto di non vivere che per esso. Il punto comune fra tutti questi atteggiamenti consiste nella ricerca di sensazioni, che possiamo chiamare «un viaggio interiore», e di un universo idealizzato senza una relazione con la realtà e con le ricchezze che provengono dallo sviluppo della vita interiore.

*Persone con una
psicologia debole:
soggetti a rischio*

154. Tanto più dobbiamo interrogarci sulla tossicomania, perché sappiamo che il consumo di droga causa spesso una modificazione della percezione e della coscienza delle cose, fino a trasformazioni profonde e gravi della personalità. Specialisti d'igiene mentale fanno osservare che certi conflitti intrapsichici o certe organizzazioni fragili della personalità, che si potevano relativamente contenere con la qualità di una vita culturale e religiosa nell'attesa della maturazione della persona, soprattutto in individui giovani, rischiano d'apparire in modo manifesto e violento senza alcuna possibilità di cura.

155. Certe personalità *border line*⁶⁶ sono così precipitate in stati più o meno deliranti, mentre altre hanno visto il lo-

⁶⁶ Cf. J. Bergeret, *Narcissisme et les états limites*, Dunod, Paris 1987. I termini di «border-line» (V. W. Eisenstein, 1949), o «stati-limiti» designano strutture psichiche che non corrispondono né al tipo nevrotico né al tipo psicotico. Questa nozione è stata diffusa grazie ai lavori di Jean Bergeret (Lione, Francia); cf. J. Bergeret, *Psychologie pathologique*, Masson, Paris (1972), 1994. Le personalità *border-line* presentano un'organizzazione psichica fragile; esse sono molto narcisistiche e ricercano relazioni di dipendenza con gli altri o con gli oggetti della realtà. Esse manifestano un'immaturità affettiva che dà l'impressione a chi vive attorno d'essere in presenza di un adolescente adulto. Queste personalità cercano di nascondere delle angosce e vivono difendendosi da un senso di pericolo. Il pericolo dal quale si proteggono è quello della depressione, cioè di un dubbio costante per investire la realtà.

ro stato depressivo accentuarsi dopo aver semplicemente consumato della cannabis o un'altra droga. In effetti, « reazioni psicotiche, che corrispondono ad una perdita di contatto con la realtà esterna, possono sopravvenire quando un consumatore fragile crede di aver perduto il controllo del suo stato mentale». ⁶⁷ L'esperienza emozionale è talvolta così forte che la persona sviluppa la sensazione di non più appartenersi e di non potersi più controllare. Essa si sente sovrastata da sensazioni, emozioni e pensieri interpretativi che conducono ad una spersonalizzazione. Essa vive una specie di frattura psichica che può condurla a perdere momentaneamente la sua coerenza interiore ed il contatto con se stessa come con la realtà esterna. Un nucleo leggermente psicotico può essere latente in certe personalità e non perturbare il loro rapporto con gli altri e con la realtà, ma bastano talvolta poche cose per renderlo attivo, risvegliando conflitti interni legati alla storia dell'individuo, e non risolti, e condurre così a gravi turbe psichiche.

156. Le sostanze psicoattive espongono coloro che ne fanno uso a difficoltà psichiche e patologiche inattese, specialmente in individui che hanno strutture psichiche fragili o gravi difficoltà personali; esse possono produrre, quindi, turbe comportamentali e turbe mentali irreversibili, dato che le droghe agiscono allora come un fattore scatenante a causa della loro incidenza sul sistema nervoso centrale. Per tale motivo non si possono accettare le conclusioni di quanti affermano che questo o quel prodotto non crea dipendenze fisiologiche, e quindi potrebbe essere privo di conseguenze, perché gli effetti non sempre sono misurabili e non sempre sono prevedibili, in ragione stessa di ciò che i prodotti cagionano nel corpo umano. Non è dunque possibile pensare che certe droghe non avrebbero effetti nefasti sull'organismo e ancor meno sulla vita psichica e relazionale degli individui.

157. La distinzione fatta da certe persone tra dipendenza fisica e dipendenza psichica non corrisponde alle recenti

*Le droghe aggravano
le difficoltà d'ordine
psicologico*

*Non esistono
droghe inoffensive*

⁶⁷ Observatoire Français des Drogues et des Toxicomanies, *Note*, 1996, in <http://www.ofdt.fr/>

scoperte, le quali provano che «tutti gli effetti delle droghe sull'individuo sono potenzialmente comprensibili in biologia». Per questo motivo prendiamo qui in considerazione la definizione dell'O.M.S. riguardo alla farmacodipendenza. Si tratta di un «insieme di fenomeni comportamentali, cognitivi e fisiologici d'intensità variabile, nei quali l'uso di una o più sostanze psicoattive diviene altamente prioritario. Le caratteristiche essenziali sono il desiderio ossessivo di procurarsi e di assumere la sostanza in causa e la sua ricerca permanente. I fattori determinanti dalla farmacodipendenza ed i problemi che ne derivano possono essere biologici, psicologici o sociali, e comportano abitualmente un'interazione». ⁶⁸ Nel contesto che qui c'interessa dobbiamo anche aggiungere i problemi della vita morale e spirituale.

158. Nessun prodotto tossico è banale o inoffensivo, e non importa quale possa essere considerato come una droga, a cominciare dal tabacco o dall'alcool. Vi sono tuttavia prodotti più nocivi di altri, e certe sostanze che possono servire da base per la produzione di farmaci psicosedativi o psicostimolanti diverranno prodotti di alta tossicità. L'eroina, per esempio, è utile e può, sotto controllo medico, alleviare i dolori dei malati gravi, ma, in un contesto tossicomane, diviene una sostanza distruttiva per l'individuo.

159. Molti studi si limitano spesso alla sola descrizione neurobiologica per giudicare lo stato di dipendenza che provocherebbe un prodotto. I risultati scientifici sono spesso parziali e finiscono col diffondere delle falsità per favorire una legalizzazione dell'uso delle droghe, in particolare della cannabis. Questi studi trascurano, in realtà, gli aspetti psichici, sociali e morali. Essi s'interessano più alla chimica del cervello che agli atteggiamenti ed ai comportamenti degli individui. In effetti, quando si mettono a confronto le ripercussioni della cannabis o del tabacco sul sistema dopaminergico (sistema neurobiologico del piacere), il tabacco può apparire sorprendentemente come il prodotto più pe-

⁶⁸ Comité d'experts de la pharmacodépendance (O.M.S.), *Vingt-huitième rapport*, Vienne 1998, cf. 2.2.1, *Dépendance*.

ricoloso. Esso può certamente causare una dipendenza e conseguenze ben note sulla salute. Ma se si prende in considerazione l'insieme degli elementi della vita di un individuo, affermare che il tabacco è più pericoloso della cannabis comporta il rischio di confondere il messaggio della prevenzione.

160. La pericolosità di una droga e i suoi effetti psichici, sociali e psicopatologici non possono ridursi al solo aspetto neurobiologico. Quest'ultimo non può render conto della complessità delle ripercussioni psichiche e dei comportamenti che hanno una relazione con l'uso di prodotti tossici.

2.2. *Gli effetti della cannabis*

161. La cannabis⁶⁹ deve richiamare in modo particolare l'attenzione degli educatori. Per questo motivo torniamo qui di nuovo sulla banalizzazione attuale del suo uso. Consumata spesso sia dai giovani che dagli adulti, ed anche dai bambini, quale che sia l'ambiente sociale d'appartenenza, la cannabis circola facilmente negli istituti scolastici, talvolta nell'indifferenza degli adulti. Un certo discorso sociale, che si ritrova nei media, tende addirittura a vantarne i meriti, incitando in certo senso i giovani a procurarsela e ad usarla. Certi individui si fermeranno ad un consumo passeggero o anche regolare, senza andare oltre. Per altri consumatori, invece, essa costituirà la porta d'ingresso nella tossicodipendenza, nella ricerca ulteriore di prodotti sempre più forti e sempre più dannosi per la salute.

*Non banalizzare mai
l'uso delle droghe*

162. Tanto più si arriva a valorizzare la cannabis, ed a minimizzarne gli effetti, per il fatto che, in linea di massima, essa non provoca dipendenza fisiologica. Ma prendersi un giorno uno « spinello », per curiosità, non è tuttavia un atto

*Dalla curiosità
all'abitudine*

⁶⁹ Cf. H. Loo – J. M. Roux – A. Benyacoub, *Le médecin face aux toxicomanies*, Collection de psychiatrie pratique de l'encéphale, Doin, Paris 1997; M. C. d'Welles, *Et si on parlait du haschich!*, Presses de la Renaissance, Paris 1999; J. Bergeret, *Toxicomanie et personnalité*, Collection « Que sais-je », Presses Universitaires de France, Paris 1995.

anodino. Esso può essere l'inizio di una pratica continua e di un'abitudine, che diventano pericolose, perché inducono un bisogno crescente di sensazioni e di rilassamento, di cui l'individuo ha già fatto esperienza prendendo questo prodotto tossico; ciò favorisce per così dire ciò che si può chiamare un'*escalation* nel consumo. La cannabis, infatti, ingenera una dipendenza psicologica che può essere irresistibile in caso d'uso regolare e che provoca effetti nefasti sull'organismo.

*Nessuna droga
guarisce dal malessere*

163. La cannabis è un prodotto psico-sedativo che ha effetti fisici e psichici come la riduzione della vigilanza e della concentrazione. Favorisce certamente la distensione e talvolta uno stato di gratificazione che danno l'impressione d'essere a proprio agio interiormente e d'avere buone relazioni con gli altri. Ma quando gli effetti anestetici sono passati, l'individuo si ritrova con gli stessi problemi di prima, al punto di ricercare ancora di più il prodotto con la nostalgia dell'esperienza d'acquietamento già vissuta. La cannabis provoca anche una distorsione delle percezioni del tempo e dei suoni; per questo motivo viene spesso usata su certi fondi musicali, in occasione di serate o in discoteche.

*Effetti perversi
delle mescolanze
di droghe differenti*

164. A seconda dello stato di salute degli individui e del loro comportamento, per esempio il fatto d'associare più prodotti (cannabis, tabacco ed alcool), si sono spesso constatati effetti secondari,⁷⁰ come, per esempio, inibizioni, talvolta leggere confusioni mentali, un'alterazione della memoria a breve termine, disturbi uditivi e visivi, un rallentamento dei riflessi con conseguenti incidenti, specialmente di strada e di lavoro, un aumento del ritmo cardiaco, una cessazione temporanea della secrezione del testosterone nell'uomo, un'alterazione dei meccanismi di fecondazione nella donna (in caso di gravidanza si nota un ritardo di crescita fetale, una prematurità, anomalie congenite), lo sviluppo di disturbi nel neonato d'una madre tossicomane (problemi neurologici, quali certe risposte anormali agli stimoli visivi, tremiti, strilli), stati d'ansia e d'irritazione, mani-

⁷⁰ Cf. Observatoire Français des Drogues et des Toxicomanies, 1996, in: <http://www.odft.fr/>

festazioni depressive. Un uso prolungato della cannabis colpisce le capacità di concentrazione e d'assimilazione intellettuale. Esso è spesso un fattore d'insuccesso scolastico.

165. Inoltre, in termini di quantità di catrami e d'altre sostanze ingerite, uno « spinello » equivale a quattro o cinque sigarette con filtro. Di qui il rischio reale di cancro ai polmoni, di bronchite, d'enfisema o d'altre patologie delle vie aeree. Il consumo intenso può anche deprimere il sistema immunitario e rendere il consumatore più sensibile alle affezioni virali opportuniste. Uno « spinello » corrisponde inoltre all'ingestione di due bicchieri di whisky. La cannabis provoca anche una perturbazione del meccanismo della memoria immediata, favorendo quella che viene chiamata ebbrezza cannabica. La maggior parte dei consumatori ricerca questa « ebbrezza » in occasione di feste nelle quali ci si deve ubriacare a tutti i costi, « sballare », « alienarsi », così come spesso s'intende, in definitiva non avere più coscienza di sé.

*L'uso intenso
può deprimere il
sistema immunitario*

166. L'ebbrezza alcoolica è altrettanto pericolosa e può provocare negli individui dipendenti turbe importanti, come la perdita della vigilanza, del senso morale, del controllo di sé, ma anche lo sviluppo d'atteggiamenti aggressivi e violenti, la tendenza ad estraniarsi dalla realtà, problemi psicopatologici, malattie epatiche, ecc. In molte società il vino e l'alcool fanno parte dell'alimentazione; ovviamente, poiché questi prodotti non sono completamente esenti da pericoli, possono diventare droghe e provocare malattie gravi ed un tasso molto alto di mortalità.

167. Ciò che è indubbiamente decisivo nell'approccio ai problemi di consumo di droga e che deve richiamare l'attenzione degli educatori non è soltanto la qualità del prodotto ricercato, ma anche le motivazioni che conducono l'individuo a consumare uno o più prodotti.

168. Abbiamo messo in evidenza essenzialmente l'esempio della cannabis per ricordare le incidenze che essa può avere sul comportamento umano ed i problemi che pone il suo consumo corrente. Potremmo fare altrettanto con altri

*Falsa distinzione
tra droghe dolci
e droghe dure*

prodotti. Ma la cannabis viene spesso usata nella società come emblema di liberazione, ed alcuni ne rivendicano la libertà di consumo; ciò non mancherebbe di comportare insidiosamente una liberalizzazione dell'insieme delle droghe; è sembrato opportuno, dunque, sottolineare brevemente certe interpretazioni che cercano di banalizzare questo prodotto per meglio preparare gli spiriti ad un'eventuale liberalizzazione, dando luogo ad una legislazione che, proponendo una distinzione fallace tra «droghe dure» e «droghe dolci», creerebbe confusione negli spiriti, condurrebbe ad un aumento dei comportamenti tossicomanici e, in definitiva, porterebbe gravi pregiudizi alla società.

*Impossibile cambiare
il comportamento
del tossicomane
senza una visione
globale
del suo problema*

169. Come abbiamo già sottolineato, gli effetti neurobiologici apparenti d'un prodotto non rendono conto di tutte le conseguenze dell'uso di un prodotto tossico sull'individuo e sulle sue relazioni. È importante per quanto è possibile individuare l'insieme delle ripercussioni d'un comportamento tossicomane e quindi considerare l'individuo nella sua interezza, per aiutarlo ad avere un atteggiamento pienamente umano, conforme alla sua dignità. Non ci si può limitare, inoltre, alla questione della dipendenza fisica da un prodotto tossico, perché le forme di dipendenza sono molteplici e non sono necessariamente legate alla sola fisiologia dell'individuo.

170. La riflessione deve essere più globale, allo scopo di proporre agli uomini del nostro tempo, specialmente ai giovani, un messaggio coerente e senza confusione, per aiutarli a rifiutare ogni pratica tossicomane e per proporre loro una forma di vita conforme al modello che essi stessi ricercano nel profondo del loro essere. Gli educatori debbono avere, dunque, un'idea chiara sulla droga, per non far rimanere giovani e adulti in una situazione che, a lungo andare, si rivela senza uscita e non può affatto costituire una relazione pedagogica e terapeutica.

2.3. La ricerca del piacere

171. Nella maggior parte delle loro testimonianze, i consumatori di prodotti psicoattivi e i tossicomanici dichiarano

che il consumo di queste sostanze viene essenzialmente ricercato per «stare bene con se stessi» e per trovare del piacere. La ricerca di un mezzo di distensione, di uno stimolante e di una sensazione di godimento rappresenta quindi la motivazione che guida gli individui che cominciano a drogarsi. Partendo di qui, il consumatore, dopo aver sperimentato ciò che desiderava, non riesce più a rinunciarvi; le droghe diventano spesso la molla della sua azione e il desiderio primordiale della sua esistenza.

172. La ricerca di piacere diventa così il punto di partenza di questa dipendenza, senza dubbio nella segreta speranza di liberarsi di una difficoltà di vivere o delle preoccupazioni legate all'esistenza. In maniera illusoria, drogarsi significa in definitiva volersi mettere al riparo da ciò che sembra insopportabile nell'esistenza, per trovare più serenità. Ma questo atteggiamento crea un bisogno tale che la droga diventa un'ossessione, tanto da costituire una nuova inquietudine. Secondo la formula divenuta classica, se non vi sono «droghe felici», la ricerca di piacere non per questo è meno attiva e imperiosa. La maggior parte degli studi sulla prevenzione delle droghe non sempre ha insistito sull'importanza che il piacere ha nel rapporto tra il drogato ed il prodotto, fino a far chiudere l'individuo su se stesso.

*Piacere ad ogni costo
e tossicomania*

2.3.1. Il piacere in senso psicologico

173. Il piacere si presenta psicologicamente come un modo di soddisfazione legato a processi interiori ed alla realizzazione di desideri inconsci. Questi desideri possono vertere su fissazioni infantili che cercano di ripetersi in forma mascherata, senza essere elaborati. Così, il bisogno di drogarsi può rinviare al piacere orale del bambino che vive una relazione fusionale con la madre e con l'ambiente che lo circonda. L'individuo può anche alimentare in se stesso l'illusione di voler possedere tutto e di poter essere in uno stato di quiete in permanenza, senza dover affrontare le frustrazioni inerenti all'esistenza. In questo caso, il piacere è innanzitutto un sistema che spinge ad agire immediatamente, cioè senza operare un discernimento che supponga un funzionamento mentale elaborato. Il caratte-

*Conflitto tra realtà
e ricerca del
piacere*

re irreali di questa forma di piacere, che cerca il suo fine in se stesso, apparirà spesso in contraddizione con necessità obiettive ed in opposizione con il principio di realtà. L'economia psicologica del piacere sarà generalmente in conflitto radicale con il principio di realtà, che si presenta come un principio regolatore e cerca di ottenere soddisfazioni tenendo conto degli interessi soggettivi dell'individuo, delle esigenze della realtà, dei bisogni vitali dell'individuo e delle regole morali. Grazie all'educazione e ad una maturazione progressiva dell'individuo, il piacere apparirà come una conseguenza dell'azione, e non come un fine in se stesso. Esso è, per esempio, la conseguenza d'un progetto condotto a termine, di una relazione che riesce o di una risposta adeguata ad una situazione.⁷¹

2.3.2. *La finalità del piacere*

174. Il piacere è l'elemento primordiale della vita psichica. Il bambino si fa guidare sovente da esso fino a quando non ha scoperto i limiti necessari alla sua crescita psicologica. Per il bambino, tutti i desideri dovrebbero poter essere soddisfatti immediatamente e quindi procurare del piacere. Si tratta di un senso d'onnipotenza di un desiderio insaziabile, che è illusorio e nefasto per l'individuo. Sul piano psicologico, ogni pulsione cerca la sua propria soddisfazione in se stessa, a scapito dell'insieme della personalità. Il bambino dovrà imparare a controllarsi, a distinguere la natura dei suoi desideri, a saperli differire o a rinunciarvi per non diventare impulsivo. Egli dovrà quindi organizzare la propria esistenza secondo il principio di realtà ed imparare a collocarla sotto il primato dell'intelligenza, che consente il discernimento ed il giudizio, e sotto il primato della volontà, che è il motore profondo dell'azione libera e responsabile.

*Equilibrio, piacere
e discernimento*

175. Ovviamente, i desideri ed i piaceri compiono una funzione importante nell'economia interiore dell'individuo e costituiscono la dinamica su cui si basa la psicologia umana.

⁷¹ Per più ampi sviluppi del concetto di piacere, può essere utile consultare la voce *Fruitio* nel *Dictionnaire de théologie catholique*, come anche la *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino, I-II, in particolare le questioni 11 e 31-33.

Volerli trascurare o ignorare è spesso pericoloso per l'equilibrio della persona. Un'ascesi che volesse sopprimerli o un edonismo che cercasse di esaltarli danneggerebbero l'uomo, mentre è soprattutto opportuno saper stabilire una gerarchia tra desideri e piaceri. Per questo motivo l'educazione deve preoccuparsi d'insegnare al bambino come trovare soddisfazioni nel mondo attraverso le sue attività e le sue relazioni, e non in una vita egoistica. In questo modo, soprattutto, egli potrà provare un piacere che l'arricchirà, perché esso sarà il frutto di un dono di sé e non il risultato di una ricerca soggettiva sfrenata. Il piacere così ottenuto è il risultato di una fatica, di uno sforzo, o molto semplicemente di una gioia di esistere in relazione con le realtà del mondo, con gli altri e con Dio.

*Educazione: integrare
il piacere nella vita
relazionale*

176. Ebbene, numerosi individui, e specialmente molti giovani, hanno serie difficoltà ad impegnarsi nella maturazione della gestione dei loro desideri e, quando un'attività diventa difficile, essi reagiscono soltanto attraverso una risposta emozionale, e questo è il segno che essi non sono ancora riusciti ad organizzare e ad unificare sufficientemente la loro personalità. Essi si scoraggiano, impazienti d'ottenere un risultato rapido, e non arrivano ad accettare che vi siano inevitabili frustrazioni in ogni esistenza e che non sia possibile vivere semplicemente secondo il criterio del piacere immediato.

*Tossicomania:
una scorciatoia*

177. In questa prospettiva, per certi giovani l'esperienza della droga, o l'uso crescente d'ansiolitici o di sonniferi, hanno lo scopo di arrivare ad uno stato di piacere come quello appena evocato. Il consumo di farmaci psicotropi, necessario negli stati depressivi e in altri patologici, diventa allora un mezzo per cercare di regolare la forza dei desideri, a detrimento di un lavoro interiore che mobiliti la ragione, la volontà, le «potenze» e la parte «sensitiva» dell'anima⁷² dell'individuo. Molto spesso, gli individui non

⁷² Cf. quanto Teresa d'Avila scrive su ciò che si deve domandare nella preghiera [*Cammino di perfezione*, cap. 30, in *Opere*, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1963, pp. 677-680]; cf. anche quanto Giovanni della Croce afferma sulla «parte sensitiva dell'anima» [*Salita del Monte Carmelo*, libro I, capitolo 1, in *Opere*, Postulazione Generale O.C.D., Roma 1963, pp. 15-17; *La notte oscura*, libro I, capitolo 8, *Ibidem*, pp. 372-374].

hanno le risorse psichiche necessarie e non trovano adulti capaci di metterli in grado d'affrontare i problemi familiari, le delusioni sportive, le difficoltà scolastiche, le delusioni sentimentali, la possibilità di trasformarsi dopo eventuali errori o colpe, il mancato inserimento sociale e professionale, ma anche i problemi posti dalla malattia, dalla solitudine, dalla morte, come anche le domande assillanti che si trasmettono di generazione in generazione per scoprire il senso della vita.

*Cattivo uso
dei farmaci*

178. I farmaci arrivano spesso a mitigare i disturbi della personalità che possono manifestarsi, conducendo la nostra società a rispondere a difficoltà profonde, umane, morali e spirituali, attraverso tutta una serie di rimedi terapeutici e la chemioterapia. Una tale situazione di fatto ed un tale stato d'animo creano già le condizioni oggettive favorevoli alla tossicomania. Si assiste così ad un numero crescente di genitori che fanno facilmente ricorso ai farmaci quando, di fronte al fallimento dei loro atteggiamenti d'ascolto o dei loro metodi educativi, non sanno come reagire con i loro figli che attraversano stati emozionali come l'eccitazione, l'aggressività o la tristezza, o addirittura crisi relazionali in famiglia o con il mondo esterno.

3. La rivendicazione della droga

179. Paradossalmente, la droga è talvolta divenuta nelle nostre società un simbolo di libertà, fino a far apparire la legislazione in contraddizione con i costumi attuali, costumi che ogni pubblica autorità dovrebbe riconoscere. Certi fautori della liberalizzazione delle droghe affermano infatti che la legge civile, penalizzando l'uso privato di prodotti illeciti, nega certi principi della democrazia come quello della libertà individuale, per il quale ciascuno deve poter disporre di se stesso come meglio gli aggrada.

3.1 La libertà di drogarsi

*Ambiguità della
libertà di drogarsi*

180. La rivendicazione della libertà di drogarsi è l'espressione di una delle numerose deviazioni nel pensiero

contemporaneo circa il senso stesso della libertà. Se la libertà è un bene incontestabile della persona umana che il pensiero cristiano non cessa di promuovere, una libertà assoluta e irresponsabile, che si fa beffe dei valori fondamentali ed espone la persona a gravi rischi, è una forma di tirannia inaccettabile per l'uomo e per la sua dignità. L'individuo e i suoi comportamenti individuali non possono essere i soli criteri etici e sociali delle decisioni morali o legislative; gli individui non possono rivendicare una legislazione che risponda soltanto ad un desiderio individuale di libertà, ciò che costituirebbe un incentivo a rinchiudersi nell'egoismo e in un rifiuto delle relazioni umane. In questo caso, l'individuo si costituirebbe come il criterio della vita sociale, alienerebbe piuttosto la sua vera libertà, andando incontro anche a rischi per la sua salute fisica e mentale, e in tal modo farebbe pesare sulla società il costo e la conseguenza dei suoi atti. Concepire la libertà di drogarsi come se dovesse far parte di una legge è contrario alla dignità stessa della persona umana.

181. A questo proposito, nell'enciclica *Veritatis splendor*, il papa Giovanni Paolo II sottolineava lo scarso senso etico, e addirittura la mancanza di sensibilità morale, nella maggior parte dei paesi. Egli richiamava la nostra attenzione, soprattutto quella di coloro che decidono e dei responsabili politici, sulla necessità di trovare un equilibrio tra la libertà e la legge, tra la coscienza e la verità, tra i valori e i comportamenti quotidiani. L'abuso della libertà si trasforma rapidamente in individualismo e soggettivismo, il cui aspetto tirannico non sfugge a nessuno. Esso compromette gravemente il bene comune; l'oscuramento della coscienza neutralizza la capacità di valutare mode e tendenze; il rifiuto d'interrogarsi sui valori trascendenti, che sono oggettivi e che non dipendono dalla buona volontà del soggetto o da una situazione, ha fatto credere spesso che i comportamenti debbono ispirarsi all'opinione maggioritaria o al desiderio individuale, piuttosto che a valori universali. Al contrario, proprio questi ultimi sono alla base dell'agire morale dell'individuo, poiché gli forniscono gli elementi oggettivi per la sua riflessione e per la sua azione, gli fanno prendere coscienza che egli non può decretare leggi proprie sulla base

*Cercare l'equilibrio
tra coscienza e verità*

*Drogarsi significa
assenza dei valori*

esclusiva dei suoi interessi soggettivi e lo proteggono in qualche maniera da una vita regolata dal semplice criterio del piacere. Il moralista e l'educatore possono giustamente interpretare il desiderio di drogarsi come un'espressione dell'assenza di valori e di regole nell'individuo.

3.2. L'uso delle droghe e il senso della legge

*Proibizione dell'uso
delle droghe da
parte delle leggi civili*

182. La distinzione tra i prodotti leciti e i prodotti illeciti, proprio come la frontiera tra i farmaci che hanno una funzione terapeutica e quelli che saranno talvolta ricercati unicamente a scopo di sollievo e di benessere, è stata progressivamente superata nello spazio di trent'anni. Nella maggior parte delle società, la legge civile proibisce il consumo di stupefacenti e di sostanze classificate come droghe, perché i loro effetti nefasti sulla persona e sulla salute pubblica mettono in pericolo l'equilibrio degli individui e la coesione sociale. Inoltre, delinquenza e criminalità si sviluppano spesso sulla base del commercio e dell'uso della droga. Pertanto, la società, che non sempre ha preso misure adeguate e che per questo è effettivamente sovrastata dai fenomeni legati alla droga, deve potersene proteggere e sanzionare ciò che deve esserlo, anche se è opportuno ricordare fermamente che la sola repressione dei consumatori non può risolvere i numerosi problemi posti dall'uso di droghe. In questo campo, come nell'insieme di ciò che rientra nella vita sociale, le autorità civili hanno il dovere di ricordare le proibizioni che proteggono la vita e la dignità degli individui, altrimenti corrono il rischio di far sviluppare fenomeni di violenza e di veder aumentare la delinquenza, particolarmente nella popolazione giovanile, di cui si compromette allora gravemente il futuro, personale e relazionale, ipotecendo nello stesso tempo il tessuto sociale delle città e delle loro periferie.

*Il diritto prende
la difesa della vita*

*Ristabilire i limiti
di ciò che è permesso
e di ciò che è proibito*

183. Sotto l'influsso della droga, è evidente che certi giovani commettono delitti e crimini senza avere pienamente coscienza di agire male e senza rendersi conto delle sofferenze e dei danni che essi causano agli altri, ciò che è dovuto alla rimozione d'inibizioni provocata dalle droghe. Siamo allora in presenza di giovani che sviluppano compor-

tamenti asociali e amorali. Non possiamo permettere che questa situazione si prolunghi, altrimenti assisteremo al naufragio di questi nostri figli che la società non ha saputo accogliere, amare ed educare. Spetta agli adulti ricordare le motivazioni inderogabili di ciò che è permesso e di ciò che è vietato, motivazioni che per un adolescente sono necessarie alla costruzione della sua personalità e alla sua socializzazione, e che non costituiscono affatto un impedimento al dialogo e ad un metodo pedagogico rispettoso della personalità del giovane. Alla stessa maniera, nel trattamento dei fenomeni legati alla droga, è importante sviluppare una pedagogia comprensiva nei confronti delle persone; è altrettanto importante adottare un linguaggio che riveli fermezza ed elaborare opportuni espedienti repressivi.

184. È chiaro che una qualsiasi depenalizzazione non può regolare i problemi legati alla droga. Non si potrebbe piuttosto lavorare su obiettivi di base che assicurino il futuro? Così, l'educazione, l'insegnamento, la trasmissione culturale, la coerenza tra il vincolo sociale e le leggi, che dovrebbero proteggere la famiglia, anziché distruggerla, l'imparare a controllarsi e la formazione della coscienza morale, costituiscono altrettante prospettive da sviluppare, che permetterebbero ai bambini e ai giovani di strutturarsi psicologicamente, moralmente e spiritualmente, e di essere così meno fragili di fronte alle inevitabili difficoltà dell'esistenza e a fenomeni come la droga, che sono in parte il riflesso d'una crisi dell'educazione.

*La depenalizzazione
non risolve i problemi*

185. Non possiamo fare a meno di ricordare alle autorità che hanno il compito di guidare il destino delle nazioni, a tutte le persone che svolgono funzioni sociali, ai genitori, agli educatori e agli uomini di buona volontà, quanto sia più che mai necessario impegnarsi, attraverso una legislazione adeguata, repressiva e coercitiva, per far sì che le reti di commercializzazione della droga non siano più in condizione di proseguire la loro azione. Ne va della salute degli individui e della salute pubblica. Spetta inoltre a tutti i protagonisti della vita sociale aiutare quanti sono impegnati nell'educazione della gioventù perché le siano trasmessi senza confusione i valori fondamentali. La società nel suo

*Necessità delle leggi
repressive*

insieme non può tenere un discorso che ostenta un certo intento repressivo nei confronti delle droghe, quasi sempre proibite, e proporre nello stesso tempo la legalizzazione di certi prodotti o permettere che si sviluppino reti d'approvvigionamento e di consumo in una relativa indifferenza o con il desiderio segreto di poter meglio canalizzare, in questo modo, tutte le reti; si tratta di altrettanti atteggiamenti liberali che non possono se non incitare i trafficanti a proseguire la loro azione e che lasciano intatti i problemi dei consumatori.

*Le leggi da sole
non sono in grado
di eliminare
il malessere*

186. Se è giusto distinguere tra chi semplicemente ricorre a droghe e il tossicomane accertato, non si deve tuttavia rifiutare la legge, che protegge la società e gli individui da ciò che ne rappresenta una minaccia di distruzione, o anche attribuire alla legge un carattere provvisorio adducendo come pretesto il fatto che essa verrebbe infranta in numerose situazioni o che determinati individui desiderano darsi alla droga o, per ragioni molteplici, essere diffusori di prodotti tossici. Dobbiamo tuttavia riconoscere che le leggi, da sole, non bastano a risolvere il malessere che si rivela attraverso l'uso di droghe e la tossicomania. La soluzione dipende, tra l'altro, dalle condizioni di vita offerte dalla società perché i giovani possono svilupparsi dignitosamente, trovare il senso della loro esistenza ed essere inseriti nelle reti relazionali delle quali hanno bisogno.

4. Una società che favorisce la droga

4.1. Il rischio di legalizzare le droghe

*Colpire
il commercio illecito*

187. La produzione, la commercializzazione ed il consumo di prodotti tossici nel contesto della tossicomania provocano molteplici forme di delinquenza che sono più o meno sanzionate a seconda dei paesi, delinquenza che va dall'organizzazione di reti d'approvvigionamento al riciclaggio di denaro sporco ottenuto col traffico. Osiamo affermare che i fornitori ed i trafficanti debbono essere i primi ad essere perseguiti, perché essi sono gli organizzatori di traffici illeciti. Ciò che non esclude affatto la necessità d'intrapren-

dere azioni nei confronti dei consumatori. Tuttavia, tra i consumatori, troviamo spesso individui o persone in difficoltà sociale che sono già oggetto d'azione giudiziaria. Senza essere lassisti, è comunque necessario interrogarsi sull'ingiustizia che regna in questo campo.

188. Ci si può anche interrogare sull'accanimento con cui si perseguono certi «piccoli» spacciatori o consumatori più o meno occasionali, e sulla relativa impunità di personalità del mondo mediatico, politico o artistico, che riconoscono pubblicamente, in interviste, il loro consumo regolare di droghe, incitando così implicitamente i loro ammiratori ad imitarli. Altrettanto si dica di certi gruppi di pressione o di militanti a favore della tossicomania, che ostentano deliberatamente il loro consumo e rivendicano il diritto all'uso di prodotti tossici, specialmente per quanto riguarda la cannabis, senza essere infastiditi oltre misura.

*Ristabilimento
della giustizia*

189. Di fronte alla volontà talvolta chiaramente ostentata di banalizzare quelle che si chiamano con un eufemismo «le droghe dolci», vi sono alcuni che innalzano volentieri il vessillo della libertà, si fanno interlocutori dei pubblici poteri in questa materia o rivendicano il ruolo di persone alle quali i giovani possono fare ricorso. Affidare un compito di educazione della gioventù, con conseguente valore d'esempio, a individui legati in una maniera o nell'altra alla droga costituisce un pericolo reale e rende difficile, se non impossibile, la lotta condotta contro la diffusione ed il consumo di prodotti tossici. Ogni azione che favorisca la diffusione o il consumo di droghe rappresenta una complicità moralmente grave con i cartelli che traggono vantaggi esorbitanti, finanziari e più largamente economici, dal commercio che essi realizzano. Le autorità governative e gli organismi internazionali sono chiamati ad accrescere senza alcuna pausa la loro vigilanza e ad agire con severità sempre maggiore contro i sistemi organizzati, che provocano la morte di così tanti esseri umani, che annientano fisicamente, psicologicamente, socialmente, moralmente e spiritualmente un numero così rilevante di persone, specialmente di giovani e d'individui già resi fragili in altra maniera.

*Favorire l'uso
della droga è
moralmente illecito*

*Necessità del rifiuto
della depenalizzazione*

190. Bisogna saper identificare e riconoscere l'importanza delle *lobby* della droga, come anche le pressioni che esse possono esercitare sulle autorità civili e sulla società intera, per poterle combattere con le varie armi a disposizione, politiche, economiche, giuridiche e giudiziarie, a livello nazionale, regionale ed internazionale. In particolare, sarebbe opportuno che l'insieme delle autorità civili, in piena autonomia, mettessero a punto leggi e norme che dovrebbero consentire di lottare efficacemente a tutti i livelli contro le reti della droga, rifiutando la depenalizzazione di ogni uso di droga, che costituirebbe la porta aperta ad una liberalizzazione totale e non potrebbe portare ad altro che alla perpetuazione della tossicomania.

*Accogliere le persone
tossicomani*

191. Da questo punto di vista, anche le organizzazioni internazionali hanno un ruolo importante da svolgere. La cooperazione internazionale nella lotta contro la droga, nello stabilire un arsenale giuridico e in una collaborazione per eliminare le situazioni concrete, è un elemento importante nel senso di uno smantellamento di tutti i canali di smercio. Nello stesso tempo, occorre venire in aiuto a tutte le persone che risultano prese nell'ingranaggio della tossicomania o della diffusione delle droghe, tenuto conto soprattutto della loro fragilità personale, familiare, economica e sociale, e manifestando nei loro confronti accoglienza e comprensione, allo scopo di aiutarle ad uscire dal cerchio infernale della droga. Proprio in questo quadro si situano sia la riflessione che l'azione educativa e pastorale della Chiesa, che vuole venire in aiuto alle persone in difficoltà ed incoraggiare a cercare risposte costruttive ai problemi posti dal consumo della droga e dalla delinquenza che accompagna questo fenomeno.

*Ruolo pastorale
della Chiesa*

192. In una solenne dichiarazione, il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha voluto ricordare le poste in gioco di un tale progetto. «È accettabile creare una sottospecie di esseri umani che vive a un livello infraumano, come si può purtroppo constatare nelle città dove la droga è in vendita liberamente? [...] La legalizzazione delle droghe comporta il rischio di effetti opposti a quelli ricercati. In effetti, si ammette facilmente che ciò che è legale è normale, e quindi

morale. Attraverso la legalizzazione della droga, non è il prodotto a essere in questo modo liberalizzato, ma sono le ragioni che conducono a consumarlo che si trovano legittimate. Ora, nessuno potrà negarlo, drogarsi è un male.

193. [...] Inoltre, nel momento in cui la legge dovesse riconoscere questo comportamento come normale, c'è da chiedersi come le autorità pubbliche potrebbero far fronte al dovere di educazione e di cura verso le persone a rischio che questa legalizzazione implicherebbe. [...] Vanno poi considerate anche le ricadute sociali di tale legalizzazione. Lo sviluppo della criminalità, delle malattie legate alla dipendenza e l'aumento degli incidenti stradali che il facile accesso alle droghe comporterà saranno affrontati senza timore? Si è pronti ad affidarsi professionalmente a persone tossicodipendenti? Va assicurata loro la sicurezza dell'impiego? E lo stato ha realmente i mezzi finanziari e il personale per far fronte all'aumento del problema sanitario che inevitabilmente la liberalizzazione della droga comporterebbe?

*Contraddizioni
di certi poteri pubblici*

194. Davanti a queste questioni, lo stato ha innanzitutto il dovere di vegliare sul bene comune. [...] Assicurando così il bene comune, lo stato ha anche il compito di vegliare sul benessere dei cittadini. L'aiuto dello stato ai cittadini deve rispondere al principio dell'equità e della sussidiarietà: cioè deve innanzitutto proteggere, fosse anche contro se stesso, il più debole e il più povero della società. Non ha dunque il diritto di abdicare di fronte al proprio dovere di tutelare coloro che ancora non hanno avuto accesso alla maturità e che sono vittime potenziali della droga. Inoltre, se lo stato assume o mantiene una posizione coerente e coraggiosa sulla droga, combattendola qualunque ne sia la natura, questo atteggiamento aiuterà nel contempo la lotta contro gli abusi dell'alcool e del tabacco.

*Lo Stato garante
del bene comune*

195. La chiesa vuole ricordare i risvolti di questo fenomeno. Essa sottolinea come nella prospettiva di una legalizzazione della vendita e dell'uso dei prodotti che favoriscono la tossicodipendenza, sia il destino delle persone a essere in gioco. Per alcuni la vita resterà indebolita, quando

*La voce della Chiesa
contro la legalizzazione*

non spezzata, mentre altri, forse senza cadere nella dipendenza vera e propria, comprometteranno i loro anni giovanili senza sviluppare veramente le loro potenzialità. [...] Il comportamento che conduce alla tossicodipendenza non ha alcuna possibilità di essere corretto, se i prodotti che lo rafforzano vengono messi in vendita liberamente».⁷³

196. I genitori, sostenuti dagli educatori, non vogliono che i loro figli si droghino. Essi conoscono i danni della droga, e chiedono alla società, attraverso lo Stato, d'essere aiutati nella loro azione educativa. Mezzi unicamente sanitari e prodotti sostitutivi non arriveranno, da soli, a risolvere i problemi, se non sono accompagnati da una volontà educativa che influisca sulle cause che conducono al consumo delle droghe. Il problema principale della tossicomania non risiede unicamente nella droga in se stessa, come abbiamo già detto, ma anche in tutti gli elementi annessi che conducono un individuo a drogarsi e che è urgente modificare.

*Migliorare l'ambiente
per meglio combattere
le droghe*

197. Per vivere, l'uomo ha bisogno di scoprire il senso della sua esistenza e di trovare ragioni per vivere, affinché possa sviluppare pienamente le possibilità e i talenti assegnatigli dal Creatore, per la sua felicità e quella dei suoi fratelli. Proprio in questa prospettiva del benessere degli individui e della società la Chiesa desidera continuare la sua attività pastorale e dare il suo contributo alla prevenzione ed alla lotta contro la tossicomania.

4.2. Conseguenze economiche e sociali

*Cambiamenti
culturali radicali*

198. Esiste una stretta relazione tra il consumo sempre più importante di droghe ed il tipo di società in cui viviamo. La tossicomania è stata indotta da condizioni oggettive che incitano al consumo, specialmente di prodotti tossici. Queste condizioni sono politiche ed economiche, culturali e psicologiche, e hanno conseguenze importanti sulla salute pubblica.

⁷³ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Liberalizzazione della droga?*, in «Enchiridion Vaticanum», n. 16, pp. 35-39.

199. 1 – Da un punto di vista politico ed economico, esse corrispondono, tra l'altro, alla domanda di numerosi paesi consumatori di droga ed anche di paesi produttori nei quali le persone spesso non hanno che questo mezzo per sostentarsi, avendo messo in atto o fatto sviluppare la monocoltura di droghe, i cui benefici sono enormi, anche se più per i cartelli che per i produttori stessi. Numerosi paesi hanno così sostituito le loro colture tradizionali, che non si vendono sul mercato internazionale o che sono malamente remunerate, con lo sfruttamento di piantagioni che daranno una grande varietà di materie prime per produrre le droghe. Essi sarebbero pronti a tornare alla cultura di frutta, agrumi, caffè, cacao, se questi prodotti potessero far vivere in modo dignitoso e decente la popolazione. Altri paesi approfittano del clima attuale, favorevole alla tossicomania, per sviluppare colture della droga e finanziare così partiti politici, l'acquisto di armi, guerre civili, ecc.

200. 2 – Da un punto di vista culturale, un'ideologia fondata sulla semplice osservazione sociologica fa pensare che dobbiamo abituarci a vivere con le droghe. Essa è una delle conseguenze dell'individualismo contemporaneo, che pretende di poter disporre di sé secondo il suo beneplacito.

201. 3 – Infine, da un punto di vista psicologico, ciascuno è talmente ripiegato su se stesso, senza riuscire sempre ad appoggiarsi su valori comuni che permettano lo sviluppo dell'essere interiore e la comunicazione con gli altri, che la persona è tentata di cercare una felicità illusoria nel consumo di prodotti tossici. Le metafore che vengono utilizzate dai tossicomani – come *aggrapparsi* – e che risultano riprese nel linguaggio corrente, manifestano il bisogno di ricollegarsi a qualcosa. Ciò fa apparire il deficit di relazione con gli altri, come anche la debolezza della vita interiore degli individui, specialmente dei giovani, elementi che gli educatori debbono particolarmente prendere in considerazione nella loro azione pedagogica.

*Pericolo: ideologia
e individualismo*

202. Quando un consumatore usa un prodotto psicoattivo come droga, il suo comportamento avrà conseguenze sociali. Si porranno problemi di salute e il rapporto che l'indi-

*Danni sociali del
consumo della droga*

viduo instaurerà con gli altri rischia di creare un clima deleterio e delittuoso. Spetta al governo di ciascun paese ed alle organizzazioni internazionali far prendere coscienza ai cittadini degli effetti che producono le droghe e dei pericoli che gravano sulla collettività. In questo campo, è necessario sviluppare nuove solidarietà. È infatti necessario aiutare e curare ogni persona, qualunque sia la sua situazione. Ma bisogna anche dire chiaramente che danneggiare la propria salute con la droga è un gesto irresponsabile che testimonia mancanza di senso del bene comune, perché gli altri dovranno compiere allora degli sforzi finanziari, sforzi d'aiuto psicologico e sociale, sviluppare forme d'assistenza che mobilitino numerosi mezzi.

*Un circolo vizioso
lega droga e
commercio*

203. I non-consumatori potranno essere toccati dai differenti problemi legati alle droghe. Alcuni saranno esposti al fumo di tabacco – a cominciare dai bambini soggetti al tabagismo parentale – o nell'ambito professionale all'interno degli uffici o dei laboratori. Altri dovranno subire la violenza e il deterioramento dei rapporti a causa dell'alcoolismo, fonte di criminalità e di mortalità, in particolare in seno alla struttura familiare. Infine, le droghe arriveranno anche a complicare l'esistenza delle persone sul piano economico, perché l'acquisto di questi prodotti è oneroso e richiede disponibilità finanziarie che conducono certi consumatori a rubare, a derubare i membri della propria famiglia e ad avere numerosi comportamenti delittuosi. Le famiglie pensano talvolta di risolvere rapidamente il loro problema dando del denaro per acquistare la droga che è necessaria al membro drogato, sotto il pretesto che si tratta dell'«ultima volta». Queste promesse sono illusorie e gli educatori sanno per esperienza che non si deve mai agire in questa maniera con un tossicomane; ciò arriva ad alimentare l'atteggiamento di drogato nell'individuo. Certe famiglie, molto provate dallo stato del loro figlio o della loro figlia, si sono trovate talvolta in gravi difficoltà finanziarie per aver risposto a sollecitazioni sconsiderate. Esse volevano aiutarli e soprattutto veder cessare una sofferenza legata, tra l'altro, alla dipendenza tossicomane, procurando ai loro figli tossicomani ciò che richiedevano.

204. I mezzi di consumo di droghe, specialmente per via endovenosa, sono anche veicoli di trasmissione del virus dell'epatite, dell'AIDS e di altre malattie. Abbiamo visto riapparire malattie opportuniste che erano relativamente scomparse in certi paesi, come la tubercolosi. Negli anni a venire si svilupperanno certamente nuove malattie causate dalla tossicomania: esse avranno effetti reali sull'insieme della società. Si deve accettare questo rischio e permettere che una gran parte della popolazione esposta alle pratiche tossicomanie comprometta la sua salute e quella dell'insieme delle persone?

4.3. Il ruolo dei media di fronte alla tossicomania

205. Le immagini e i modelli mediatici mettono spesso in scena i comportamenti marginali e la tossicomania, facendo pensare che si tratti di processi normali. Trasmissioni, articoli di giornali e riviste, film, parole di canzoni incitano al consumo della droga. Molti giovani vengono così influenzati nel loro comportamento di tossicomani. Il modo di parlare della droga nei media, ma anche una certa forma di prevenzione, avvalorano talvolta la condotta di coloro che consumano prodotti illeciti: essi possono perfino apparire come esseri originali, addirittura modelli, liberi rispetto agli altri. In tal modo la droga acquisisce una forma di legittimità. Peggio ancora, il tossicomane può essere presentato come una vittima, al punto di dover colpevolizzare la sua famiglia e di far ricadere sulla sua educazione e sui valori veicolati dalla società il peso dei suoi comportamenti. Di fronte a tali fenomeni, la società deve interrogarsi sulla responsabilità dei media in rapporto alla tossicomania, quando essi trasmettono messaggi ambigui e contraddittori. È importante che ciascuno veda con sguardo critico i messaggi diffusi dai mezzi di comunicazione e che si faccia tutto il possibile per contrastarli.

*Il ruolo dei media
non può essere
trascurato*

4.4. La vita dell'uomo non è riducibile alla chimica

206. Siamo in un universo in cui gli individui hanno sempre di meno la coscienza dei limiti, e le scoperte tecnologiche e biologiche lasciano supporre che la risposta alle

*Superare lo
scientismo moderno*

attese umane potrebbe appartenere essenzialmente all'ordine dei mezzi biologici ed essere data attraverso prodotti chimici.

207. Nel pensiero contemporaneo, la maggior parte dei problemi viene posta in termini di politica, di economia, di chimica, di scienza, di trasformazioni biologiche e di manipolazioni genetiche. Non si tratta, qui, di opporsi alla ricerca scientifica, che manifesta la grandezza della ragione umana, e ancor meno d'ignorare l'apporto dei farmaci per curare malattie e per trattare il dolore. Si tratta invece d'interrogarsi sulle loro applicazioni e, in certi casi, di limitarle in nome di principi etici, per il bene degli individui e della società. La scienza fa talvolta pensare che una cosa, solo perché può essere tecnicamente realizzata, sia umanamente e moralmente buona, e, in compenso, diventiamo più sensibili agli effetti negativi che possono produrre certe applicazioni scientifiche sull'essere umano.

*L'uomo deve essere
rispettato nella sua
unità e nella sua
interezza*

208. Se l'esistenza dell'uomo è basata anche su strutture biochimiche, che hanno bisogno d'essere salvaguardate per mantenere la vita in buone condizioni e talvolta per apporpare all'uomo conforto e piacere, è opportuno ricordare che l'uomo è un essere composito, sia corpo che spirito, di cui nessuna visione puramente scientifica o tecnica può rendere totalmente conto. L'esistenza umana non può essere frazionata in molteplici interventi chimici senza tener conto d'una visione globale dell'uomo e della sua vita. Alcuni possono pensare che dei prodotti chimici siano in grado di procurare pace, gioia, soddisfazione o felicità, e affidano così il loro destino ad un'assunzione regolare di sostanza chimica che dovrebbe aiutarli a vivere bene, a vivere in una specie d'euforia o ad essere dopati per superare le inevitabili prove dell'esistenza.

*Aver cura
dell'avvenire
dell'uomo e
della società*

209. Da parte loro, le biotecnologie progrediscono e, sotto molti aspetti, le ricerche e le applicazioni che ne derivano possono essere messe al servizio della vita, specialmente quando quest'ultima è stimata, rispettata e riconosciuta nella sua dignità. Esse possono rispondere a determinati bisogni e risolvere certi problemi che, finora, erano

insolubili, senza tuttavia negare la dignità della persona umana ed ipotecare gravemente l'avvenire di un dato individuo, o addirittura delle future generazioni, o esaurire certe risorse attuali a causa di una frenesia nello sfruttamento dei beni della natura. Quando le società hanno coscienza del senso della loro storia, badano a preservare il loro avvenire ed a preparare le future generazioni, evitando di lasciar loro un'eredità precaria. Si ha attualmente questa preoccupazione?

210. Una visione restrittiva dell'uomo e della società, visione ridotta al momento presente, a bisogni chimici, ad un eccessivo individualismo, con una specie d'illusione d'immortalità, fa credere all'uomo che si possa approfittare della vita senza preoccuparsi degli altri, dell'avvenire e dell'eternità; tutto sembra accadere come se le difficoltà essenziali potessero trovare una soluzione ed una risposta attraverso il ricorso a prodotti che farebbero dimenticare i problemi, calmerebbero le inquietudini e, in un certo senso, darebbero l'impressione di vivere in una vita quasi perfetta, sia pure molto irreali. In questa stessa logica della ricerca del benessere, alcuni sono talvolta tentati di farla finita con la loro vita personale o con quella degli altri, sopprimendola fin dal suo concepimento o imboccando la via del suicidio o della morte agevolata degli altri, perché non viene percepita o viene alterata la grandezza del dono della vita. Vi è così un legame tra l'aborto, l'eutanasia e la tossicomania, tre realtà che costituiscono altrettanti atti di morte.

*Bisogna prendersi
cura della vita*

211. Nell'uso di farmaci e di sostanze tossiche, bisogna distinguere tra ciò che rientra nelle cure e ciò che rientra nell'assuefazione a farmaci o a prodotti ad alta tossicità, che non sono indispensabili alla vita dell'individuo, o ciò che rientra in una situazione di droga; queste ultime situazioni sono indizi di una difficoltà nell'accettare la propria esistenza e nel riconoscerne il senso, spesso per mancanza di uno sviluppo della vita interiore e di una vera strutturazione della personalità, che aprono la via all'unificazione dell'essere. Si può pensare che, in tali situazioni, l'educazione non è riuscita a svolgere pienamente il suo ruolo o che, per molteplici ragioni, non ha condotto la persona ad una for-

*Formare l'uomo
integrale*

mazione profonda della ragione e della volontà, ad una vita costruita sui principi fondamentali della vita morale e spirituale.

* * *

*Mancanza di una
vera educazione,
radice della
dipendenza*

212. La droga non è una fatalità e non si riduce al solo problema dell'offerta e della domanda; numerose cause favoriscono il consumo di prodotti stimolanti o inibenti. Vi sono così dei fattori determinanti che sono propizi all'uso delle droghe, in particolare ciò che rende le personalità fragili, come la mancanza d'educazione e certe condizioni sociali che non consentono ai giovani di trovare il loro posto nella società. La mancanza d'educazione alla libertà ed alla responsabilità porta alla ricerca di dipendenza per mascherare una vulnerabilità personale.

213. La droga è il sintomo di un male di vivere, di una ricerca del piacere talvolta introvabile nel quotidiano e di una società inumana nei suoi funzionamenti. Le nostre società «idolatrano» spesso i giovani nel tempo stesso in cui li disprezzano non offrendo loro un'educazione coerente che li aiuti a costruirsi ed a trovare il loro posto, a scoprire il senso della vita ed una speranza che apra l'avvenire. Se il consumo della droga è rivelatore delle difficoltà della persona di fronte alle frustrazioni inerenti all'esistenza, esso è anche il barometro dello stato di una società.

214. La droga è l'espressione di un duplice sintomo: quello dell'aspirazione di ciascuno alla felicità ed al piacere di vivere, e quello di problemi esistenziali che alcuni tentano di ridurre ricorrendo a narcotici di vario genere.

Capitolo III

DIVENTARE LIBERI

215. In un mondo in cui le difficoltà si fanno sempre più numerose, in cui la speranza nell'avvenire è difficile, in cui si ha l'impressione di non valere un gran che e di essere impotenti di fronte ai fenomeni di mondializzazione, molti individui, specialmente tra i giovani, si pongono oggi in maniera tormentosa la domanda: «Cosa fare della mia vita e come svilupparne le capacità interiori?». La disoccupazione, gli insuccessi personali, scolastici e familiari, le difficoltà relazionali, i conflitti di vicinato, le violenze urbane, il depauperamento di una parte della popolazione, sono alcuni degli elementi che non favoriscono la realizzazione di un'esistenza personale, che non aiutano ad aprirsi una strada, né ad avere fiducia in se stessi e nell'avvenire. Nel rispetto che essa nutre per l'uomo e nella sua proposta di vita cristiana e comunitaria, la Chiesa, annunciando il Cristo Gesù ed il Vangelo della salvezza universale che Egli solo può dare al mondo, desidera far scoprire agli uomini del nostro tempo la dimensione interiore e spirituale di ogni vita, che permetta di costruirsi, di maturare, di scoprire il senso dell'esistenza, dell'amore, della sofferenza, per cambiare il suo sguardo sul suo destino, per fare intravedere la felicità alla quale ogni uomo è chiamato e per acconsentire alla speranza.⁷⁴

Dimensione spirituale di ogni vita

1. La dignità e l'integrità della persona umana

216. La concezione cristiana dell'uomo si fonda sulla rivelazione biblica, la quale afferma che l'essere umano è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gn* 1). L'uomo partecipa alla vita di Dio e riceve la sua dignità di persona umana come un dono. Proprio per questo, ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la riflessione fi-

⁷⁴ Cf. *Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II agli anziani*, Città del Vaticano, 1° Ottobre 1999.

losofica e teologica ha riconosciuto nelle facoltà intellettuali dell'uomo, cioè nella sua ragione e nella sua volontà, un segno particolare di questa affinità con Dio. Queste facoltà, infatti, rendono l'uomo capace di conoscere il Signore e di stabilire con lui un rapporto di dialogo. Si tratta di prerogative che fanno dell'essere umano una persona. Ma va precisato che si tratta dell'«uomo tutto intero». Quindi, non soltanto la sua anima spirituale con la sua intelligenza e la sua libera volontà, ma anche «*Il corpo* dell'uomo partecipa alla dignità di “immagine di Dio”: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito». ⁷⁵ «[...] di qui l'esigenza di rispetto verso il proprio corpo, ma anche verso quello degli altri, particolarmente quando soffre: [...] “Non sapete [scrive l'Apostolo] che i vostri corpi sono membra di Cristo? [...] Non appartenete a voi stessi. [...] Glorificate dunque Dio nel vostro corpo (1 Cor 6, 13-15.19-20) ”». ⁷⁶

217. Proprio perché è una persona, l'uomo è rivestito di una dignità unica fra tutte le creature. Ciascun uomo personalmente è un fine in se stesso e mai può essere utilizzato come semplice mezzo per raggiungere altri obiettivi, neppure nel nome del benessere e del progresso di tutta la comunità umana. Creando l'uomo a sua immagine, Dio l'ha voluto rendere partecipe del suo potere e della sua gloria. Quando gli ha affidato il compito di prendersi cura di tutta la creazione, egli ha tenuto conto della sua intelligenza creatrice e della sua libertà responsabile.

218. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, esaminando in profondità il mistero dell'uomo, ci ha presentato, partendo dalle parole del Cristo (*Gv* 17, 21-22), orizzonti inaccessibili alla ragione umana. Nella Costituzione *Gaudium et spes*, esso ha ricordato esplicitamente «una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità» (n. 24). Quando Dio guarda l'uomo,

⁷⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 364.

⁷⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1004.

la prima cosa che egli vede e che ama in lui non sono le opere che egli riesce a fare, ma l'immagine di se stesso; immagine che rende l'uomo «capace di conoscere e di amare il proprio Creatore»; e perciò l'uomo è «costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio» (n. 12). Proprio per questa ragione la Chiesa riconosce a tutti gli uomini la stessa dignità, lo stesso valore, indipendentemente da ogni altra considerazione legata a determinate circostanze.⁷⁷

219. Tra gli altri mali, la droga contribuisce a distruggere l'integrità della persona. Essa è anche il sintomo d'una profonda crisi del senso della vita. Essa fa rimanere l'individuo in uno stato d'inquietudine esistenziale, perché, sotto l'influsso della droga, egli non trova affatto elementi che gli consentiranno d'affrontare i problemi che non mancano di presentarsi nell'esistenza, e neppure riesce a superare crisi inevitabili (crisi affettive, sforzi necessari, difficoltà relazionali, insuccessi, malattie, lutti, ecc.). Anziché trovare le necessarie risorse nella vita spirituale, cioè in un rapporto d'amore con il loro Creatore e in un modo di vivere illuminato dalla Parola di Dio, e punti di riferimento d'ordine morale che permettano d'orientare i loro comportamenti e di scegliere atti giusti e conformi alla dignità umana, certe persone prendono l'abitudine di ricorrere alla droga per fare esperienza di godimento, per dimenticare o per evitare la sensazione di malessere. Usando la droga, esse cercano così di trovare una risposta ai loro interrogativi ed una via d'uscita per le loro attese, sulla base di percezioni legate all'assunzione di prodotti chimici, gli effetti dei quali non lasciano spazio, nell'individuo, a comportamenti guidati dalla ragione e dalla volontà. Come abbiamo già ricordato, ed avremo ancora occasione di tornare su questa realtà, la crisi del senso della vita è una delle cause dello sviluppo del consumo della droga. Le questioni sul senso della vita non sempre vengono trattate e lasciano certi adulti, ed anche di

⁷⁷ Cf. Giovanni Paolo II, Discorso del 30 Novembre 1996 ai partecipanti all'XI Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, in *Dolentium Hominum. Église et Santé dans le monde*, n. 34, Anno 1997/1, pp. 7-9.

più i giovani, nello smarrimento, specialmente nel corso delle tappe della loro esistenza, quando si trovano alla ricerca di parole che possano liberarli ed aprire loro l'avvenire, e che li esortino ad entrare nella speranza. Soltanto il Vangelo ci apre la strada della speranza di Dio, speranza sulla cui base l'esistenza umana prende tutto il suo significato.

*La Chiesa
difende i giovani*

220. La droga è per molti aspetti un modo di fuggire l'esistenza, anziché accettarla e rendersi artefici della propria vita quotidiana. Nello stesso tempo, essa non permette all'uomo di compiere scelte libere, fondate sui valori umani e morali fondamentali, perché intralcia l'intelligenza, il giudizio, la volontà e le energie necessarie per agire. La vera libertà è il frutto dell'educazione, sia in famiglia che a scuola e nei vari movimenti ai quali i giovani possono aderire. Come per molte altre situazioni, la Chiesa non può permettere che dei giovani deteriorino la loro persona e la loro esistenza, che infliggano gravi danni alla loro salute e mettano in pericolo la loro stessa vita. E neppure può accettare che i fenomeni di droga colpiscano e rendano dipendente un numero crescente di giovani. Essa rifiuta di rassegnarsi a lasciare delle persone prigioniere di sostanze tossiche. Insieme a tutti gli uomini di buona volontà, essa desidera trovare soluzioni per il bene degli individui e dell'intera società. Con la sua azione pastorale rivolta agli individui e agli ambienti colpiti dal fenomeno della droga, essa cerca di restituire loro dignità e libertà.

*La responsabilità
personale*

221. Nei suoi insegnamenti Giovanni Paolo II ha sviluppato l'idea che la droga tende ad *asservire* la persona, attenta alla sua dignità e conduce ad una mancanza di libertà. A sua volta, il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, ha sottolineato con forza, in occasione del Seminario «Solidali per la Vita» tenuto in Vaticano nel 1997, come lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricordi «a quanti si drogano o sono tentati di farlo che l'uso della droga, “esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave” (CCC 2291)». «Evidentemente – aggiunge il cardinale – non si vuol qui dare un giudizio sulla responsabilità soggettiva, dal mo-

mento che tanti, una volta entrati in questa infernale dipendenza, diventano anche, almeno in parte, incapaci della scelta radicale necessaria per sottrarsi a questa penosa schiavitù. Ma il principio morale, ricordato senza tentennamenti, è non soltanto una norma, ma anche un aiuto offerto alla coscienza, perché acquisti vigore e coerenza». ⁷⁸ Ed anche coloro che con la produzione clandestina ed il traffico diffondono le droghe sono gravemente colpevoli di pratiche scandalose. Per quanto riguarda i tossicomani veri e propri, se vi è una responsabilità iniziale nell'assunzione di prodotti tossici, bisogna anche considerare che essi diventano almeno in parte incapaci d'una scelta libera e volontaria, tale da metterli in grado di sottrarsi a questa penosa schiavitù. La loro coscienza e la loro volontà sono per così dire anestetizzate ed annullate.

222. A questo proposito, è importante ricordare il «principio morale» che invita a non attentare alla propria integrità personale. Questa «norma» è un punto di riferimento in base al quale è possibile riflettere su se stessi ed a valutare i propri comportamenti, in particolare nel campo della tossicomania. Essa è anche un punto d'appoggio per gli educatori ed i pastori, che indica in quale prospettiva dovranno operare.

223. In effetti, anche se abbiamo un atteggiamento pastorale d'accoglienza e di comprensione nei confronti di coloro che si drogano o che sono tossicomani, ciò non vuol dire che la compassione debba diventare una complicità. Se prendiamo l'iniziativa d'andare incontro a persone drogate, dobbiamo farlo con la preoccupazione pedagogica di proporre loro un modo di vivere più autentico ed in una prospettiva di liberazione. Non dobbiamo dimenticare, dunque, che la pedagogia pastorale si basa su principi morali, su elementi che sono il frutto della saggezza e dell'approfondimento, nel corso dei secoli, della parola del Vangelo e

*Compassione
senza complicità*

⁷⁸ Cf. Angelo Sodano, *La prolusione del Cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, al Seminario «Solidali per la Vita» promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari* (9 Ottobre 1997), in *«L'Osservatore Romano»*, 11 Ottobre 1997, p. 4.

della Tradizione ecclesiale. Questi principi antropologici e morali tratti dal Vangelo sono il fondamento del nostro sviluppo personale e sociale. Essi non sono, come fanno pensare i sostenitori del soggettivismo, un limite imposto all'individuo e talvolta addirittura al diritto di disporre di se stessi. Rappresentano al contrario un invito ad entrare in una riflessione e in un discernimento, per scegliere il bene, in ragione di criteri oggettivi e di una verità trascendente, di una verità sull'uomo che supera l'individuo stesso.⁷⁹

*La verità al di là
di ogni soggettivismo*

224. Questi principi sono destinati ad essere fonte di civiltà: in particolare il concetto della dignità e dell'integrità della persona umana, che la fede cristiana ha contribuito ad approfondire ed a valorizzare. Quando essi vengono rifiutati, allora sono le sensazioni del momento a prendere il sopravvento ed a neutralizzare il discernimento, il giudizio e la volontà.

*La vita umana
è sacra*

225. La Chiesa ha una concezione globale della persona umana e del valore della sua dignità. Infatti, «l'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio. L'altezza di questa vocazione soprannaturale rivela la *grandezza* e la *preziosità* della vita umana. [...] Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. *Rm* 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica. [...] È per questo che l'uomo, l'uomo vivente, costituisce la prima e fondamentale via della Chiesa».⁸⁰

⁷⁹ Cf. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, 6 Agosto 1993, nn. 51-53, 54-64,71, *Enchiridion Vaticanum*, 1991-1993/13, EDB Bologna 1995, pp. 1415.1421, 1423-1439, 1453.1455, cf. anche Lettera Enciclica *Fides et ratio*, 14 Settembre 1998, sul ruolo della ragione nella ricerca della verità, capitoli II e III, *Enchiridion Vaticanum*, 1998/17, EDB Bologna 2000, pp. 929-963.

⁸⁰ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, 25 Marzo 1995, n. 2, *Enchiridion Vaticanum*, 1995/14, EDB Bologna 1997, pp. 1209.1211.

226. La legge naturale s'intende come la capacità dell'intelligenza umana di arrivare progressivamente a scoprire ed a comprendere le verità morali oggettive e tutto ciò che vi è di comune e d'universale tra gli uomini, che fondano la dignità ed il rispetto di ogni essere e che sono all'origine degli atti umani.⁸¹ Formando la propria coscienza, s'impara a percepire la legge naturale ed a metterla in pratica. Il senso morale è una risposta al dono d'amore di Dio grazie al quale l'uomo vive.⁸²

2. Curare e stimolare al senso della responsabilità

227. Il tossicomane ha bisogno di essere curato e guidato socialmente, con la preoccupazione della dignità della sua persona, di una sua progressiva capacità di diventare pienamente responsabile dei suoi atti e libero interiormente, di una sua formazione come essere integrale che arrivi ad una certa maturità, e del suo inserimento in una rete di relazioni sociali. La responsabilità di se stesso e dei suoi atti è un segno di maturità e di un buon livello di partecipazione alla vita sociale. Talvolta può manifestarsi una falsa compassione nei confronti del drogato. Si vuole essere talmente vicini e comprensivi nei suoi confronti che si finisce per non avere più né un giusto distacco né esigenze reali, che sarebbero particolarmente necessarie per aiutarlo realmente. Questa falsa compassione rischia appunto di sopprimere le esigenze fondamentali e la responsabilità dell'altro, ciò che impedisce ogni progresso verso la vera libertà ed una reale autonomia. Invece, considerare l'altro nella sua dignità come soggetto responsabile della propria vita l'invita ad accettare completamente di essere quel che si è ed a tenersi in piedi nell'esistenza.

*Maturità significa
responsabilità*

2.1. Pratiche terapeutiche in armonia con la dignità della persona

228. La coscienza di sé, la libertà, l'esercizio della volontà e l'autonomia sono realtà che l'educazione e la prevenzione contro la tossicomania non dovrebbero mai perdere

*Coniugare
riabilitazione
e autonomia*

⁸¹ Cf. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I-II, Q. 6-17.

⁸² Cf. Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, 4, 20, 7.

di vista. Vi sono talvolta, infatti, modi di educare e misure di prevenzione o di reinserimento che contrastano con procedimenti di chiaro intento educativo e con i principi morali. Alcuni sono troppo brutali o prendono l'aspetto di pratiche settarie in seno ad un gruppo totalmente isolato dalla società, che si basano su un'identificazione con un leader che, mettendo in atto una dipendenza affettiva eccessiva, non lascia spazio alcuno per una maturazione ed una progressiva autonomia della persona.

*Rifiutare
prodotti sostitutivi*

229. Altri metodi, sotto l'apparenza di proporre soluzioni indolori, sono più pragmatici e s'appoggiano sulla sola logica della dipendenza da un prodotto, proponendo allora un altro prodotto, detto sostitutivo. Quest'ultimo rimane tuttavia una droga, anche se il procedimento si situa in una prospettiva terapeutica. In questa prospettiva, è certamente possibile pensare ad un ricorso provvisorio ad alcune sostanze per entrare in una logica di svezzamento da un prodotto di cui l'organismo può avere bisogno, logica che permetterà anche di procedere più serenamente sul piano psicologico; ma quando questo trattamento viene generalizzato ed esteso anche a forme leggere di tossicomania, non si tratta più di una terapia finalizzata alla liberazione del tossicomane; esso diviene allora un modo, ammesso dal punto di vista sociale e medico, d'ingerire prodotti tossici. Ricorrendo ad una prassi indulgente si consente che l'individuo rimanga nel suo consumo, ma è difficile stabilire un modo di procedere che a poco a poco possa fare uscire il tossicomane dall'ingranaggio in cui è caduto. È sempre importante chiedersi se vi possano essere altre vie terapeutiche per un ritorno alla salute fisica e psicologica, e ad una vita sociale normale, senza ricorrere necessariamente a prodotti sostitutivi.

*Favorire interventi
che liberino*

*Fallimento di
certe politiche di
liberalizzazione
delle droghe*

230. Altri esperimenti consistono nel controllare legalmente, in certi luoghi, la commercializzazione delle droghe, per poter avere un minimo di controllo sulla loro diffusione in certe cerchie di persone più a rischio, specialmente tra bambini e giovani. Questi esperimenti sono stati avviati allo scopo di far diminuire i delitti che certe persone commettono per procurarsi denaro per l'acquisto della droga. Ma tali

esperimenti conducono per lo più ad insuccessi e manifestano l'ambivalenza della società di fronte al commercio ed all'uso della droga. Questo atteggiamento si ricollega con il problema del rapporto con la legge e con i limiti che abbiamo già avuto occasione di ricordare.

231. Siamo consapevoli, tuttavia, che vi sono forme di tossicodipendenza estremamente resistenti ad ogni tipo d'intervento, dipendenze che richiedono molta inventiva per aiutare le persone ad accettare d'impegnarsi sulla via terapeutica che possa condurre alla guarigione. Sarebbe inoltre grave errore pensare che, nel caso di una tossicomania associata ad una preoccupante forma di depressione, la disassuefazione possa essere una misura istantanea e decisiva; anzi, essa può portare ad una crisi anche più grave, con conseguenze drammatiche, come il suicidio. Si pone allora, in casi molto particolari, il problema dello svezzamento dell'individuo, che va considerato con cautela e su tempi relativamente lunghi, con l'aiuto di una terapia e di un sostegno psicologico che aiuteranno il tossicomane su tutti i piani a liberarsi progressivamente dalla droga.

*Processo graduale
della disintossicazione*

232. «La tossicodipendenza consiste nell'incapacità di conservare uno stato accettabile di benessere fisico e mentale senza il ricorso alla droga». ⁸³ La tossicomania è quindi una infermità, una malattia causata da uno squilibrio funzionale, che trova nella droga il suo elemento equilibratore. Quando questo elemento viene a mancare, si verifica la crisi d'astinenza con il suo drammatico seguito di sintomi che, senza gli oppiacei o senza altre droghe, può condurre alla morte o ad una grave destrutturazione psichica. In questo senso, la tossicodipendenza non è differente dalle crisi del diabetico insulino-dipendente, provocate dalla mancanza d'insulina.

233. Rimane vero che, a differenza di quest'ultima malattia, la tossicodipendenza è spesso imputabile ad una volontà iniziale, ad un'assunzione di rischio, ad un «vizio» di colui che ne è colpito, con eventuale attenuazione della re-

*Accogliere il malato
tossicomane*

⁸³ Definizione data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, 1973.

sponsabilità morale, o addirittura ad una fragilità sociale attorno all'individuo. Qualunque sia l'origine della malattia, i cui fattori determinanti sono spesso molteplici, ciò non deve cambiare l'atteggiamento di benevola ed affettuosa accoglienza da parte della persona che deve prendersi cura del drogato, della famiglia e dell'ambiente circostante. È necessario ascoltare, curare ed accompagnare socialmente, umanamente, moralmente e spiritualmente il tossicomane, considerandolo come una persona ed un malato che ha bisogno di essere soccorso.

*Preoccuparsi di
un'equipe dotata
di diverse competenze*

234. La Chiesa non può che sostenere programmi che cercheranno innanzitutto di privilegiare un'azione tesa a liberare le persone dall'influenza della droga, nel rispetto della dignità dell'individuo. Davanti alla complessità del problema che rappresenta la tossicomania, è evidente che sono molti coloro che debbono intervenire per partecipare al trattamento e che è sempre necessario assicurarsi le possibilità offerte da una terapia medica e munirsi di consigli medico-psicologici, ma garantendo che l'individuo sia considerato come il vero protagonista della cura cui si sottopone, nel rispetto della sua coscienza, della sua responsabilità e della sua dignità.

2.2. Stimolare al senso della responsabilità

235. Non dobbiamo dimenticare che la droga, anche in quantità minima, altera l'uso della ragione, della libertà e della volontà. Da parte sua, l'azione pastorale deve basarsi su queste differenti dimensioni dell'essere per realizzare la prevenzione e per aiutare i tossicomani a modificare il loro comportamento.

*L'uso delle droghe
è immorale*

236. Da un punto di vista morale, l'uso delle droghe è illecito, perché esse menomano la dignità della persona. Ma questo riferimento morale non significa una condanna della persona che fa uso della droga e che sperimenta, quasi sempre, una vita priva di libertà, condizione dalla quale essa vorrebbe affrancarsi.⁸⁴ Per tale motivo l'azione pastorale

⁸⁴ Cf. Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, *Carta degli operatori sanitari*, op. cit., n. 94.

deve moltiplicare le sue energie allo scopo di lavorare per la liberazione della persona e per farla uscire dalle reti sociali della tossicomania. Infatti, l'ambiente nel quale si trovano i drogati è spesso tale da tenerli prigionieri nell'ingranaggio della tossicomania.

237. I valori morali, a differenza delle leggi civili, non hanno mai come scopo quello di condannare la persona, ma di stimolarla al senso delle sue responsabilità in rapporto a questi stessi valori. Attraverso una pedagogia della responsabilità, è importante trasmettere valori morali che indichino la via del bene e servano ad illuminare la coscienza sulla scelta dei comportamenti umani. La sanzione che scaturisce dalla trasgressione morale ha come obiettivo quello di lavorare al rinnovamento ed alla conversione della persona. Dio non vuole la morte del peccatore, ma che egli si converta (cf. *Lc 5, 29-32*). La legge morale è al servizio del bene e della verità. La morale cristiana è la legge che consente di far propria la libertà radicata in una relazione fiduciosa con Dio e con i propri fratelli.

*Condurre al
rinnovamento e
alla conversione*

238. Proprio per questo è fondamentale un'educazione al senso della responsabilità. Siamo tuttavia di fronte ad una nozione che viene variamente interpretata nelle mentalità del nostro tempo. Il senso delle parole «libertà», «coscienza», «autonomia», «responsabilità», non sempre viene inteso alla stessa maniera. In nome dell'individualismo attuale, tutte queste nozioni s'intendono come un diritto a disporre di se stessi in tutti i campi dell'esistenza. Così, si è talvolta fatta valere la rivendicazione del «diritto» a drogarsi, e poi del diritto ad essere curati dalle conseguenze delle droghe. È evidentemente necessario, in una simile situazione, proporre delle cure e badare al reinserimento sociale dei tossicomani, ma non nel nome di un diritto a drogarsi.

*L'autonomia, ecco
la legge morale*

239. Può essere paradossale, contrario allo spirito civico, addirittura immorale, rivendicare il diritto a drogarsi deliberatamente, ciò che conduce ad una certa forma di autodistruzione, e poi, nello stesso tempo, gravare la collettività di oneri così pesanti. Non è ragionevole né giusto pensare in

*La tossicomania
è pregiudizievole
al bene comune*

questi termini, mentre è possibile evitare il consumo delle droghe e quindi le sue conseguenze. Il diritto a drogarsi va contro il bene comune. Se la società ritiene effettivamente una tale rivendicazione come un diritto, rimette in causa, in certo senso, il suo potere legislativo e giudiziario, come anche la sua prassi e il suo pensiero d'ordine sociale e politico, accondiscendendo direttamente alla tossicomania.

*Responsabilità
e valori*

240. Nella mentalità attuale, il senso della responsabilità personale e civica è spesso interpretato come la possibilità d'agire unicamente sulla base delle proprie voglie e dei propri desideri, senza essere tenuti a considerare altri aspetti. Lo slogan che giustifica questo atteggiamento si trova sintetizzato nell'affermazione seguente, che si sente molto spesso: «Faccio ciò che voglio, è un mio problema». È vero che spetta a ciascuno fare le proprie scelte e farsene carico, ma non nel modo affermato da questo slogan, perché ciò rappresenta il contrario della vera responsabilità personale, che consiste nell'esercizio della propria ragione e nel giudizio della propria coscienza a favore del bene, nel rispetto della legge morale; ciascuno è chiamato ad essere responsabile di se stesso e delle conseguenze delle sue scelte e dei suoi atti. La responsabilità si valuta sempre secondo il criterio della legge morale, del bene, del buono e del vero, e non soltanto in funzione d'interessi individuali.⁸⁵

*Educare alla
responsabilità*

241. Certo, molti contemporanei credono che questa valutazione costituisca un freno alla libertà e alla spontaneità di vivere il momento presente e i desideri così come si presentano. Ma agire puramente nell'ordine istintivo manifesta soprattutto un atteggiamento primario e compulsivo in risposta all'ingiunzione immediata di una sensazione o di una pulsione, segno che l'individuo è totalmente prigioniero delle sue voglie e di ciò che in lui non è assolutamente controllabile né razionale. Gli educatori debbono preoccuparsi di formare nei giovani il senso della responsabilità e il giudizio della ragione, come anche di esercitare la loro volontà nel senso dell'esigenza morale e dell'ascesi del campo pulsionale, senza cui l'individuo si lascerà guidare dalla parte

⁸⁵ Cf. Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, nn. 74, 77, 78, 95-97.

emotiva del suo essere, a detrimento della sana utilizzazione della parte intellettuale e volontaria. È assolutamente necessario educare le persone al controllo dei loro desideri.⁸⁶

242. Curare il drogato e il tossicomane e dare loro fiducia stimolandoli al senso delle loro responsabilità è un modo di manifestare la stima che abbiamo nei loro confronti. Questo atteggiamento contrasta con il senso di disistima che certi drogati nutrono dentro di sé e al quale possono essere indotti anche dalle persone che li circondano. Si tratta di una disistima che fa soffrire e che rivela una mancanza d'amore di se stessi ed un disprezzo della propria immagine. Possiamo guardare le persone che si drogano con uno sguardo diverso che le aiuti ad uscire dalla loro immagine negativa e possa consentire loro di cominciare ad uscire dall'isolamento in cui si sono rinchiusi.

Valorizzare la persona

3. Liberarsi dei comportamenti di morte

243. Il libero disporre del proprio corpo – che può arrivare fino a distruggersi – viene rivendicato da alcuni come un diritto fondamentale che va riconosciuto ad ogni individuo. Ma il corpo non è un semplice oggetto a disposizione; esso fa parte dell'essere umano nella sua interezza.

244. Il diritto di disporre del proprio corpo drogandosi, come affermano alcuni, non è legittimo. È piuttosto l'espressione di un profondo smarrimento spesso mascherato dalla rassegnazione. Una società non può che promuovere la vita; essa ha il dovere d'aiutare ciascuno ad avere ragioni per vivere e sperare. La tossicomania, che invade sempre più la società, non è il frutto del caso. La banalizzazione della droga è la risultante di movimenti d'idee che hanno contribuito a fare della morte, in nome del libero disporre di se stessi, una soluzione a problemi profondi degli individui, come testimonia l'aumento dei suicidi giovanili in certe società.

*Non si può disporre
del proprio corpo
in modo assoluto*

⁸⁶ Cf. Giovanni Paolo II, *Combattere il peccato personale. Allocuzione nel corso dell'udienza generale del 25 Agosto 1999*, in «L'Osservatore Romano» [edizione francese, n. 35, 31 Agosto 1999, p. 12].

*Combattere
l'indifferenza*

245. Talvolta, con una grande indulgenza da parte della gente e nell'assenza di dialogo, viene consentito che dei giovani possano drogarsi, preparandosi così lentamente ma anche inesorabilmente ad abbandonare la vita quasi nell'indifferenza dell'insieme della società. Tuttavia, è necessario ricordarlo, le ricerche dimostrano che la maggior parte dei giovani che usano sostanze psicoattive lo fanno per calmare uno stress, un'ansia o una difficoltà di vivere, altrettanti sintomi che potrebbero essere in gran parte attenuati o eliminati se delle persone e la società nel suo insieme porgessero orecchio attento alle difficoltà personali e relazionali degli individui, in particolare dei giovani. La società deve forse accontentarsi di rimanere silenziosamente permissiva e senza parole significative di fronte a questo dramma della tossicomania, che sconvolge la vita di numerosi giovani ed ipoteca il suo stesso futuro?

*Non cullare
illusioni nei giovani*

246. La sola visione dell'esistenza che la società offre ai giovani che si drogano è «sanitaria» ed «igienista». Campagne di prevenzione vengono organizzate a loro proposito e, nello stesso tempo, viene loro rivolto un messaggio ambiguo: «Drogatevi pure, ci sarà sempre qualcuno che si prenderà cura di voi!» Questo discorso paradossale si esprime specialmente in discoteche, concerti e grandi raduni, dove sono presenti équipes mediche che, grazie ad autoveicoli di associazioni umanitarie, spiegano la natura dei prodotti, i rischi e l'uso minimo che se ne possa fare. Questa forma d'intervento è senza dubbio necessaria quando, partendo da essa, si vogliono prevenire i giovani dai pericoli che essi corrono e fanno correre agli altri drogandosi. Ma essa è largamente insufficiente e rischia addirittura di produrre effetti contrari a quelli che vengono ricercati, soprattutto perché tende a lasciar credere ai giovani che questa assistenza sanitaria legittima la droga. Ciò non rimette affatto in questione la dedizione delle équipes mediche e sociali, ma sottolinea la carenza dell'educazione globale ed una certa forma di permissivismo da parte della società.

Evitare il lassismo

247. È evidente che quanto meno la società interviene presso i giovani per manifestare i limiti inerenti alla vita personale e sociale, tanto più il lassismo s'estende ed apre

la via al consumo di droghe. È ugualmente inquietante constatare la passività con cui la società permette che i suoi figli si uccidano intossicandosi. Le legislazioni e le regolamentazioni sono esigenti in materia di sicurezza stradale, per far rispettare il codice della strada e così evitare delle morti, ma le società non sempre hanno la stessa vigilanza di fronte alle droghe nelle scuole, nei luoghi pubblici e di divertimento, e talvolta anche nelle famiglie. Eppure le conseguenze che ne risultano sono estremamente gravi.

248. Regna un'accondiscendenza, a questo riguardo, che si può attribuire almeno a tre fattori.

249. Il primo fattore rientra nell'atteggiamento generale della società che promuove l'uso di prodotti farmacologici, sotto il pretesto dell'assistenza medica, per aiutare le persone in difficoltà a vivere meglio, senza tuttavia risolvere i loro veri problemi. Fin dalla loro più giovane età, i figli sono nello stesso tempo testimoni ed oggetto di queste pratiche. Infatti, bisogna nuovamente sottolinearlo, quando certi genitori ed educatori non sanno come regolare il comportamento di un bambino con il rapporto educativo, consultano il medico perché gli prescriva un calmante. Il bambino impara quindi ben presto a fronteggiare i suoi umori e le sue emozioni ricorrendo ad un prodotto farmacologico, anziché imparare ad averne il controllo da solo, grazie ad un processo educativo, con l'aiuto dei suoi genitori, dell'insieme dell'ambiente familiare e sociale, e degli adulti che lo circondano. Con una tale mentalità che si richiama eccessivamente ai farmaci, nel corso dell'adolescenza, i giovani saranno alla ricerca d'altri prodotti, per cercare di regolare i loro sentimenti e le crisi che attraversano, e per superare le inevitabili difficoltà dell'esistenza, anziché imparare a controllare i loro affetti sulla base degli elementi che offrono la vita psichica e la coscienza morale.

*Fede incondizionata
nei farmaci*

250. Il secondo fattore è la valorizzazione eccessiva dei giovani e della giovinezza come periodo della vita, che spesso si considerano da parte della società come punti di riferimento. Essi sono divenuti i modelli della società contemporanea: la musica, le serie televisive e la moda dell'abbiglia-

*Idealizzazione
ideologica
della giovinezza*

mento specifico degli adolescenti invadono il mondo degli adulti, che finiscono per pensare, parlare e vestirsi come in questa età transitoria della vita, in cui la personalità è instabile, perché è in un periodo di costruzione. La società si organizza attorno alla giovinezza al punto d'identificarsi sempre di più, nei suoi costumi, al periodo infantile. Di fronte ad una simile situazione, i giovani non hanno altra possibilità, per arrivare ad una vera maturazione, che identificarsi con se stessi, trovando sempre più raramente nel mondo degli adulti modelli d'identificazione strutturanti. Essi soffrono quindi, talvolta, di una carenza per svilupparsi interiormente e per inserirsi socialmente. Gli adulti, allora, non possono più essere considerati come punti di riferimento e non hanno più la possibilità d'intervenire, né soprattutto di ricordare i divieti necessari di fronte alle sollecitazioni della droga. Non essendo più, allora, né modelli né esempi, essi non possono proporre vie sane d'accesso ad un'esistenza matura ed equilibrata.

Sfidare la morte

251. Il terzo fattore, infine, consiste nel situare dei giovani in una logica di morte. Non si tratta, qui, di un desiderio di morte nei confronti della generazione che sta crescendo, ma dell'incapacità di proteggerla da comportamenti portatori di morte. La maggior parte dei giovani, fortunatamente, evita di trasgredire certe regole, perché essi hanno assimilato certi valori morali o perché non vogliono creare dispiaceri ai loro genitori ed alla loro famiglia né deluderli. Il loro modo di comportarsi si trova così regolato dalla stima che essi ricevono attraverso la considerazione di chi sta vicino a loro, l'amore paziente, attento e caloroso dei genitori e degli altri membri della loro famiglia, specialmente nei periodi più critici della loro crescita. Ciò permette loro d'esercitare la loro libertà, sperimentando che la loro famiglia è un punto di riferimento essenziale, che i loro congiunti e la società s'interessano a loro e soffriranno all'idea che possa capitare loro qualche disgrazia. Nutrono così fiducia nei loro confronti scoprendo che anche gli altri hanno fiducia in loro.

Ambiguità sul diritto alla vita

252. Invece, quando la società trasmette immagini ambigue sulla questione del diritto di vita e di morte, di-

ritto che essa si concede sul bambino nascituro, sul malato o sulla persona anziana, alcuni giovani possono inconsapevolmente considerarsi come degli «scampati» o anche ritenere di trovarsi in un ambiente che non rispetta né valorizza la vita, e che mostra disprezzo per ogni persona. In tal caso, essi rischiano d'adottare comportamenti «mortiferi», quasi per rassicurarsi e persuadersi che essi sono in vita, cercando di provare intense sensazioni limitate. Si può notare, così, che la droga viene usata da certi giovani in maniera paradossale, sia per percepire il loro proprio essere, sia per mimare la loro esclusione dalla vita e sfiorare la morte. Lo scarso rispetto per l'essere umano nelle diverse fasi della sua esistenza, specialmente all'inizio e al termine della vita, ed una mentalità diffusa poco aperta al valore della vita non spingono i giovani al rispetto di se stessi e della loro propria esistenza. Il primo compito consiste dunque nello sviluppare, secondo l'invito di Giovanni Paolo II,⁸⁷ una cultura di vita di fronte ad una «cultura di morte» che sta distruggendo molti punti di riferimento morale.

4. La legge morale al servizio della vita

253. Il disprezzo del senso della vita, alimentato attraverso concezioni eugeniste dell'esistenza, spiega senza dubbio l'ambiguità delle società nei confronti della tossicomania dei giovani, che esprimono così, in maniera sintomatica, il loro profondo malessere. Si assiste così ad una fuga nella droga, nel suicidio. La morte viene spesso considerata come una soluzione normale per una persona in difficoltà. Può anche capitare che dei giovani considerino il suicidio come un preteso atto di coraggio o un atto eroico. Gli adulti dovrebbero educarli al senso del vero coraggio, per condurre la battaglia dell'esistenza e per affrontare le difficoltà della vita, che possono essere risolte in modo diverso da un atto che dà la morte.

⁸⁷ Cf. Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, n. 2.

4.1. Saper dire «no» per diventare liberi

Educare alla rinuncia

254. Uno dei primi elementi nell'educazione, di cui i genitori fanno spesso esperienza con il bambino, consiste nel dirgli «no», per segnare una frontiera quando egli si espone pericolosamente a rischi sconsiderati o quando supera i limiti che possono essergli dannosi. Il bambino risulta rassicurato, consciamente o inconsciamente, dal fatto di sapere che vi sono dei divieti da non trasgredire; egli, così, può percepire lo spazio nel quale è chiamato a muoversi, può costruire la sua vita morale su un certo numero di divieti fondamentali e scoprire meglio la libertà che gli spetta. La paura di proibire, così manifesta in molti adulti che temono di ridurre la libertà d'espressione del bambino, impedisce in realtà a quest'ultimo di diventare veramente libero. Non si tratta, ovviamente, di sottoporre il bambino ad angherie né di adottare atteggiamenti rigidi ed arbitrari, ma di saperlo guidare per fargli prendere coscienza delle norme morali e di stimolarlo al senso giusto e vero della libertà umana.

Trasmettere il senso del limite

255. «Già in questo senso i precetti morali negativi hanno un'importantissima funzione positiva: il "no" che esigono incondizionatamente dice il limite invalicabile al di sotto del quale l'uomo libero non può scendere e, insieme, indica il minimo che egli deve rispettare e dal quale deve partire per pronunciare innumerevoli "sì", capaci di occupare progressivamente *l'intero orizzonte del bene* (cf. Mt 5,48). I comandamenti, in particolare i precetti morali negativi, sono l'inizio e la prima tappa necessaria del cammino verso la libertà».⁸⁸ Quando una persona non ha interiorizzato il senso dei limiti e non sa dire «no», le è spesso difficile dire «sì».

256. Sul piano morale, è particolarmente importante che il bambino abbia compreso la necessità di non attentare alla propria integrità e di avere a cuore la propria salute. Le campagne di prevenzione unicamente «sanitarie» sono largamente insufficienti per lottare contro il fenomeno della droga. La prevenzione è chiamata non solo a sottolineare

⁸⁸ *Ibidem*, n. 75.

gli effetti della droga sulla salute e sul vincolo sociale, ma deve avere come obiettivo anche il comportamento della persona nella sfera morale e spirituale.

4.2. *Il divieto di attentare a se stessi e agli altri*

257. Se la società deve incessantemente ricordare la proibizione di un certo numero di comportamenti delittuosi, si deve tuttavia constatare che pochi bambini e giovani sentono dirsi che è proibito drogarsi, anche se esiste una repressione poliziesca nei confronti dei trafficanti, degli spacciatori e dei tossicomani. Le serie televisive, come i fumetti che alimentano l'immaginario dei giovani, mettono in scena frequentemente drammi in cui la rapina, la droga, il suicidio, lo stupro e l'assassinio vengono banalizzati. I delinquenti ed i criminali di queste serie sono gli «eroi» che recitano la loro parte con la polizia, unico ed ultimo baluardo che protegge gli individui e la società dalla follia distruttrice.

258. Ma i valori morali raramente vengono presentati ai giovani come fondamentali. Molto spesso i genitori, gli educatori, gli insegnanti e l'insieme degli adulti non sanno più situare il loro ruolo di fronte ai bambini. Adulti e bambini vengono considerati su un piede di parità, mentre i più giovani hanno ancora bisogno d'imparare a contatto dei più grandi a sapersi comportare nella vita ed a rispettare le esigenze fondamentali, nella vita personale e sociale. Molti genitori ed educatori pensano che il bambino possa scoprire da solo queste esigenze o che gliele trasmetteranno «altri adulti». Così, un numero non trascurabile di giovani dispone sempre di meno di adulti come punti di riferimento, con i quali possano instaurarsi rapporti educativi strutturanti e costruttivi.

*Presentare i valori
così come sono*

259. «Il comandamento “non uccidere” stabilisce quindi il punto di partenza di un cammino di vera libertà, che ci porta a promuovere attivamente la vita e sviluppare determinati atteggiamenti e comportamenti al suo servizio [...]. Il comandamento del “non uccidere”, anche nei suoi contenuti più positivi di rispetto, amore e promozione della vi-

Amare la vita

ta umana, vincola ogni uomo. Esso, infatti, risuona nella coscienza morale di ciascuno come un'eco insopprimibile dell'alleanza originaria di Dio creatore con l'uomo; da tutti può essere conosciuto alla luce della ragione e può essere osservato grazie all'opera misteriosa dello Spirito che, soffiando dove vuole (cf. *Gv* 3,8), raggiunge e coinvolge ogni uomo che vive in questo mondo».⁸⁹

Ristabilire il senso spirituale della vita

260. La diffusione e l'utilizzo della droga, è opportuno constatarlo, si sono sviluppate tra i giovani a mano a mano che, tra l'altro, l'educazione morale come anche l'educazione religiosa sono state relativamente abbandonate, e la società ha preso sempre di meno in considerazione la dimensione spirituale e morale dell'esistenza, arrivando talvolta a negare addirittura i fondamenti religiosi e spirituali della sua tradizione.

261. La droga è dunque diventata, in certo senso, il rivelatore di una società che, anziché proporre i valori della vita, incoraggia l'evasione in un gradevole quanto illusorio stato d'euforia che si può ottenere grazie all'uso di stupefacenti. La falsa gioia di vivere fa passare l'individuo dalla curiosità di provare un prodotto nuovo all'ingranaggio della tossicomania, dal quale è difficile uscire. Bisogna tuttavia affermare, a voce alta e forte, che la droga non contribuisce al benessere della persona e non regolerà mai, a breve o a lungo termine, le difficoltà di qualsiasi genere. Seguendo i suoi impulsi, l'individuo rimane e rimarrà sempre infelice. Ognuno è chiamato a trovare una maniera di vivere positiva, fondata sulle proprie risorse interiori e sulla sua vita relazionale.

Se ha come unica molla le sue passioni, l'uomo è infelice

4.3. La legge civile offusca la legge morale

Combattere il relativismo etico

262. Amare ed accettare la propria vita imparando ad essere liberi dipende innanzitutto da una conoscenza delle verità che sono il fondamento dei valori della vita. «Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli "maggioranze" di opinione, ma solo il riconoscimen-

⁸⁹ *Ibidem*, nn. 76-77.

to di una legge morale obiettiva che, in quanto “ legge naturale ” iscritta nel cuore dell’uomo, è punto di riferimento normativo della stessa legge civile. [...] È vero [afferma il documento poco prima] che la storia registra casi in cui si sono commessi dei crimini in nome della “ verità ”. Ma crimini non meno gravi e radicali negazioni della libertà si sono commessi e si commettono anche in nome del “ relativismo etico ” ». ⁹⁰ Il « relativismo etico » incoraggia gli individui a rivendicare un’ “ autonomia morale nelle loro scelte ”, non fondata su principi morali, ma su desideri totalmente soggettivi, ed a chiedere, in nome della libertà personale, diritti specifici riconosciuti e protetti dalla legge. “ In questo modo la responsabilità della persona viene delegata alla legge civile, con un’abdicazione alla propria coscienza morale almeno nell’ambito dell’azione pubblica ”. ⁹¹

263. La diffusione della droga ed il suo consumo s’appoggiano in parte su questo « relativismo etico », come anche sulla debole formazione della coscienza morale e del suo esercizio. Bisogna riconoscere, oggi, che la legge civile, ed anche certe pratiche largamente diffuse, diventano l’equivalente della legge morale, o addirittura si sostituiscono ad essa; il comportamento di molti individui diventa allora la norma, indipendentemente dal criterio di conformità al bene, ciò che conduce ad una sorta d’abdicazione della coscienza morale. Credere che la legge civile e l’atteggiamento comunemente diffuso possano sostituirsi alla legge morale non favorisce l’acquisizione di un effettivo senso morale. Solo nella misura in cui la legge civile è in armonia con la legge morale gli individui vengono sollecitati a rendersi conto che soltanto sulla base dei valori morali si regolano sia le leggi civili che i singoli comportamenti umani.

264. In altre parole, come sottolinea con forza Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Evangelium vitae*, la legge civile non ha automaticamente un carattere morale; ciò dipende dai valori che essa incarna e promuove. Essa è un mezzo, mentre i valori morali sono da ricercare come il fonda-

*Le leggi non
sostituiscono la
coscienza*

*Anche la legge deve
fondarsi sui
valori morali*

⁹⁰ *Ibidem*, n. 70.

⁹¹ *Ibidem*, n. 69.

to di tutti gli atti umani e delle regole sociali, quali «la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili e inalienabili, nonché l'assunzione del "bene comune" come fine e criterio regolativo della vita politica. [...] Il compito della legge civile consiste, infatti, nel garantire un'ordinata convivenza sociale nella vera giustizia. [...] Proprio per questo, la legge civile deve assicurare per tutti i membri della società il rispetto di alcuni diritti fondamentali, che appartengono nativamente alla persona e che qualsiasi legge positiva deve riconoscere e garantire».⁹² Per questo motivo, «in nessun ambito di vita la legge civile può sostituirsi alla coscienza né può dettare norme su ciò che esula dalla sua competenza»,⁹³ che consiste nell'assicurare il bene comune delle persone con il riconoscimento e la difesa dei loro diritti fondamentali, la promozione della pace e della moralità pubblica.⁹⁴

265. La droga mette in pericolo l'integrità e la vita di ogni persona, a cominciare da più giovani, che consumano con una certa «innocenza» stupefacenti. La società deve proteggere i giovani da loro stessi, dalla loro fragilità psicologica e talvolta dalla loro mancanza di formazione morale.

4.4. *La posta in gioco delle attese è anche spirituale*

266. Ma per entrare in una prospettiva morale, bisogna ricordare l'importanza ed il valore di un approccio spirituale, sulla base del quale è possibile condurre la propria ricerca in profondità, piuttosto che precipitarsi in piaceri superficiali, che non conducono alla felicità.

*L'orizzonte della
vita eterna*

267. La storia biblica ci rivela che Dio si avvicina a noi, che ci chiama a vivere in comunione con Lui e che ci apre alla speranza della vita eterna. Il Dio che ci rivela Gesù Cristo non è fatto da mani umane, non è il risultato delle

⁹² *Ibidem*, nn. 70-71.

⁹³ Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Donum vitae*, III. *Legge morale e legge civile*, in «Enchiridion Vaticanum», n. 10, pp. 885-886.

⁹⁴ Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, n. 7.

costruzioni immaginarie dello spirito umano. Egli ci chiama alla vita e ci libera dai terrori oscuri e dalla paura d'essere oggetto d'influenze nefaste. L'attuazione del messaggio del Vangelo ci permette di realizzare pienamente la nostra umanità e di condurre un'esistenza retta e bella. Il suo approfondimento permette anche di scoprirvi i valori che partecipano all'organizzazione progressiva della società, fondata sul rispetto incondizionato della dignità della persona.

268. Entrare in un approccio spirituale significa aver già percepito la possibilità di un'apertura verso un avvenire e verso la speranza di una vera felicità senza fine. L'approccio spirituale ci mette alla ricerca di Dio e si può dire con sant'Agostino: «Tu eri dentro di me, e io stavo fuori, ti cercavo qui».⁹⁵ La crisi della vita interiore che caratterizza la generazione attuale si spiega con la mancata trasmissione di un ideale di vita per costruirsi personalmente e per occupare il proprio posto nella società.

Cercare Dio

269. Il Vangelo è la fonte ed il fondamento dei valori della vita. Scoprire il Cristo significa proprio scoprire la vita. Il Cristo ci rivela che noi siamo amati da Dio e che la nostra risposta a questo amore deve iscriversi nel registro della vita quotidiana. L'esistenza può essere difficile e talvolta faticosa, ma è nostro dovere cercare sempre di rispondere volendo ciò che è giusto e vero. Si tratta della domanda che già poneva il giovane ricco: «Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?» (Mt 19, 16). Solo nella risposta a questa domanda risiede la vera felicità. La giustizia, la verità, il bene e l'amore vero sono i criteri più importanti della valutazione morale degli atti umani. L'approccio spirituale è fondato sull'accettazione della grazia e sulla volontà d'impegnarsi nell'esistenza sulla base di una relazione con il Cristo Salvatore.

Scoprire il Cristo

270. In questa prospettiva, la catechesi deve preoccuparsi di formare l'intelligenza cristiana dei giovani perché essi attingano dalla Scrittura e dall'intimità con il Signore gli

*Catechesi, luogo
d'una formazione
umana e morale*

⁹⁵ S. Agostino d'Ipbona, *Le confessioni*, Edizioni Paoline, Milano 1987, libro decimo, 27, pp. 395-306.

elementi necessari per nutrire e sviluppare la loro vita interiore. Essa deve essere anche l'occasione di una vera educazione umana e morale, con la preoccupazione di una chiara trasmissione dei valori fondamentali. La vita spirituale permette dunque di situare la propria esistenza terrena nella prospettiva della speranza della vita eterna, che fa apparire il senso ultimo di ogni vita. L'evidente mancanza d'insegnamento sulla vita eterna non dispone a vivere pienamente il tempo presente ed a riconoscere la grandezza della vita, di ogni vita.

*I valori morali hanno
il loro fondamento
in Dio*

271. È importante far scoprire il volto del Cristo, che ci dona la sua parola, sorgente di vita: «... chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv* 4, 14). Il Signore rivela anche che l'uomo è fatto per la vita, «... perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza. [...] Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura» (*Sap* 1, 13-14; 2, 23-24). Il Cristo c'invita ad unirci a lui, perché egli vuole liberarci dalla paura e dalla sofferenza che impediscono di vivere; sofferenza e paura di vivere che si ritrovano nei comportamenti delle persone segnate dalla tossicomania. I valori morali trovano le loro radici profonde in una relazione fiduciosa con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Le beatitudini (*Mt* 5, 1-12) ne sono la traduzione più perfetta.

272. Nella precarietà dell'esistenza umana, scrive Giovanni Paolo II, Gesù porta al suo compimento il senso della vita. «L'esperienza del popolo dell'Alleanza si rinnova in quella di tutti i "poveri" o che incontrano Gesù di Nazaret. Come già il Dio "amante della vita" (*Sap* 11, 26) aveva assicurato Israele in mezzo ai pericoli, così ora il Figlio di Dio, a quanti si sentono minacciati e impediti nella loro esistenza, annuncia che anche la loro vita è un bene, al quale l'amore del Padre dà senso e valore. [...] Sono i "poveri" ad essere interpellati particolarmente dalla predicazione e dall'azione di Gesù. Le folle di malati e di emarginati, che lo seguono e lo cercano (cf. *Mt* 4, 23-25), trovano

nella sua parola e nei suoi gesti la rivelazione di quale grande valore abbia la loro vita e di come siano fondate le loro attese di salvezza [...]

273. Progressivamente [leggiamo nel paragrafo precedente] la Rivelazione fa cogliere con sempre maggiore chiarezza il germe di vita immortale posto dal Creatore nel cuore degli uomini. “ Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione della sua eternità nel loro cuore ” (*Qo 3, 11*). Questo *germe di totalità e di pienezza* attende di manifestarsi nell’amore e di compiersi, per dono gratuito di Dio, nella partecipazione alla sua vita eterna». ⁹⁶ Dio è così presente nella ricerca della felicità che spinge l’uomo ad avanzare sulla strada della vita.

5. La confusione tra il piacere e la felicità

274. Come abbiamo ripetuto più volte, il drogato fa uso di prodotti o di stupefacenti allo scopo di procurarsi del piacere ed una felicità di natura illusoria, innanzitutto per rassicurare se stesso. Ma si può parlare di vero piacere e di vera felicità?

5.1. *Le differenti interpretazioni del senso della felicità*

275. A seconda dei periodi della storia e delle culture, il significato della parola «felicità» ha spesso subito delle variazioni. Possiamo qui menzionare alcune delle idee sulla felicità.

*Definizioni della
felicità*

276. 1 – La felicità è stata talvolta interpretata come la ricerca del mito dell’età d’oro, idealizzando il passato che sarebbe migliore del tempo presente.

277. 2 – La felicità è stata anche considerata come la valorizzazione della natura (al punto di deificarla), della vita campestre e bucolica in reazione ad un mondo industriale e tecnologico.

⁹⁶ Cf. *Evangelium vitae*, n. 32.

278. 3 – La felicità è stata anche vista come il fatto d'essere in armonia con se stessi e con il cosmo. Essa non dipenderebbe da un legame personale tra Dio e l'uomo, da determinazioni della coscienza individuale, ma da un rapporto immutabile tra l'uomo e il mondo.

279. 4 – La felicità sarebbe, per altri, il successo del commercio tra gli uomini. Gli affari fiorenti, la moltiplicazione delle ricchezze ed il possesso di molti beni, assicurerebbero a ciascuno un'esistenza « felice ».

280. 5 – La felicità dovrebbe essere anche l'obiettivo della politica e di un sistema di governo, che iscriverebbero nella legge tutto ciò che si rapporta con la felicità presente degli uomini.

281. 6 – L'individuo troverebbe semplicemente la felicità nella forza dei sentimenti e delle sensazioni. L'interesse della vita si riassumerebbe nel provare sensazioni gradevoli, e quanto più queste fossero vive, tanto più si sarebbe felici.

*Confusione tra
benessere materiale
e felicità*

282. Nella maggior parte di queste definizioni, la felicità risulta spesso confusa con un benessere economico, sociale, politico, ma anche con un'assenza di tensioni o di conflitti con la natura o nella vita psichica, o anche con una forma d'unità della persona. La concezione cristiana della felicità si situa in un'altra prospettiva, poiché essa dipende dalla relazione tra Dio e l'uomo, dalla vita eterna alla quale siamo promessi.

5.2. Significato spirituale del piacere e della felicità

*Il vero piacere
è qualcosa di più che
una pura sensazione*

283. Il piacere viene spesso presentato unicamente sotto i suoi aspetti fisici e psicologici, come la soddisfazione legittima della vita affettiva attraverso emozioni gradevoli, mentre vi è anche un senso morale nella persona che cerca di vivere in armonia con i valori fondamentali della vita. Il piacere non è dunque unicamente una sensazione da provare e da sentire.⁹⁷ Quando esso viene ricercato unicamente per se stesso,

⁹⁷ Sarà utile fare riferimento a Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I-II, q. 31-34, dove la questione del piacere risulta ampiamente trattata.

genera per lo più insoddisfazione e impoverimento, perché è un ripiegamento della persona su se stessa. Il piacere vero è quello che viene provato come il risultato del dono di sé, che arriva a colmare gratuitamente l'essere che si dona.⁹⁸

284. Quanto alla felicità, giova ripeterlo, essa viene spesso confusa con il benessere fisico, psicologico o materiale. Nella concezione cristiana, la felicità trova la sua fonte nel Cristo, venuto a rivelarci il Padre ed a portarci la salvezza, l'annuncio di «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2, 10). Essa è anche il termine dell'esistenza umana, la fine ultima, la vita eterna promessa dal Cristo, che rappresenta, con le beatitudini (cf. Mt 5, 12), l'inizio del suo insegnamento.⁹⁹ Ogni uomo è alla ricerca della felicità. «Si trova in tutti gli uomini questa stessa volontà di cogliere e di possedere la felicità».¹⁰⁰ La felicità vera è nel possesso di tutti i beni,¹⁰¹ che non si realizza se non in Dio, perché «nessuno è buono, se non Dio solo» (Mc 10, 18). È la risposta data da Gesù al giovane ricco (Mt 19, 16), che gli chiedeva cosa dovesse «fare di buono per ottenere la vita eterna».

*Per i cristiani la
felicità è la vita
in comunione con Dio*

285. Il papa Giovanni Paolo II, commentando questo brano del Vangelo, afferma: «*Interrogarsi sul bene*, in effetti, significa rivolgersi in ultima analisi verso Dio, pienezza della bontà, che attrae e al tempo stesso vincola l'uomo, ha la sua fonte in Dio, anzi è Dio stesso, Colui che solo è degno di essere amato “con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente” (Mt 22, 37), Colui che è la sorgente della felicità dell'uomo. Gesù riporta la questione dell'azione moralmente buona alle sue radici religiose, al riconoscimento di Dio, unica bontà, pienezza della vita, termine ultimo dell'agire umano, felicità perfetta».¹⁰²

⁹⁸ Cf. *l'estasi di santa Teresa d'Avila*, opera del Bernini che si trova nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma.

⁹⁹ Cf. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I-II, q. 1-5; cf. anche le parole di Agostino d'Ipbona nelle *Confessioni*: «Tu ci hai fatti per Te, Signore, ed il nostro cuore è inquieto finché non riposta in Te»; cf. anche, di Agostino, *De Sermone Domini in monte*, I.

¹⁰⁰ Agostino d'Ipbona, *De Trinitate*, II, 13.

¹⁰¹ Cf. Boezio, *De consolatione philosophiae*, 3,2.

¹⁰² *Veritatis splendor*, n. 9.

*Piacere e felicità:
caratteristiche della
vita morale*

286. Sia il piacere che la felicità sono, nella fede cristiana, due realtà della vita morale e spirituale, esperienze fuggevoli e limitate rispetto a ciò che sarà la felicità eterna. Vi è un piacere nel compiere il bene ed una felicità nel vivere in armonia con ciò che è vero e giusto quando la ragione umana s'ispira alla Sapienza divina. Ovviamente, bisogna saper riconoscere che certe persone vivono situazioni in contraddizione con i valori del Vangelo e con il fine ultimo dell'esistenza. Spetta ai pastori sapere ciò che rientra nel registro della finitezza umana, cioè dei limiti dell'individuo stesso, e ciò che rientra nel peccato.

*Morale cristiana:
quella dell'amore*

287. I pastori potranno così fornire punti di riferimento a coloro che, feriti dalla vita, cercano Dio e camminano nella loro storia personale secondo la legge della gradualità,¹⁰³ per convertirsi e per entrare nella «*realtà* della redenzione di Cristo. *Cristo ci ha redenti!* Ciò significa: Egli ci ha donato la *possibilità* di realizzare *l'intera* verità del nostro essere; Egli ha liberato la nostra libertà dal *dominio* della concupiscenza». ¹⁰⁴ La morale cristiana tende a rallegrare il cuore dell'uomo, non è una morale dell'oppressione, né una morale drammatica; essa è una morale della felicità, che implica un certo numero d'esigenze. Essa è fondata sull'amore di Dio, su un amore che dà la vita e che è più forte del peccato; proprio questo, invece, è un rifiuto di Dio, una negazione della dignità della persona.

288. Nella legge ricevuta da Dio, «l'amore e la verità» s'incontrano e rivelano, così, l'oggettività della legge morale e «il giusto spazio alla *misericordia di Dio* per il peccato dell'uomo che si converte e alla *comprensione per l'umana debolezza*». ¹⁰⁵ Dalla notte dei tempi, anche se in modi certamente molto diversi, l'uomo ha sempre avuto la percezione del suo destino, che è quello di riuscire ad amare e di sperimentare la felicità, ma nello stesso tempo si è sempre reso conto di non realizzare questo destino totalmente. In qualsiasi cultura, in qualsiasi modalità d'espressione, l'uo-

¹⁰³ *Ibidem*, nn. 102-105.

¹⁰⁴ *Ibidem*, n. 103.

¹⁰⁵ *Ibidem*, n. 104.

mo è stato sempre assillato dalla ricerca di una vita coronata da successo, da una pienezza dell'amore.

289. La realizzazione più perfetta delle relazioni personali può esprimersi molto semplicemente nelle espressioni bibliche: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6, 5) e «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Lv* 19, 18), riprese da Gesù quando un fariseo lo interroga sul più grande comandamento: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?» Gli rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso*» (*Mt* 22, 37-39). È interessante notare come l'amore di sé venga messo su un piede d'eguaglianza con l'amore di Dio e dei propri fratelli, come se fossero tre forme d'amore inseparabili l'una dall'altra.

La legge dell'amore

290. Gesù Cristo ha anche rivelato che il nostro amore è in realtà una risposta all'amore primario di Dio, fonte di ogni amore e di ogni vita. L'uomo che sa di essere amato da Dio-Amore non vivrà più alla stessa maniera e chiederà la grazia a Dio stesso di aiutarlo ad amare meglio nella giustizia e nella verità. Forte di questa convinzione, egli potrà dire con l'apostolo Paolo: «Io sono infatti persuaso che né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8, 38-39); da solo, l'uomo non può realizzare questo amore; si tratta piuttosto di accoglierlo e di riceverne la grazia attraverso la persona di Gesù, che ha dato la sua vita sulla croce per coloro che ama. La ricerca del piacere e la ricerca della felicità prendono tutto il loro significato nell'amore di Dio e in rapporto a lui. Rimane aperta, tuttavia, la questione di sapere in che modo la ricerca del piacere e della felicità venga intesa dall'uomo contemporaneo.

5.3. Confusione tra sensazioni forti e felicità

291. Nell'atmosfera culturale del nostro tempo, l'ideale trasmesso dai mezzi di comunicazione sociale consiste nel

*L'uso delle droghe dà
l'illusione del
benessere*

sentirsi a proprio agio e bene nel proprio corpo, di lavorare senza fatica e nel vivere in un clima di spensieratezza; l'uso di droghe viene spesso intravisto in questa prospettiva. Di qui certe forme apparenti di spigliatezza, che si ritrovano nei giovani in occasione delle frenesie festive del Sabato sera, nelle quali non si cerca nient'altro che sensazioni momentanee e passeggiere; tali comportamenti somigliano piuttosto ad una certa apatia e ad una specie di passività di fronte alla vita per meglio astrarsene. Le droghe vengono ricercate per tentare di liberarsi da costrizioni e preoccupazioni della vita, per far «vibrare» l'individuo e fargli provare esperienze sensoriali ed allucinatorie. I locali notturni e i *rave party*, che radunano numerosi giovani e dove si vendono droghe quali l'ecstasy, la cocaina, le anfetamine e differenti miscugli di prodotti molto tossici, sono divenuti luoghi nei quali gli individui ricercano emozioni personali e relazionali, fino all'estenuazione fisica e psichica.

*Il piacere come
ripiegamento egoistico*

292. È come se la ricerca del piacere non potesse realizzarsi che nello spossamento fisico e nell'annientamento intellettuale. La natura del piacere sembra così ridotta al fatto di provare sensazioni vive e violente. In un clima di grande tolleranza e di esaltazione del corpo, si comprende come la ricerca del piacere e della felicità debba concretizzarsi innanzitutto e soprattutto in esperienze corporali che, in definitiva, conducono ad una profonda delusione. Ciò porta il soggetto anche a rinchiudersi su se stesso e ad isolarsi da tutte le reti relazionali, per non cercare che in se stesso il piacere.

5.4. La fuga dai limiti e dalle sofferenze

*Il desiderio dell'uomo
è colmato dal Cristo*

293. Certe persone tendono a farsi guidare dai loro desideri, che ritengono di dover soddisfare in permanenza, nella speranza che infine vengano immediatamente esauditi. Il desiderio è insaziabile e l'uomo non può vivere se non accettando di fronteggiare il senso di privazione inerente alla sua condizione e che egli tuttavia cerca di rifiutare con il possesso di beni e di ricchezze, che del resto sono necessarie e legittime, o con il godimento che com-

porta con sé per un certo tempo la cessazione dei desideri. Alla sua maniera, il drogato cerca di compensare questo senso di privazione, e non sorprende che la droga eserciti un certo fascino sui giovani, perché questi possono così provare un sentimento di onnipotenza. La perfezione della vita cristiana, invece, consiste nell'abbandono di ogni ricchezza per seguire il Cristo. «Se vuoi essere perfetto – dice Gesù al giovane ricco –, vendi quello che possiedi, dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19, 21-22). La vita non si realizza senza una parte di rinuncia, che fa più o meno soffrire. Certe persone temono di soffrire e tendono quindi a rispondere immediatamente a tutti i desideri che si presentano loro.

5.5. Esaltare il piacere per meglio eliminare i desideri

294. Tale è il paradosso e la contraddizione nel cuore della personalità del tossicomane: eccitare il piacere ad ogni costo e nello stesso tempo liberarsi dei propri desideri. Proprio mentre vuole trovare i piaceri della vita, il drogato passa il suo tempo a distruggerli; il piacere viene atteso come estinzione del desiderio e del piacere stesso. Per questo motivo il drogato è capace di fare delle promesse, ma non riesce a mantenerle, anche se afferma che questa è l'ultima volta che egli usa una droga e poi potrà farne a meno. In questo preciso momento egli si trova nell'illusione, credendo che una volta consumato il prodotto il suo «desiderio» della droga sarà definitivamente scomparso. Egli esprime bene la mozione inconscia che l'anima: non essere più sottomesso alla pressione dei suoi desideri ed esserne liberato grazie al piacere. Il piacere che proviene dalla droga è piuttosto morboso e conduce al disprezzo del corpo, che si deturpa e distrugge sotto l'azione dei prodotti tossici.

*Il piacere esasperato
distrugge il desiderio*

295. La felicità e il piacere non si trovano dunque nella droga. Questa è diventata piuttosto «l'oppio della felicità». I prodotti tossici non apportano la pace ricercata e sperata; al contrario, la droga alimenta l'insicurezza e la perdita della libertà nell'individuo.

*Droga, oppio
della felicità*

5.6. *Desiderare: significa sempre saper aspettare*

*Piacere, frutto di una
vita relazionale*

296. Il tossicomane tende a negare la funzione dei desideri, volendo realizzarli così come sono e immediatamente. Egli si attiene allora a forme di piaceri facili e istantanee, ricercate per se stesse. Non si tratta di sperare un bene con piacere proiettato nel futuro e d'aspettarlo passivamente in una frustrazione continua; l'attesa sarebbe dura. Se i piaceri della vita scaturiscono da relazioni giuste e vere con gli altri e con le realtà, sappiamo, alla luce della fede cristiana, che ci prepariamo nel presente a vivere la beatitudine ultima in comunione con il Cristo. Le soddisfazioni e le gratificazioni del mondo presente sono provvisorie rispetto ai beni che ci aspettano nella vita eterna. Per questo motivo il cristiano è rivolto verso l'avvenire senza dimenticare il presente, perché egli sa, grazie alla fede, che la vita eterna si prepara quotidianamente attraverso la ricerca d'atti moralmente buoni. L'amore di Dio, che egli accetta di ricevere, gli dà questa speranza.

*Il desiderio dilata
lo spazio interiore*

297. La fede cristiana prende sul serio i desideri dell'uomo, i suoi bisogni vitali e le sue esigenze d'essere amato, sapendo che nella loro individuazione egli non è solo. Egli può comprendere i suoi desideri con la parola di Dio, che rivela ciascuno a se stesso, permettendogli d'allargare il suo spazio interiore. Il dialogo tra Dio e l'uomo, come testimonia la Bibbia, ha fatto maturare la vita interiore in modo singolare nei credenti, vita interiore che è il luogo dell'incontro intimo con il Signore. La riflessione cristiana ha così sollecitato gli uomini ad impegnarsi in un approfondimento della loro vita interiore, e dunque della loro umanità, in un faccia a faccia con Dio, per rispondere al suo amore. La meditazione della parola di Dio, la *lectio divina*, la preghiera personale, l'orazione,¹⁰⁶ la comprensione delle verità della fede, le celebrazioni liturgiche e sacramentali, ma anche l'esame di coscienza, il riconoscere e confessare il proprio peccato nella contrizione, la vita ecclesiale, sono altrettante pratiche che permettono uno sviluppo dell'interiorità e che invitano ad una vera

*L'uomo è divenuto
sempre più egoista*

¹⁰⁶ Cf. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 Gennaio 2001, n. 39, in *La Traccia*, IEI (febbraio 2001/1), pp. 33/I-34/I.

responsabilità dei propri atti. L'arte, la letteratura e la musica hanno tradotto questo affinamento dell'interiorità umana nella civiltà anche grazie all'apporto del cristianesimo.¹⁰⁷

298. La fede cristiana riconosce il godimento sensibile come un piacere legittimo, che deve sfociare in altre gioie presenti e future. Non si tratta di cercare dei piaceri per proteggersi dalla vita, ma di trovare gratificazioni che sono la conseguenza di una vita fondata sui valori del Vangelo.¹⁰⁸

5.7. *La felicità individualistica*

299. Lo sviluppo considerevole dell'individualismo e delle libertà individuali, che si esercitano talvolta senza discernimento e senza spirito critico, è avvenuto a costo di un disfunzionamento della simbolizzazione, della percezione della verità e del senso morale. Prima i bambini potevano trasformare la loro aggressività primaria (paura degli altri e sensazione d'essere minacciati) grazie alle risorse che trovavano all'interno della cultura e delle relazioni con gli altri; ora debbono effettuare questa operazione appoggiandosi su se stessi. Il cambiamento verificatosi permette di comprendere che l'individuo ha spostato il suo luogo d'investimento della cultura e del vincolo sociale sulla propria individualità, prendendosi come unico oggetto di riferimento e privandosi di risorse religiose e morali. Si comprende, quindi, come ogni bambino abbia prevalentemente una visione narcisistica di se stesso, elaborando i suoi sentimenti ed il suo immaginario sugli aspetti meno elaborati, che costituiscono il suo unico modello. Egli deve compiere, per crescere, uno sforzo estenuante nella sua ricerca d'identità e nel lavoro di simbolizzazione della sua vita pulsionale. Non sorprende che l'adolescente provi una maggiore difficoltà ad esistere e sviluppi comportamenti di dipendenza e di fuga da se stesso, come anche forme di diniego dei suoi desideri, come abbiamo già detto precedentemente.

¹⁰⁷ Cf. *Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli artisti*, 4 Aprile 1999, Città del Vaticano 1999, in *La Traccia*, IEI, n. 1 (febbraio 1999), pp. 333/IV-341/IV.

¹⁰⁸ Cf. la voce *Fruitio*, in *Dictionnaire de théologie catholique*; cf. anche Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I, q. 142; I-II, q. 11; 31.

300. In tale contesto individualistico, in cui il soggetto si prende come solo riferimento morale, il rapporto con il piacere e con la felicità risulta modificato; sia il piacere che la felicità si ricercano e si vivono nell'immediatezza dell'istante. Il piacere, nel senso psicologico più elaborato del termine, non viene manifestato, poiché non appare come la conseguenza di un'attività o di una relazione. Quanto alla felicità, confusa qui con il benessere, si dimentica che essa non rientra nel linguaggio psicologico, ma piuttosto in quello della filosofia, della morale e della pratica religiosa.

5.8. Dio vuole la felicità dell'uomo

301. La felicità e il piacere sono concetti legati anche alla vita morale e teologale. Il cristianesimo insiste sulla felicità alla quale gli uomini sono chiamati fin da adesso, non dimenticando quella dell'aldilà. La carta della felicità risulta, definita nelle Beatitudini (*Mt* 5, 1-12); essa costituisce la porta d'entrata nella vita morale e spirituale fondata su una relazione d'amore con Dio, il cammino della vita morale e della santità, come anche l'ideale da raggiungere. Nella tradizione cristiana, l'uomo che cerca di fare il bene si unisce a Dio, perché «Dio solo è il Bene»,¹⁰⁹ ed egli prova piacere nell'osservare la legge d'amore di Dio. Essere «felici» o, nel senso antico del termine, essere nella «felicità», significa vivere nella pace e nella gioia del Vangelo. Così, «*La vita morale si presenta come risposta* dovuta alle iniziative gratuite che l'amore di Dio moltiplica nei confronti dell'uomo. È una *risposta d'amore*». ¹¹⁰ Il piacere è una gioia che nasce per grazia e per eccesso dal compimento del bene.

302. La gioia consiste non nell'essere esaltati e nell'agitazione permanente, ma nel saper vivere nell'armonia e nella comprensione di ciò che concorre a ciò che è buono e vero. Vi sono così delle situazioni oggettive che vanno contro la felicità dell'uomo perché risultano in contraddizione con il suo bene. La fede cristiana è una religione della felicità. Dio ci chiama alla vita, ma anche a mettere in pratica, nella

¹⁰⁹ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 11.

¹¹⁰ *Ibidem*, n. 10.

nostra esistenza, i valori della vita. La morale evangelica traduce questi valori in termini d'amore di Dio, di sé e del prossimo, di libertà, di responsabilità e di dignità della persona umana. Quando questi valori vengono trascurati, la persona stessa rischia di sopportarne le conseguenze. La felicità si trova nel fatto di voler vivere fondandosi su questi valori, grazie alla risposta morale attraverso la pratica «delle virtù».

303. Il termine «virtù» non gode di buona stampa e sembra addirittura desueto per la mentalità di molti uomini del nostro tempo. Tuttavia, le virtù sono d'attualità in un mondo che si dice privo di punti di riferimento e che non sa come educare i giovani al senso morale. L'educazione deve avere come obiettivo quello di stabilire un legame tra la saggezza dei valori morali della vita e le situazioni nelle quali viviamo, fornendo a ciascuno i mezzi per giudicare e discernere ciò che è bene, per poter agire in maniera libera e responsabile. Le virtù si presentano come altrettante risposte sulla base delle quali sarà possibile stabilire un atto morale. Infatti, «la virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete».¹¹¹

Attualità delle virtù

5.9. Il senso del bene inscritto nel cuore dell'uomo

304. Certi pensatori hanno torto a contrapporre un sedicente idealismo dei valori che vengono dal cielo ed un materialismo che non riconosce loro alcuna trascendenza perché l'universalità razionale sarebbe sufficiente a fondarli. La concezione materialistica, che non è nuova, si libera di Dio per affermare che tutti i valori sono il frutto della ragione umana. La storia biblica c'insegna invece che la legge di Dio è iscritta nello spirito e nel cuore dell'uomo (*Dt* 4, 7-8; 6, 4-7; *Rm* 2, 15). «Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata

*Universalità dei
valori cristiani*

¹¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CEC), n. 1803.

nella creazione». ¹¹² I valori umani e i valori evangelici non sono il frutto di un idealismo in contraddizione con la ragione ed ancor meno un invito a fuggire la realtà. Al contrario, questi valori sono comuni a tutta l'umanità ed accessibili attraverso la ragione: è ciò che la Chiesa definisce come legge naturale.

305. Le virtù morali e le virtù teologali «dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino». ¹¹³

306. «La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo». ¹¹⁴

307. «La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto». ¹¹⁵

308. «La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene». ¹¹⁶

309. «La *temperanza* è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà». ¹¹⁷

310. La rivelazione biblica ci mostra che «le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni». ¹¹⁸ «Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina». ¹¹⁹ «Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù mo-

¹¹² Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 12.

¹¹³ CEC, n. 1804.

¹¹⁴ *Ibidem*, n. 1806.

¹¹⁵ *Ibidem*, n. 1807.

¹¹⁶ *Ibidem*, n. 1808.

¹¹⁷ *Ibidem*, n. 1809.

¹¹⁸ *Ibidem*, n. 1804.

¹¹⁹ *Ibidem*, n. 1812.

rali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano.

311. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità». ¹²⁰

Virtù teologali

312. La *fede* è la virtù teologale che si esprime attraverso un atto di fiducia in Dio e nella sua parola che è trasmessa di generazione in generazione dalla Chiesa. ¹²¹ In Dio l'uomo trova il senso della vita.

313. La *speranza* è la virtù teologale attraverso la quale il credente trae ispirazione dalle promesse del Cristo appoggiandosi sulla grazia dello Spirito Santo per ottenere l'eredità « della vita eterna ». ¹²² In Dio non vi sono mai situazioni disperate.

314. La *carità* è l'amore che viene da Dio. Essa è la virtù teologale attraverso la quale amiamo Dio al di sopra di tutte le cose per se stesso, ed il nostro prossimo come noi stessi per l'amore di Dio. ¹²³ «La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio». ¹²⁴ In Dio, l'amore è fonte di relazione e di realizzazione.

315. La felicità è legata alle virtù teologiche perché essa è l'oggetto della virtù della speranza. Infatti, «la virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità ». ¹²⁵

*La felicità si unisce
con la speranza*

¹²⁰ *Ibidem*, n. 1813.

¹²¹ *Ibidem*, n. 1814.

¹²² *Ibidem*, n. 1817.

¹²³ *Ibidem*, n. 1822.

¹²⁴ *Ibidem*, n. 1828.

¹²⁵ *Ibidem*, n. 1818.

316. La felicità ed il piacere vero si sviluppano sulla base della speranza in Dio, che apre il futuro a chi sarebbe tentato di disperare di se stesso e di rifiutare la vita non vivendo che di soddisfazioni effimere. L'uomo disperato è colui che non accetta di dipendere da Dio né di essere mortale, che cioè non ammette di riconoscere i suoi limiti. La felicità si riduce allora alla tranquillità ed il piacere ad una gratificazione emozionale immediata. Questi due sentimenti non possono far uscire l'uomo dal vicolo cieco della presuntuosa autosufficienza e dell'impulso al suicidio, che spesso constatiamo nei problemi della droga. Vi è senza dubbio un tentativo di voler trovare attraverso la droga la felicità di vivere ed il piacere di essere, ma questo tentativo resta vano e fonte d'infelicità. Il fallimento di questa «felicità» e di questo «piacere» è anche il sintomo, come mostra l'esperienza, di una mancanza di benessere che la società ed il mondo degli adulti non sempre assicurano, non sapendo trasmettere ai figli, con un'educazione appropriata, i mezzi di condurre un'esistenza degna e bella.

317. La persona che si droga è in conflitto con se stessa e non accetta la vita. Il piacere ricercato per se stesso, come fine in se stesso, diventa morboso. Bisogna dunque denunciare questo piacere e saper parlare di quello che può essere il piacere vero nell'esistenza, attraverso la vita con gli altri, le buone azioni e gli atteggiamenti che permettono di partecipare alla costruzione del mondo. Per impegnarsi in questo modo è indispensabile imparare ad amare la vita.

Capitolo IV

EDUCAZIONE E PREVENZIONE

318. La Chiesa s'impegna e desidera continuare ad impegnarsi con tutti gli uomini di buona volontà nella prevenzione contro la tossicomania, con la sua propria visione globale della persona e della sua esistenza, e nella preoccupazione pastorale di servire gli uomini, le famiglie e l'intera società. Desidera, così, sviluppare strutture scolastiche, sanitarie, ospedaliere, istituzioni aperte a tutti, ma anche d'ambito parrocchiale, luoghi d'accoglienza, club educativi, centri di prevenzione, allo scopo di compiere la sua missione nei confronti della comunità umana, specialmente delle giovani generazioni, che debbono essere considerate con molta attenzione ed aiutate con generosità. Agendo in questo modo, essa offre un contributo specifico alla costruzione della società. Tuttavia, è importante segnalare che queste strutture non possono essere considerate come istituzioni di supplenza delle quali anche la società potrà in seguito farsi carico, ma come una presenza piena ed intera della Chiesa, in vista del bene comune e per l'annuncio della speranza e della salvezza. Anche attraverso queste attività la Chiesa desidera testimoniare concretamente l'amore di Dio nei confronti di persone in difficoltà.

*La Chiesa collabora
alla costruzione
della società*

319. Quando si presentano situazioni di necessità, di pericolo e d'emergenza, la Chiesa deve raddoppiare le sue attenzioni ed i suoi sforzi, allo scopo di vegliare sulla qualità delle condizioni di vita delle persone, in particolare di quelle più provate. Il loro equilibrio dipende dalla stabilità e dalla qualità della vita familiare, dalla loro formazione scolastica e morale, dalla loro salute, dalla qualità delle relazioni, dalla sicurezza di un lavoro e da una sicurezza economica, ma anche dalla loro apertura a Dio. Il benessere umano e la formazione alla vita spirituale fanno parte integrante dell'evangelizzazione e dell'edificazione dell'essere integrale dell'uomo. La Chiesa lavora alla promozione della persona, ricordandone continuamente la dignità intrinseca. Per rispondere a nuove necessità, la Chiesa ha creato negli ultimi

*La Chiesa incoraggia
tutti coloro che
vengono in aiuto
ai tossicomani*

anni, in tutti i continenti, numerose istituzioni allo scopo di aiutare coloro che sono colpiti, tra gli altri mali, dalla tossicomania e dall'AIDS. Meritano il plauso ed il ringraziamento tutte le persone che operano, con generosità e disinteresse, per fornire il loro aiuto.

*Tossicomane,
povero d'amore*

320. Il dovere di chi si mette nella sequela del Cristo è quello di portare la *Buona Novella* ai poveri (*Lc 4, 18-19*), a tutti i poveri senza alcuna distinzione. Il tossicomane è un *povero d'amore*, perché egli non sempre è capace di stimare se stesso e stimare la vita. Egli ha una cattiva immagine di se stesso e della società. Ed invece, «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane, per se stesso, un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore – come è stato già detto – rivela pienamente l'uomo all'uomo. Questa è – se così è lecito esprimersi – la dimensione umana del mistero della redenzione».¹²⁶

321. Prendersi cura degli altri è l'obiettivo principale dell'*Evangelium vitae*, ma anche uno dei principi fondamentali di ogni civiltà e di tutte le persone sulle quali incombe il dovere del bene comune nella gestione delle cose pubbliche. «È dunque un servizio d'amore quello che tutti siamo impegnati ad assicurare al nostro prossimo, perché la sua vita sia difesa e promossa sempre, ma soprattutto quando è più debole o minacciata. È una sollecitudine non solo personale ma sociale, che tutti dobbiamo coltivare, ponendo l'incondizionato rispetto della vita umana a fondamento di una rinnovata società. Ci è chiesto di amare e onorare la vita di ogni uomo e di ogni donna e di lavorare con costanza e con coraggio, perché nel nostro tempo, attraversato da troppi segni di morte, si instauri finalmente una nuova cultura della vita, frutto della cultura della verità e dell'amore».¹²⁷

¹²⁶ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis*, in «Enchiridion Vaticanum», n. 6, p. 801, n. 10.

¹²⁷ *Evangelium vitae*, n. 77.

322. Amore e rispetto del prossimo, amore e promozione della vita, amore e sostegno dell'altro: sono questi i grandi principi che animano l'azione pastorale della Chiesa. Essi ispirano l'attività di tutti coloro che, in seno alla comunità cristiana o in relazione con essa, vogliono lavorare alla prevenzione della tossicomania ed alla liberazione di coloro che ne sono dipendenti.

*Promozione della vita
contro la cultura
della morte*

1. Imparare ad affrontare l'esistenza e le sue difficoltà

323. L'educazione al senso del controllo di sé, della perseveranza e del discernimento morale non sempre viene impartita nella maniera migliore. Una mancanza d'incoraggiamento e di sostegno dei giovani in questo campo li rende fragili, proprio nel momento in cui essi entrano nella loro fase adulta. Infatti, in questo momento, essi si rivelano spesso carenti di una struttura interiore, perché non hanno ricevuto una formazione sufficientemente solida della loro esistenza, della loro coscienza, del loro senso morale e della loro volontà. Quindi, non sono stati preparati e resi abbastanza forti per affrontare un certo numero di situazioni esistenziali e delle difficoltà personali e sociali. Il lavoro pastorale ha qui un ruolo privilegiato da svolgere, perché esso può aiutare largamente ogni personalità a strutturarsi ed a maturare.

*Educare ad avere
il controllo di se stessi*

324. Tutti sono d'accordo nel riconoscere che la vita di gruppo così come viene proposta nelle attività pastorali, specialmente nei movimenti giovanili, è importante per acquisire la stima di sé in seno ad un gruppo, l'attitudine alle relazioni, come anche il senso della vita comunitaria e del bene comune. Essa, inoltre, permette ai giovani di socializzare, d'acquisire il senso dell'altro e dei valori morali. Forti di questa esperienza vissuta alla luce della fede cristiana, i giovani potranno trovare molti elementi dei quali essi hanno bisogno per costruire umanamente, psicologicamente, moralmente e spiritualmente la loro personalità. La pedagogia pastorale, secondo la lunga tradizione della Chiesa, permette ai giovani di sviluppare le loro possibilità, con pazienza e perseveranza, e li stimola al senso della verità, della respon-

*Sperimentare la
vita in gruppo*

sabilità, della fiducia e della fedeltà, sulla base del Vangelo e prendendo il Cristo come modello.

Catechesi, preghiera personale, ...

325. Pur tenendo conto della necessaria progressività nell'evoluzione degli individui, ogni giovane potrà approfondire la sua vita interiore attraverso una relazione sempre più stretta con Dio e con i propri fratelli, specialmente attraverso la catechesi, la preghiera personale, la direzione spirituale che permetta d'apprendere il discernimento spirituale e morale, la liturgia eucaristica, il sacramento della riconciliazione, l'azione caritativa. Attorno alle attività della catechesi, le parrocchie, le scuole cattoliche ed i movimenti giovanili sono chiamati a porre sempre di più l'accento sull'educazione alla vita interiore e sulla strutturazione personale dei giovani. È un obiettivo essenziale della pastorale. Infatti, proprio nella misura in cui i giovani cominciano a strutturare la loro vita interiore, essi possono acquisire un migliore controllo di se stessi, imparare a sviluppare la loro vita spirituale e vivere con fedeltà la loro vocazione.¹²⁸

2. Educazione al senso del piacere e presenza degli adulti

326. Come abbiamo già sottolineato, l'atteggiamento che consiste nel ricercare il piacere per se stesso, come un'espressione impulsiva e compulsiva d'emozioni affettive non controllate e non controllabili, indipendentemente dal ricorso a sostanze tossiche, quali certi calmanti o stimolanti, è un fattore che prepara a tutte le forme di tossicomania. Ciò lascia supporre che la persona sia incapace, da sola, di aver cura di se stessa, di gestire la propria vita affettiva, e che essa debba quindi trovare, grazie a surrogati chimici, soluzioni che in realtà dipendono dalla sua riflessione, dalla sua vita spirituale, dalla sua volontà, dalla sua libertà, dalla sua responsabilità e da un'esistenza che sappia trovare punti di riferimento nella morale e nella pratica religiosa. In caso contrario, s'instaura allora un rapporto quasi magico con farmaci e droghe che si ritengono capaci di apportare quella calma interiore che la persona non riesce ad ottenere con le sue proprie risorse interiori.

¹²⁸ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 38.

327. Il piacere immediato ed infantile viene ricercato soprattutto quando la persona non ha imparato ad effettuare rinunce salutari con comportamenti ascetici, che sono necessari ad ogni esistenza e che sant'Atanasio chiamava «il martirio del cuore»,¹²⁹ o quando essa si rifiuta d'impegnarsi. Perché un bambino possa crescere e svilupparsi, è anche necessario che egli accetti di differire o di non realizzare i piaceri di natura fisica, per prepararsi ad un bene superiore nell'avvenire. Quali sono gli educatori disposti a dire a bambini o adolescenti che quanto essi desiderano non è realizzabile o l'otterranno in futuro, ma non è ancora adatto alla loro età, e che essi hanno ancora tutto il tempo davanti, e che debbono ancora maturare e portare a maturità il loro desiderio? E l'educatore ha abbastanza fiducia in se stesso e nel senso della vita per tenere questo discorso, che fa apparire i limiti e invita alla temperanza, e per mostrare così che si tratta di costruire il proprio avvenire?

*Imparare il
«martirio del cuore»*

*Educazione
convinta e coerente*

328. Il tempo della giovinezza è tempo di maturazione e di progetti, non di un agire prematuro che rischia d'aprire la via a fallimenti per l'adulto di domani. È anche vero che il giovane può percepire un tale discorso negativamente e interpretarlo come un limite alla sua personalità ed alla sua azione, proprio nel momento in cui sente svilupparsi dentro di sé numerose potenzialità. Egli crede che gli adulti (genitori, insegnanti, educatori, ecc.) facciano lega contro di lui per impedirgli d'emanciparsi e di svilupparsi; pensa, in definitiva, che tutti i divieti o limiti siano degli intralci alla sua libertà. Inoltre, alcuni conservano durante la loro esistenza questa opinione, quest'idea d'essere stati angariati, a torto o a ragione, molto semplicemente perché il quadro educativo, rappresentato dagli adulti, segnava tappe da superare progressivamente o leggi da rispettare, che ostacolavano la forza e l'onnipresenza di certi desideri giovanili.

329. Il conflitto tra adulti e giovani è sempre esistito, da quando gli anziani hanno accettato di svolgere il loro ruolo educativo presso le generazioni in fase di crescita. Esso ri-

*Saper dialogare
con i giovani*

¹²⁹ Atanasio d'Alessandria, *Vita S. Antonii*, 47,1.

veste un aspetto largamente positivo, perché fornisce i punti di riferimento di cui ogni giovane ha bisogno. Invece, l'assenza di conflitto ed una certa abdicazione degli adulti al loro ruolo educativo lasciano i giovani alle prese con i loro desideri immediati, che, per questo motivo, risultano esacerbati e diventano degli assoluti e le sole regole dell'esistenza. I fenomeni di violenza che esistono un po' dappertutto, specialmente nelle periferie delle grandi metropoli, lo dimostrano chiaramente. Abbandonati totalmente a loro stessi, certi giovani hanno dei comportamenti parossistici, che manifestano come siano i moti pulsionali a guidarli, e non certo il benché minimo ragionamento e la benché minima comprensione delle situazioni.

*Assenza d'adulti,
fragilità dei giovani*

330. Un'eccessiva libertà lasciata ai bambini e ai giovani, il fatto che genitori e altri adulti non siano con loro per intere giornate, non possono che essere causa di danno. Infatti, tali situazioni sono la fonte d'insicurezza affettiva e non aiutano il giovane ad avere una buona immagine di se stesso ed a creare relazioni con gli adulti, perché il giovane ha la sensazione di non dover contare che su se stesso per svilupparsi e che i suoi genitori, come tutti gli altri adulti, non possono fare nulla per lui e non possono né intendere né comprendere le difficoltà ed i conflitti interiori di fronte ai quali egli viene a trovarsi. Il rifiuto dell'educazione ed il fossato tra le generazioni non cessano d'accrescersi nel momento stesso in cui si confondono le età della vita: i bambini debbono vivere precocemente come i più grandi, mentre gli adulti assumono atteggiamenti infantili. Ciò viene a significare che i giovani non hanno la possibilità di appoggiarsi su un ambiente umano che li circondi di calore e, in mancanza di questo punto di riferimento per affermare la loro personalità, ricercheranno dei surrogati per una tale costruzione personale, principalmente nella droga, credendo così di poter esistere ai loro propri occhi e agli occhi degli altri. Quanto più la persona si trova di fronte ad una realtà faticosa, che essa non comprende e che le sfugge, tanto più essa potrà, in certi casi, essere tentata di cercare di evaderne con il ricorso a piaceri che la isolano da questo mondo e la fanno vivere nell'immaginario.

3. La prevenzione non sostituisce l'educazione

331. La prevenzione contro i rischi che mettono in pericolo la vita delle persone e quella degli altri si è sviluppata, negli ultimi anni, in diversi campi: in particolare contro gli incidenti stradali, contro la violenza, contro l'AIDS, contro l'alcoolismo, contro il tabacco, contro la droga. Essa è indubbiamente necessaria ed ha permesso, in certi casi, d'evitare un'amplificazione dei problemi posti da comportamenti che mettono in pericolo la salute e la vita di numerose persone, ma anche l'intera società.

*Necessità di un
ambiente educativo
equilibrato*

332. Tuttavia, dobbiamo interrogarci sul vero ruolo della prevenzione; oggi, infatti, si tenderebbe soltanto a fare della prevenzione, come se non fosse possibile avviare una vera e propria educazione in materia. Educare consisterebbe allora unicamente nel prevenire alcuni rischi e pericoli della vita, senza dover trasmettere ai giovani il patrimonio di tradizioni, di codici e riferimenti sociali, d'una cultura, d'una morale e d'una religione. Una visione dell'educazione così ristretta e frammentaria non può avere la pretesa di formare l'intelligenza, il cuore e la coscienza morale dei giovani, quando si sa che l'educazione suppone una concezione globale della persona e dell'esistenza. Proprio per questo il moltiplicarsi di misure preventive – per quanto utili possano essere, ripetiamo – è anche il sintomo di una mancanza d'educazione in molti giovani che non sono messi in condizioni che permetterebbero loro d'accettarsi, di controllarsi e d'agire con chiarezza.

*Ruolo della
prevenzione*

333. Del resto, misure preventive non basate su un'educazione globale hanno, generalmente, effetti limitati sulle persone e sul loro comportamento, mentre, nello stesso tempo, rappresentano un costo finanziario ed un investimento di mezzi importanti. Se la persona non ha scoperto il senso del rispetto di se stessa e degli altri, il senso della libertà, il senso della responsabilità, il valore della vita morale in materia privata e pubblica, una prevenzione unicamente basata su elementi di natura sanitaria sarà del tutto insufficiente per trattare i problemi riguardanti la droga, come del resto altri problemi della società. Il moltiplicarsi

*Ruolo dei principi
educativi*

delle misure di prevenzione in tutti i campi della vita è in realtà il segno di un certo fallimento della società attuale in ciò che riguarda l'educazione.

4. L'educazione è innanzitutto un atteggiamento

Crisi degli educatori

334. Prima d'essere una questione di mezzi finanziari, materiali e pedagogici, l'educazione rientra innanzitutto in un atteggiamento degli adulti. Ovviamente, tutte queste condizioni sono necessarie, ma spesso insufficienti; dobbiamo tuttavia constatare che da diverse generazioni gli adulti incontrano serie difficoltà nel collocarsi come educatori. Abbiamo assistito negli ultimi anni ad un tentativo di rinnovamento nel campo della pedagogia, che si è proposta come non-direttiva e centrata piuttosto sulla persona del bambino. Essa ha cercato di liberarsi di una trasmissione di un sapere e di valori, forma educativa apparsa troppo costrittiva e troppo legata al sistema educativo precedente. Il suo obiettivo è consistito innanzitutto nell'evitare d'influenzare il bambino nelle sue scelte, allo scopo di rispettare la sua libertà.

*Crisi della pedagogia
non-direttiva*

335. Questo progetto, degno di stima nelle sue intenzioni, è però apparso privo di un contenuto educativo e morale, come anche di una visione dello sviluppo progressivo del bambino. Ben presto, i sostenitori di questa pedagogia detta «non-direttiva», i quali rimproveravano un eccessivo interventismo da parte degli adulti, hanno favorito un atteggiamento di dubbio da parte dell'adulto stesso e di timore d'immischiarsi nella vita del bambino. Quest'ultimo è stato messo su un piano d'eguaglianza con l'adulto, come se possedesse in se stesso tutto ciò di cui ha bisogno per svilupparsi. Il bambino, inoltre, è stato considerato come libero dalla nascita, di una libertà quasi assoluta da non ostacolare. Questa visione manca di buon senso, perché il bambino non nasce libero: egli lo diviene grazie all'educazione che riceve, un'educazione legata alla concezione che noi abbiamo della persona umana integrale e dell'esistenza.

La libertà s'impara

336. L'apprendimento della libertà procede da una lunga maturazione e da un'integrazione delle norme morali, fi-

no al momento in cui la persona è capace di riconoscersi responsabile di se stessa e delle conseguenze dei suoi atti e dei suoi comportamenti. Tuttavia, un bambino non può svilupparsi da solo, senza il concorso degli adulti, a cominciare dai suoi genitori, che sono i suoi primi educatori e che non possono essere privati del loro ruolo, se non per motivi gravi. Gli altri protagonisti sociali hanno una loro funzione solo in ragione del principio di sussidiarietà. Il ruolo educativo degli adulti e la loro testimonianza sono importanti per i bambini nella prospettiva di guidarli nell'esistenza e di offrire loro dei modelli da imitare.

337. Proprio grazie all'amore dei loro genitori, a tutti gli apporti delle conoscenze, all'iniziazione a comportamenti moralmente buoni, alla trasmissione degli strumenti del sapere, alla trasmissione della fede cristiana e dei valori morali della vita, i bambini potranno destarsi alla vera vita umana e svilupparsi. Ma il ruolo degli adulti non si limita a quello di semplici ripetitori. Soprattutto vivendo ciò che essi trasmettono, gli adulti aiuteranno i bambini a strutturarsi veramente e ad avere il desiderio, a loro volta, di vivere ciò che imparano e ciò che vedono vivere attorno a sé, e che è fonte di una felicità profonda. Si deve infatti ricordare che certe pedagogie contemporanee troppo centrate sulla libertà e sull'autonomia del bambino, dimenticano spesso che quest'ultimo si sviluppa partendo da ciò che gli psicologi chiamano il processo d'identificazione. Il giovane non può integrare una data cultura, religiosa e morale, se non nella misura in cui essa è valorizzata e vissuta dagli adulti che lo circondano. Egli ha bisogno della coerenza del discorso degli adulti, dell'armonia tra la loro parola e la loro pratica.

338. I genitori, ma anche gli adulti in generale, non sempre hanno coscienza di contare agli occhi dei bambini, anche quando quest'ultimi sono aggressivi nei loro confronti. Si tratta di una prova che i bambini dipendono da loro ed hanno bisogno della loro presenza per costruirsi. Il modo migliore di sviluppare una relazione nella quale il bambino si senta riconosciuto è ancora il dialogo, senza negare le inevitabili tensioni.

*L'amore parentale
è essenziale per
la vita morale*

*Processo
d'identificazione*

Il dialogo

La droga come rifugio

339. Il mondo contemporaneo ha mostrato talvolta la tendenza a sminuire il valore della testimonianza degli adulti sui bambini e sugli adolescenti, sotto il preteso che spetta a ciascuno costruirsi nell'autonomia più completa. Ma quest'ultima rischia di allontanare l'individuo dal resto del mondo. Non sorprende, allora, osservare che certi giovani cercheranno di elaborare legami attraverso ogni tipo di dipendenza, a cominciare da quella della droga, per edificare la propria personalità.

La forza della testimonianza

340. Quando gli adulti hanno il senso dell'educazione, conoscono anche l'importanza della loro testimonianza. Non si tratta di presentarsi come "modelli di perfezione", che s'imporrebbero e costringerebbero il bambino, ma di sapere che quest'ultimo si costruisce e scopre anche le realtà della vita, l'esperienza spirituale di Dio e la pratica dei valori morali attraverso il comportamento degli adulti. Il bambino guarda ad essi nelle loro azioni e nei loro gesti, ed osserva la loro maniera d'essere nell'esistenza e di fronte alle difficoltà. Ma egli li osserva attentamente anche per verificare se mettono in pratica i valori morali e le esigenze cristiane. E tanti bambini, proprio perché non vedono gli adulti mettere in pratica la loro fede in Dio e le loro convinzioni morali, provano la sensazione di non sapere sempre come vivere concretamente le esigenze interiori che essi intuiscono naturalmente come buone, ed allora, possono essere anche tentati di lasciarsi andare in una forma di vita senza costrizioni, radicata più sull'immaginario che sulla realtà. Per gli adulti, avere il senso della testimonianza significa innanzitutto essere consapevoli che il loro atteggiamento e le loro parole impegnano più di essi stessi, ed hanno effetti educativi sui bambini.

5. Giovani da educare

341. La trasmissione dei valori morali ed una relazione educativa forte, che richiedono un impegno risoluto da parte degli adulti, sono state relativamente abbandonate nei paesi occidentali nel corso degli ultimi decenni del ventesimo secolo, per ragioni ideologiche di non-direttività,

come abbiamo già sottolineato, ma anche perché il mondo degli adulti ha avuto la tendenza a rinunciare al proprio posto e al proprio ruolo d'adulto e d'educatore. È quindi urgente che si crei un nuovo tipo di relazione educativa, innanzitutto tra genitori e figli, poi più in generale tra adulti e bambini.

342. Nei paesi sviluppati, le varie società hanno avuto la tendenza a identificarsi con i giovani fino al punto di prenderli come punti di riferimento e modelli d'identificazione. Per questo motivo gli adulti hanno accettato sempre di meno il loro ruolo educativo, perché, per accettare di situarsi come educatori di fronte ai giovani, è ancora necessario aver coscienza d'essere adulti. La famiglia, la scuola ed i luoghi di divertimento sono divenuti talvolta spazi nei quali la parola degli adulti è assente, come se essi non avessero nulla da dire, né da trasmettere, né da esigere, rinunciando addirittura a rimproverare quando ciò appare oggettivamente necessario.

Gli adulti debbono riprendere la parola

343. Molti giovani si trovano così abbandonati a se stessi, con la sensazione che ci si disinteressa della loro vita, che essi non contino e che la società non cerchi di aiutarli a svilupparsi personalmente e ad inserirsi socialmente. Ci si deve sorprendere, allora, che certi giovani sviluppino comportamenti aggressivi e delinquenti, atteggiamenti asociali, che non abbiano alcun ideale, che rifiutino di seguire una normale carriera scolastica, che si rinchiodano in comportamenti nei quali regna la droga ed il suicidio, che si costituiscano in bande, creando così società giovanili dove regnano leggi che non hanno nulla a che vedere con le norme morali e sociali?

6. Liberarsi della passività educativa

344. In un certo numero di culture, è invalsa l'abitudine d'astenersi dall'essere esigenti con i bambini, non trasmettendo i valori fondamentali per timore d'influenzarli e di commettere errori educativi; ciò costituisce pratica-

Restaurare rapporti sani tra le diverse generazioni

mente un rifiuto di comunicare elementi morali e religiosi, indispensabili perché la decisione dei giovani sia fondata su principi chiari e la loro scelta sia la più larga possibile. Si è così instaurata una frattura tra le generazioni, perché i giovani sembrano talvolta non aspettarsi più nulla dagli adulti.

*Il dialogo come
metodo privilegiato
nella catechesi*

345. Anche la catechesi è stata coinvolta in questo movimento di disinvestimento educativo. Certi cristiani si sono lasciati condizionare da questa moda, arrivando a pensare di non dover fare battezzare né catechizzare i loro figli, per dare loro la possibilità di prendere una tale decisione da soli in seguito. Questa visione presume nel bambino possibilità innate di rifare da solo tutto il percorso dell'umanità e d'inventare tutto partendo da niente. Certi adulti si sono dissociati dalle generazioni precedenti e dalla storia attuando, per così dire, uno «sciopero dell'educazione». Le generazioni future chiederanno indubbiamente conto al mondo degli adulti, rimasti passivi, per aver interrotto la catena di trasmissione. Oggi dobbiamo prendere coscienza, ed è questa una delle lezioni da trarre dai vari incontri delle *Giornate Mondiali della Gioventù*, che è ormai in atto un rinnovamento. I giovani si aspettano molto dagli adulti e desiderano che questi trasmettano loro i valori della vita ed insegnino loro quanto è necessario per arrivare alla felicità.

7. Gli atteggiamenti da sviluppare

*Gli obiettivi
dell'educazione*

346. L'educazione deve quindi preoccuparsi d'insegnare a ciascuno a conoscersi e ad avere il dominio di sé, a maturare nel senso di una profondità e di un'unità dell'essere e della sua esistenza, ed a saper dare le risposte giuste alle diverse situazioni che si possono incontrare. Come si è potuto osservare, i comportamenti messi in atto in modo puramente impulsivo creano un terreno favorevole a cadere nel consumo della droga. Per questo motivo, la prevenzione, o piuttosto l'educazione, deve preoccuparsi di sviluppare diversi atteggiamenti.

7.1. Imparare a controllarsi

347. È necessario educare innanzitutto nel bambino e nell'adolescente la volontà, affinché tutti i suoi atti umani siano sotto il primato di ciò che più domina in ogni essere. L'educazione della volontà significa aiutare il bambino a saper riflettere su se stesso per poter discernere ciò che è opportuno scegliere e fare, a saper controllare i propri impulsi e a trasformarli, ad accettare di affrontare le realtà tenendo conto delle costrizioni e dei limiti del reale. L'intervento dell'adulto è importante per aiutare ed incoraggiare il bambino a perseverare nei suoi sforzi di volontà. L'educazione della volontà e della libertà rappresenta una carta vincente per lottare contro tutte le forme di dipendenza, a cominciare da quella della droga.

*Senso del controllo
di se stessi*

7.2. Chiamare con il loro nome i limiti

348. Nella prevenzione contro la droga, certi educatori che si rifiutano di prendere in considerazione tutto ciò che ha forma di divieto affermano che bisogna spiegare ai giovani la natura dei prodotti, i loro benefici e il loro pericolo, le condizioni d'igiene per utilizzarli, allo scopo di metterli di fronte alle proprie responsabilità. Ma questo discorso viene talvolta interpretato in altra maniera da alcuni giovani come un incitamento a drogarsi; essi arrivano addirittura a pensare di essere protetti da una conoscenza dei prodotti, che darebbe loro la libertà di consumare stupefacenti. Con questa mentalità, prendersi le proprie responsabilità significa semplicemente fare ciò che si vuole.

*Riconoscere i
propri limiti*

7.3. I punti d'appoggio pedagogici: volontà, ragione, libertà, responsabilità

349. La prevenzione ha il dovere di chiarire certe nozioni e di definirle per orientare la sua azione pedagogica attorno all'educazione della ragione, della libertà, della volontà e della responsabilità:

*Riscoprire le virtù
della vita interiore*

350. la **ragione** permette alle persone, grazie alle loro facoltà intellettuali, di riconoscere il vero, il bello, il buono,¹³⁰ cioè d'esercitare, in definitiva, le loro capacità di giudizio, allo scopo di riconoscere ciò che appartiene al soggettivo o all'oggettivo;

351. la **libertà** è una delle caratteristiche della persona umana, che è chiamata a prendere decisioni, a comportarsi liberamente ed a fare delle scelte nell'esistenza, nel rispetto dei valori e delle norme che l'individuo percepisce nel più profondo di se stesso per mezzo della coscienza;

352. dopo il giudizio sull'azione, la **volontà** è la facoltà che permette d'impegnarsi nell'azione e di passare dal ragionamento e dal discernimento alla decisione ed alla realizzazione concreta; proprio in questa tappa si percepisce nel modo migliore la grandezza della libertà umana, la quale rende manifesto che l'individuo non è soggetto semplicemente a determinismi o a pulsioni che indurrebbero in lui un certo tipo d'azione;

353. La **responsabilità morale** permette ad una persona di riconoscere di essere pienamente protagonista dei propri atti e di portarne le conseguenze positive e negative; l'acquisizione di questa capacità suppone una maturazione dell'essere, che diviene allora capace di giudicare della bontà morale dei suoi atti.

7.4. *Sviluppare la virtù della temperanza*

La temperanza: un tesoro da riscoprire

354. Con bambini e adolescenti, come abbiamo già avuto occasione di dire, sarebbe interessante riflettere sulle virtù, alla luce del Vangelo, nel momento in cui essi hanno bisogno di scoprire valori e punti di riferimento che li aiutino a costruirsi.¹³¹ Una delle virtù che deve richiamare l'attenzione in rapporto all'uso delle droghe è la temperanza. La temperanza è la virtù che permette d'imparare a moderare

¹³⁰ Cf. Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, nn. 36-42.

¹³¹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «Le virtù», nn. 1803-1845.

l'attrazione dei piaceri e a saper fare un uso equilibrato dei beni del mondo. Essa non è una rinuncia ai piaceri, per un'esistenza triste e senza desideri, Anzi, la temperanza è l'arte di sapersi comportare sapendo usare le proprie possibilità, con intelligenza e saggezza, nella prospettiva del bene. Il mettere in pratica la virtù della temperanza è la prova della libertà interiore d'una personalità. Si tratta infatti d'essere protagonista e padrone dei propri desideri, anziché esserne schiavo. L'esercizio della temperanza permette d'imparare a domare ciò che, nell'essere, è più difficile tenere a freno, affinché l'individuo rimanga padrone di se stesso e non sia trascinato nell'*escalation* della ricerca smodata di sensazioni.

355. È difficile avere una vita veramente equilibrata, se la persona non impara a sviluppare in se stessa lo spirito di temperanza ed il valore del controllo di sé. L'intemperanza è il segno di un malessere negli individui che non riescono ad essere padroni di se stessi e che sono prigionieri delle proprie pulsioni.

*Equilibrio personale
e temperanza*

8. Promuovere un'educazione globale per lottare contro la droga

356. Esistono tre forme di prevenzione contro la tossicomania, che possono inserirsi in un progetto educativo centrato sulla dignità della persona umana.

Educazione globale

357. **La prima è profilattica**, nel senso che cerca di prevenire i pericoli, di valutare i rischi, di evitare le conseguenze nefaste, di responsabilizzare le persone nei loro comportamenti, di sollecitare atteggiamenti salutari, di dare una qualità di vita che rischia d'essere perduta quando gli adulti non sono abbastanza esigenti e coerenti. La profilassi contro la tossicomania è assicurata qui da un rapporto educativo globale che prende in considerazione tutti gli aspetti dei quali il bambino ha bisogno per svilupparsi e dei quali abbiamo già avuto occasione di parlare. L'armonia della vita familiare, la testimonianza dell'impegno, della fedeltà e di un atteggiamento umano autentico, la qualità morale e spi-

*Saper prevedere
i rischi*

rituale degli adulti, la formazione dell'intelligenza per sviluppare il ragionamento ed il giudizio, la trasmissione dei valori morali, la scoperta della parola di Dio per nutrire e sviluppare la vita spirituale, l'esperienza di una vita sociale ed ecclesiale sono altrettante carte vincenti per formare una persona libera che sappia discernere il bene ed il male. L'insieme di questi elementi è innanzitutto un quadro strutturante per il bambino, malgrado i rischi della vita.

*Restaurare il senso
della dignità*

358. **La seconda è terapeutica**, nel senso che mira a curare, a trattare ed a guarire il malato. L'educazione può avere anche una funzione curativa, ripristinando la dignità della persona, la sua stima di se stessa e la sua fiducia, attraverso relazioni d'aiuto e di sostegno. Solo sperimentando il calore di relazioni e di una partecipazione ai propri problemi, un individuo può scoprire il piacere di vivere e di trovare l'energia interiore per uscire da situazioni drammatiche, soprattutto quando si sente circondato da persone che trovano la loro gioia in una vita quotidiana semplice e bella, ciò che non esclude affatto l'esistenza di crisi e di difficoltà.

Reintegrazione sociale

359. **La terza è sociale**, nel senso che cerca di reinserire il tossicomane nel tessuto sociale, in un contesto familiare, in un gruppo d'amici, nella vita professionale, cioè, in definitiva, in una rete relazionale che è quella alla quale ogni individuo può normalmente aspirare. È particolarmente importante badare ad evitare ogni emarginazione delle persone, ciò che viene già prodotto dai fenomeni di droga. La socializzazione può avvenire attraverso gruppi o comunità di natura provvisoria, o anche attraverso un'équipe regolare in campo aperto, in cui persone con ruoli differenti aiutano il tossicomane a trovare un ritmo di vita più vantaggioso e diventano punti di riferimento relazionali nel tempo e nello spazio.

*Le comunità
terapeutiche*

360. In questo spirito, le esperienze delle comunità terapeutiche condotte da numerose congregazioni religiose, alle quali si deve rivolgere qui il plauso, danno buoni risultati. Il metodo delle comunità terapeutiche si richiama alla libertà della persona, alla sua collaborazione, alla sua partecipazione ad una vita comunitaria, nel rispetto di regole e

di esigenze, e ad un'équipe terapeutica per arrivare ad uno svezzamento vero e proprio. La filosofia di queste comunità è fondata sulla concezione cristiana della persona umana, chiamata a vivere, a svilupparsi, a divenire sempre più libera ed a scoprire il senso dell'amore di Dio in seno ai propri fratelli.

361. Altre esperienze interessanti e che danno buoni risultati sono condotte da differenti comunità religiose, che accolgono tossicomani desiderosi di liberarsi dalla loro dipendenza. Essi vivono in un ambiente relativamente esigente ritmato dal lavoro, dall'organizzazione della vita comunitaria e dalla vita liturgica, senza che le persone debbano tuttavia optare a lungo termine per la vita monastica. I tempi di meditazione, di preghiera e della celebrazione eucaristica le aiutano ad entrare in una vita spirituale che le situa veramente di fronte a Dio, ciò che permette loro di condurre una vita interiore più ricca, di accettarsi così come sono e di vivere nella fiducia. Col passare dei giorni e dei mesi, si può notare un'evoluzione positiva, che porta la maggior parte degli ex-tossicomani a diventare più attivi, ad assumersi le loro responsabilità ed a poter stabilire delle relazioni positive con gli altri.

*L'opera delle
comunità religiose*

362. Delle tre forme di prevenzione è indiscutibile che la più importante sia la prima, perché essa interessa la radice stessa della crescita dell'individuo. È determinante, per l'avvenire dei giovani, promuovere atteggiamenti ed azioni che favoriscano il benessere, la salute, l'equilibrio morale ed il gusto di una vita di relazioni. Una sana educazione permette dunque di controllare i fattori che predispongono al consumo di droghe nocive e che provocano dipendenze dannose. In quest'ottica, si possono attuare interventi specifici:

363. 1 – che stimolino lo sviluppo e l'acquisizione di capacità adatte alla realizzazione personale ed al piacere legittimo che ne risulta;

Interventi specifici

364. 2 – che promuovano la stima di sé, la valorizzazione della stessa persona, l'amore di sé, con l'accettazione delle

frustrazioni senza che l'essere ne risulti destabilizzato nella sua profondità;

365. 3 – che sviluppino una fiducia in se stessi, allo scopo di rendersi sempre più responsabili delle proprie scelte, dei propri atti e delle loro conseguenze;

366. 4 – che rafforzino le capacità interiori della persona a saper fronteggiare le difficoltà inerenti all'esistenza, a trattare le crisi ed a trovare gli atteggiamenti ed i mezzi per superarle;

367. 5 – che permettano di sviluppare capacità di resistenza alle pressioni ed alle influenze di persone che si trovano nella stessa condizione;

368. 6 – che incoraggino sempre di più l'inserimento sociale e la coltivazione di un ideale che permetta di vedere l'avvenire con una certa serenità.

*Itinerario pedagogico
ben articolato*

369. In questo lavoro pedagogico, per evitare tutto ciò che conduce alla tossicomania sarà particolarmente utile essere attenti ai seguenti aspetti:

- informare sulle conseguenze della droga;
- far prendere coscienza di ciò che conduce una persona a drogarsi;
- imparare a saper dire «no» ad una sollecitazione;
- imparare a comunicare con gli altri sapendo esprimere i propri pensieri, le proprie riflessioni, ma anche i propri sentimenti, allo scopo d'evitare di ripiegarsi su se stessi;
- sviluppare le proprie capacità di risolvere conflitti;
- essere capaci di sopportare tensioni;
- sapersi liberare della tendenza a guardare gli altri e riuscire ad esistere al di fuori di sollecitazioni di gruppo, per non essere tentati d'imitare sempre gli altri;
- vivere in un clima di rispetto e di valorizzazione, e saper contribuire alla creazione di questa atmosfera;
- prendere a poco a poco sicurezza e fiducia in se stessi.

370. Questo processo educativo richiede per gli educatori, i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti, i diversi operatori pastorali, i catechisti, una formazione umana e spirituale, etica e pedagogica, che porti a saper distinguere tra ciò che rispetta la persona e ciò che ne compromette l'evoluzione, tra ciò che libera e ciò che opprime, tra ciò che è espressione d'amore e ciò che rappresenta un'affermazione egoistica, tra ciò che è essenziale e ciò che è accidentale.

9. Missione della Chiesa

371. La Chiesa si è espressa più volte riguardo alla droga. Essa ha anche mostrato tutto il suo impegno, come testimoniano le numerose esperienze pastorali che le comunità locali realizzano attraverso il mondo. Queste azioni debbono svilupparsi anche di più ed essere sostenute dalle conferenze episcopali di ciascun paese. La Chiesa ha una responsabilità particolare di fronte al flagello che rappresenta la tossicomania, perché vuole aiutare ogni uomo a vivere libero davanti a Dio nel mondo. Sull'esempio di Gesù, la Chiesa ha una predilezione per i più poveri, i malati, gli afflitti e gli esclusi. Fin dal suo primo discorso nella sinagoga di Nazaret, Gesù è venuto ad annunciare la liberazione degli uomini, «per rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,16-21). A seconda delle necessità del tempo, essa ha sempre cercato di rispondere ai problemi che si sono posti all'umanità. Essa ha dovuto spesso opporsi a mentalità ed a mode in contraddizione con i valori umani e morali fondamentali e con la sua visione antropologica, nella prospettiva di promuovere il valore della vita e la dignità di ogni essere.

372. Con tutti gli uomini di buona volontà, la Chiesa è chiamata a lottare contro l'emarginazione dei tossicomani: l'esclusione sociale nei quartieri poveri e degradati, la paura d'aiutare e di frequentare drogati, la tendenza sistematica a colpevolizzare la loro condotta, l'incapacità di accoglierli in un'attività professionale e di sostenerli socialmente, l'insicurezza provocata da una criminalità spontanea o organizzata da tossicomani e dai piccoli spacciatori. Si tratta di problemi reali che gravano pesan-

temente sulla vita sociale e sulla pratica pastorale. Essi creano un clima deleterio, che la relazione educativa deve saper trasformare.

Le intuizioni dei grandi educatori

373. Le Chiese locali debbono ritrovare il senso delle intuizioni e delle iniziative di base in materia d'educazione, di pedagogia della salute di base, allo scopo di rispondere ai problemi di questo tempo. La canonizzazione del Padre Marcellino Champagnat nel 1999, che consacrò la sua vita all'educazione dei bambini poveri, indica una delle strade da seguire oggi. La Chiesa ha creato le prime scuole, i primi ospedali ed i primi orfanotrofi. Essa è stata all'origine delle prime organizzazioni di carità e di solidarietà fin dai primi secoli dell'era cristiana, ed in tempi a noi più vicini con le opere di san Vincenzo de' Paoli in occidente ed il servizio dei malati con san Giovanni di Dio. La Chiesa, «esperta in umanità»,¹³² ha sempre cercato di dare il proprio contributo per educare, curare ed aiutare gli uomini, mirando alla loro promozione integrale. Essa continua ancora ad esercitare questo servizio a favore dell'umanità con i tossicomani, adottando le seguenti prospettive educative:

Prospettive educative

374. 1. Educare all'unità della persona. La persona non progredisce e non si trasforma se non in rapporto con valori che le siano trasmessi e che essa accetti in maniera particolare. Essa impara così a scegliere atti buoni e benefici per essa stessa e partecipa così all'armonizzazione della sua personalità.

375. 2. Educare la persona umana alla trascendenza, non dimenticando mai che l'essere umano non può ridursi ad un semplice dato biologico, che l'individuo porta in sé aspirazioni infinite e divine.

376. 3. Educare a diventare una persona adulta, attraverso una maturazione progressiva di tutto l'essere, fisico, psicologico, intellettuale, morale e spirituale, perché egli sia ogni giorno più responsabile di se stesso e sappia differire i propri desideri.

¹³² Paolo VI, ai partecipanti all'Assemblea Generale dell'ONU; cf. *Documentation catholique*, 72 (1965), col. 1732, n. 1.

377. 4. Proclamare «il Vangelo della grazia» come pienezza di vita e dono, in vista di una realizzazione personale e comunitaria. Il Cristo, verità ultima dell'uomo, è il prototipo di ogni realizzazione autentica di se stessi. «È proprio l'annuncio di Gesù – scrive Giovanni Paolo II – ad essere annuncio della vita. Egli, infatti, è «il Verbo della vita» (1 Gv 1, 1). In lui «la vita si è fatta visibile» (1 Gv 1, 2); anzi lui stesso è «la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi» (*ivi*). Questa stessa vita, grazie al dono dello Spirito, è stata comunicata all'uomo. Ordinata alla vita in pienezza, la «vita eterna», anche la vita terrena di ciascuno acquista il suo senso pieno. [...] Si tratta di annunciare anzitutto *il centro* di questo Vangelo. Esso è annuncio di un Dio vivo e vicino, che ci chiama a una profonda comunione con sé e ci apre alla speranza certa della vita eterna; è affermazione dell'inscindibile legame che intercorre tra la persona, la sua vita e la sua corporeità; è presentazione della vita umana come vita di relazione, dono di Dio, frutto e segno del suo amore; è proclamazione dello straordinario rapporto di Gesù con ciascun uomo, che consente di riconoscere in ogni volto umano il volto di Cristo; è indicazione del «dono sincero di sé» quale compito e luogo di realizzazione della propria libertà. Nello stesso tempo, si tratta di adattare tutte *le conseguenze* di questo stesso Vangelo, che così si possono riassumere: la vita umana, dono prezioso di Dio, è sacra e inviolabile [...]; l'intera società deve rispettare, difendere e promuovere la dignità di ogni persona umana, in ogni momento e condizione della sua vita». ¹³³

378. Se è vero che ogni essere umano cerca l'unità e l'armonia personale, la grazia del Signore Gesù è il dono che permette di camminare in questa via.

10. Educazione e disposizioni pedagogiche

379. La Chiesa si preoccupa del benessere degli uomini ad immagine del Cristo nel Vangelo. I principi pedagogici ai quali essa s'ispira hanno la funzione di permettere a cia-

¹³³ Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, nn. 80-81.

scuno d'averne i mezzi di vivere degnamente, ma anche di sviluppare la propria vita spirituale in comunione con Dio. Dio chiama tutti gli uomini alla vita ed alla libertà, e questa vocazione conferisce loro una dignità che si esprime attraverso la promozione della persona umana, l'educazione alla relazione, l'apertura alla vita, lo sviluppo della sua autonomia, la scoperta della parola di Dio, dei sacramenti ricevuti nella Chiesa e l'apprendimento della preghiera. Si tratta di altrettanti obiettivi da realizzare in una pedagogia evangelica.

10.1. Criteri per l'azione pastorale:

380. In questo spirito è importante agire in funzione dei seguenti criteri:

381. 1 – Aiutare i giovani a vivere senza droghe, mostrando loro che questi prodotti provocano una deviazione dagli interessi fondamentali dell'esistenza, dai loro progetti e dal loro sviluppo personale. La droga rovina il corpo e restringe le possibilità personali.

382. 2 – Offrire modelli di comportamento, esortando ad evitare d'imitare certe mode e creando nuove correnti d'opinione. Sarà anche possibile favorire altre forme d'affermazione personale e di gruppo.

383. 3 – Aiutarli a sopportare lo stress della vita quotidiana, sviluppando le loro capacità interiori sappiano affrontare le difficoltà inerenti all'esistenza. Insegnare loro a riflettere, a meditare, a pregare e ad ascoltare la Parola di Dio può favorire la loro costruzione interiore.

384. 4 – Spronarli all'amore della vita e delle relazioni con gli altri, all'arricchimento della loro vita sensoriale e sentimentale, attraverso la musica, la poesia, incontri con gli amici, esperienze comunitarie serene, ma anche con la ricerca del silenzio che aiuta a ritrovarsi con se stessi in un clima di pace e di serenità che favorisce l'edificazione personale. Una tale formazione alla parola e al silenzio è particolarmente importante nel quadro dell'educazione; essa lo

è anche di più con i drogati, che provano difficoltà a sviluppare la loro vita interiore e a seguire una relazione con gli altri.

385. 5 – Sostenere le famiglie perché siano un ambiente di vita sereno e stimolante, specialmente tra le generazioni, perché le coppie in crisi provocano crisi anche nei loro figli. Il colloquio, il dialogo e la comprensione tra le persone sono d'importanza vitale per i figli.

386. 6 – Comprendere che anche i giovani hanno le loro opinioni, eventualmente differenti da quelle degli adulti, e che questi ultimi possono aprirsi ad altri aspetti della vita grazie ai loro figli. Il dialogo è un elemento essenziale del rapporto educativo.

387. 7 – Aiutare i giovani a strutturare la loro intelligenza, perché non siano dipendenti da un'opinione diffusa, secondo la quale tutte le idee si equivalgono, tutti i modelli di vita sono d'eguale valore e l'ultimo pensiero alla moda sarebbe più vero di tutti quelli che sono maturati nel corso della storia della riflessione umana. Talvolta i giovani sono privi di conoscenze, di cultura o di carattere, che permetterebbero loro di non lasciarsi trascinare in concezioni intellettuali che appaiono del tutto segnate dall'epoca e che si rivelano nefaste. Bisogna dunque stimolare i giovani ad avere un'intelligenza critica, perché siano capaci di resistere anche a sollecitazioni che possano essere loro d'intralcio.

10.2. *Luoghi educativi d'accoglienza da sviluppare*

388. I criteri da noi descritti dovrebbero far parte di strutture educative che sarebbe opportuno creare in appoggio a quelle già esistenti (la famiglia, la scuola, la parrocchia, il gruppo di catechismo).

*Strutture educative
adeguate*

389. 1 – Promuovere riunioni regolari di famiglie in seno alla parrocchia o nel contesto della catechesi dei bambini per riflettere sull'educazione e sui diversi problemi incontrati dai genitori. Un lavoro di riflessione dovrebbe essere avviato allo scopo d'aiutare i genitori e gli adulti a pre-

Gruppi di famiglie

cisare la pedagogia in materia d'educazione religiosa e di formazione morale dei bambini e degli adolescenti.

Corsi per i genitori 390. 2 – Creare, all'interno delle parrocchie, una specie di «scuola dei genitori», che possa offrire loro un percorso di scoperta e di sostegno educativo e pedagogico. Molti adulti hanno bisogno di scoprire la funzione educativa e di essere incoraggiati a situarsi come educatori per i loro figli. In questo luogo parrocchiale sarebbe possibile disporre di uno spazio d'accoglienza e d'ascolto per tutti coloro che lo desiderano (soli o in coppia), di un tempo di riflessione e di scambio sulle difficoltà vissute e di un momento di formazione sistematica con interventi di persone diverse: esperti di psicologia e di pedagogia, religiosi.

Prevenzione nelle scuole 391. 3 – Nelle scuole cristiane ed anche nelle vicinanze degli istituti si deve stare attenti alle personalità fragili e ad eventuali comportamenti trasgressivi riscontrabili nei giovani. Il consumo di stupefacenti comincia infatti ad un'età sempre più giovane, che si situa tra gli 11 e i 15 anni. Bisogna dunque formulare le norme che regolano il lavoro e la vita sociale nella scuola, insegnare le leggi civili che organizzano la società e fare scoprire i valori morali che sono alla base dei nostri comportamenti. L'educazione al senso della legge è una delle responsabilità, talvolta dimenticata, dei genitori, degli insegnanti e degli adulti in genere. Bisogna insegnare i valori morali, come anche il rispetto della legge, il rispetto degli adulti, degli insegnanti, di se stessi e degli altri, il rispetto dei beni e di ciò che appartiene agli altri ed alla società, il senso della solidarietà, della dignità umana e della partecipazione.

Prevenire creando luoghi sani di tempo libero 392. 4 – Creare luoghi specifici d'accoglienza dei giovani per il loro tempo libero, allo scopo d'evitare il vagabondaggio e la tentazione di costituire bande, che non mancherebbero di commettere misfatti, soprattutto nelle zone periferiche dei grandi agglomerati urbani. Grazie a certi adulti, luoghi di questo genere potranno offrire varie attività ludiche, sportive, educative, ma anche un sostegno scolastico a coloro che sono più deboli ed un aiuto pedagogico a coloro che cominciano ad emarginarsi.

393. In uno spirito d'accoglienza e di guida, la comunità cristiana deve prendere il suo posto nella prevenzione contro la tossicomania, nell'aiuto ai tossicomani e nel sostegno a coloro che cercano di reinserirsi. I cristiani debbono poter lavorare con i mezzi che sono quelli della Chiesa. La Chiesa accoglie tutte le persone senza alcuna distinzione e propone loro una ricerca spirituale che le aiuti a scoprire l'amore di Dio.

11. Organizzazione di programmi d'orientamento e di strutture pastorali

394. In molti paesi alcune comunità cristiane hanno messo a punto programmi di prevenzione e di reinserimento dei tossicomani. A seconda dei contesti sociali di ciascun paese, è possibile ispirarsi ad alcuni principi per creare strutture che rispondano ai bisogni locali specifici. A titolo indicativo, possiamo proporre il seguente quadro di riferimento:

*Programmi
di prevenzione
e reinserimento*

395. 1. Nell'accogliere un giovane in difficoltà in seno ad un gruppo appositamente creato, gli educatori dovranno proporgli d'accettare i limiti imposti, la sobrietà, uno stile di vita più relazionale, d'essere artefice del suo proprio sviluppo e di rispettare certi valori: cooperazione con gli altri, rispetto di sé e senso della partecipazione. Lo scopo di questo stile di vita è quello di aiutarlo a diventare più libero per meglio controllare se stesso e gestire la propria esistenza.

*Stile di vita e
rispetto dei valori*

396. 2. Questo lavoro educativo implica una formazione per gli operatori pastorali, ma anche un sostegno delle équipes pastorali. Formazione e sostegno regolari sono indispensabili per quanti operano con tossicomani. Infatti, questo lavoro è difficile, talvolta faticoso, per la maggior parte di coloro che sono in contatto regolare con persone che vivono situazioni inestricabili. Un senso d'impotenza e di scoraggiamento può impadronirsi dell'operatore pastorale. Bisogna evitare d'essere soli nell'affrontare le questioni che non mancano di porsi quando si è di fronte a tossico-

*Formazione e
sostegno delle
équipes pastorali*

mani. Una comprensione psicologica di ciò che essi vivono e di ciò che provano gli educatori è non meno indispensabile di quanto lo sia il condurre una riflessione ed una ricerca di natura spirituale o l'essere esperti di una determinata pedagogia. La formazione ed il sostegno che possono apportare specialisti e persone esperte sono indispensabili per condurre un'azione lungimirante, che deve tradursi in un aiuto efficace per i tossicomani.

Corso di base per operatori sul terreno

397. 3. La Conferenza episcopale di ciascun paese può organizzare una formazione di base per i membri di équipes pastorali che dovranno lavorare sul terreno o che si trovano in zone particolarmente permeabili ai fenomeni della droga. Oltre ad una formazione personale è necessaria, per questi operatori pastorali in contatto diretto con la tossicodipendenza, una formazione umana e cristiana che sia aperta all'accoglienza, sull'esempio di Gesù che è venuto perché tutti siano salvi. L'operatore pastorale, inoltre, deve avere uno spirito d'apertura alle nuove povertà.

398. «Una ineludibile priorità oggi è costituita dall'attenzione preferenziale per i poveri, gli emarginati, gli immigrati. Per essi il sacerdote deve essere veramente un "padre"». ¹³⁴

Sensibilizzazione dei futuri sacerdoti

399. 4. Partendo dalla formazione ricevuta in seminario, sarebbe utile che i futuri sacerdoti nelle diocesi molto urbanizzate, chiamati ad esercitare un ministero specifico con i giovani, potessero partecipare alle attività di un centro d'accoglienza di giovani tossicomani, allo scopo di comprenderne il percorso terapeutico e d'essere sensibilizzati all'assistenza di questi giovani.

400. 5. I sacerdoti che lavorano in una comunità parrocchiale con giovani che si emarginano o che sono tossicodipendenti avranno la preoccupazione di riunirsi regolarmente e di fare proposte all'insieme delle parrocchie perché siano più attente e più attive in questo campo.

¹³⁴ Giovanni Paolo II, *Dono e mistero nel 50° del mio sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, p. 106 («La cura animarum»).

401. 6. Le varie congregazioni religiose maschili e femminili, in particolare quelle che hanno il carisma della carità, potranno indubbiamente mettere al servizio di questa nuova necessità religiosi e religiose perché diano il loro contributo e s'inseriscano in attività organizzate attorno alle parrocchie o creino delle loro proprie strutture.

402. 7. Nessun programma d'assistenza educativa, pastorale, terapeutica o di reinserimento sociale deve ricorrere a forme di violenza fisica, verbale o psichica di alcun genere, ma deve attenersi allo spirito del Vangelo. La parola del Vangelo c'invita ad essere vicini e pieni di compassione nei rapporti con gli altri, ma anche ad essere sinceri ed energici nelle esigenze di vita. È auspicabile che la metodologia si ponga l'obiettivo di stabilire tra i giovani, come anche tra giovani ed adulti, l'amore fraterno, in cui ciascuno si prenda cura dell'altro, stabilendo un legame di comunione ed iniziando un cammino di speranza come segni tangibili della Chiesa.

Ispirarsi al Vangelo

403. 8. La Chiesa ha creato in molti paesi comunità terapeutiche con luoghi di residenza, che però non rappresentano l'unica risposta al problema della tossicodipendenza; esistono anche altri luoghi in ambiente aperto, ed altri tipi d'esperienze possono svilupparsi in funzione delle situazioni locali. In ogni caso, è importante dire alla persona che chiede aiuto ed assistenza: «Tu solo puoi cercare di liberarti, ma non da solo. Altri ti accompagneranno nel tuo cammino».

Incoraggiare processi di maturazione

404. Per quanto riguarda le nuove droghe e l'alcool, di cui in certi paesi si fa largo uso da parte degli adolescenti, bisogna soprattutto mirare alla prevenzione, poiché i consumatori, occasionali o no, di queste droghe non si considerano come tossicomani e non sentono quindi il bisogno di un lavoro di liberazione.

405. 9. Il responsabile pastorale, con il suo gruppo di volontari, segue il percorso educativo del giovane in incontri periodici e soprattutto nella fase di reinserimento nella società.

Fasi del processo di reinserimento

406. È auspicabile che ogni mese si convochi una riunione plenaria di tutte le famiglie con le persone specifiche che si occupano di questi giovani, perché s'impegnino in un dialogo su ciò che è stato sperimentato nel corso del periodo trascorso e possano così illuminarsi e sostenersi reciprocamente.

407. Se il giovane persegue l'obiettivo pedagogico, anche i genitori e le famiglie debbono seguire un percorso parallelo, allo scopo di riflettere sul loro atteggiamento e di essere aiutati nel loro modo di vivere il loro rapporto pedagogico. Quando in una parrocchia, o in un raggruppamento di parrocchie, si trovano più famiglie con problemi di tossicodipendenza, è bene che esse s'incontrino periodicamente e parlino insieme dei problemi che debbono affrontare.

408. Si può anche organizzare ogni anno una «Settimana parrocchiale, o inter-parrocchiale, di Solidarietà e Partecipazione», con diverse testimonianze, dirette o no, sulle nuove povertà e sull'impegno preso da differenti gruppi, associazioni e movimenti parrocchiali, che facciano nascere nei parrocchiani il desiderio di prendere una parte sempre più attiva nell'aiuto fraterno a coloro che ne hanno più bisogno.

*Offerta di strutture
di formazione*

409. È auspicabile che le diocesi, le parrocchie e le congregazioni religiose che possiedono strutture abitabili le mettano generosamente a disposizione di gruppi pastorali che si occupano di giovani in difficoltà, senza scopo lucrativo, per *stage* di reinserimento sociale di tossicomani ed alcoolisti.

410. Per poter operare con la massima efficacia, è più che mai importante:

411. 1 – collaborare con i servizi pubblici, nel rispetto delle specificità del lavoro ecclesiale;

Banche di dati

412. 2 – organizzare una banca di dati a livello delle conferenze episcopali nazionali, come anche centro di studi

e di documentazione finalizzato a seguire le evoluzioni della tossicomania e delle difficoltà dei giovani. Questo servizio dovrebbe spettare alla Commissione della pastorale per gli operatori sanitari della Conferenza episcopale di ciascun paese. Il responsabile di detta commissione potrebbe così stabilire rapporti di lavoro e di collaborazione con i servizi del Ministero della Sanità che si occupano dei problemi della tossicomania, ma anche con il rappresentante di certi organismi internazionali come l'O.M.S.

413. Sarebbe utile affidare a una persona, in ogni diocesi, l'incarico particolare di seguire i problemi della droga, in seno al servizio della pastorale per la sanità, allo scopo di meglio coordinare le energie e di sensibilizzare l'insieme della Chiesa locale. Anche a livello regionale si potrebbero stabilire rapporti tra le istituzioni giovanili ed i servizi dello Stato che si occupano del trattamento e dell'assistenza dei tossicomani, per vedere come sia possibile coordinare le attività educative di prevenzione contro l'uso delle droghe.

414. Per sollecitare maggiormente l'attenzione su tali problemi della società, ciò che è essenziale per un cristiano, sarà opportuno segnalare nelle varie parrocchie la Giornata internazionale contro l'abuso ed il traffico illecito delle droghe che viene organizzata tutti gli anni, il 26 giugno, dal Programma delle Nazioni Unite per il controllo internazionale della droga.

*Commissioni per le
nuove povertà*

*Giornata
internazionale
contro le droghe*

ATTEGGIAMENTI PASTORALI AL SERVIZIO DELLA LIBERAZIONE DELLA PERSONA

Gesù è terapeuta 415. La persona deve essere al centro della riflessione e dell'azione pastorale. Possiamo fare riferimento qui al Vangelo, dove Gesù si manifesta come il terapeuta ed il liberatore per eccellenza. Ogni credente, nell'aiuto che dà o riceve, deve ispirarsi al Signore, che è nello stesso tempo il modello dei suoi comportamenti e la fonte del suo agire ed il fondamento del suo essere. Il suo stile di relazione con gli altri deve ispirare il nostro, perché ciascuno possa accettare la propria vita e la missione che gli è affidata.

Il Cristo è venuto per i malati 416. Certamente, il concetto di dovere nei confronti di se stesso, che conduce a quello di responsabilità, non esprime da solo tutte le prospettive della vita cristiana, la cui finalità è l'incontro con Dio e la partecipazione alla vita eterna, ma contiene e propone un approccio della persona che indica l'orizzonte d'una liberazione voluta dal Cristo. Non è a caso che il Cristo afferma d'essere venuto per i malati e non per i sani, per i peccatori e non per i gisti (cf. *Lc 5, 31-32*). Come ogni altro individuo, il tossicomane è chiamato a questa liberazione da ciò che gli è d'ostacolo all'interno ed all'esterno di se stesso, anche se presenta spesso una personalità complessa che rende difficile sia l'evoluzione personale in vista della guarigione, sia il rapporto con lui.

1. Comportamenti del tossicomane

Il tossicomane soffre 417. La vita del tossicomane è ritmata da numerosi imperativi che lo spingono ad avere comportamenti penosi per lui stesso e per gli altri:

418. 1 – Egli tende a dissimulare le sue azioni e i suoi gesti, a mantenere relazioni conflittuali, a giocare con i suoi sentimenti ed a manipolare quelli degli altri, a mentire a se stesso, ma anche a mentire a coloro che lo circondano.

419. 2 – Egli è spesso in un atteggiamento negativo nei confronti di se stesso e talvolta nell'incapacità di riconoscere che ha bisogno d'aiuto. Egli si disistima, perde ogni prospettiva d'avvenire ed abbandona ogni sforzo al minimo insuccesso; si chiude in un universo di solitudine, perde fiducia in se stesso e resta particolarmente diffidente nei confronti degli altri.

420. 3 – Egli oscilla tra desideri di cambiamento e di sogni di poter essere forte e resistente di fronte alla droga. La sua attesa di pace interiore e di normalità, per vivere come gli altri, la sua incapacità di sopportare la routine quotidiana, i suoi slanci per affrancarsi da un piacere intenso, un'angoscia invadente e l'aspirazione alla serenità sono altrettanti aspetti che manifestano una personalità interiormente molto turbata, piena di contraddizioni e lacerata. Il tossicomane si sente talvolta in contrasto con la sua educazione.

2. Saper accettare sul piano pastorale l'incontro con il tossicomane

421. L'incontro pastorale con tossicomani solleva numerosi interrogativi. La speranza, o anche l'illusione di trovare una causa al problema che li colpisce ci fa pensare che è possibile alleviare la sofferenza profonda che percepiamo in essi ed aiuta a superare la sensazione d'impotenza di fronte ad una specie di schiavitù. Gli operatori pastorali debbono prospettare la loro azione pedagogica e pastorale a lungo termine, con una pazienza infinita. per evitare d'oscillare essi stessi tra l'idealismo di una strategia ed un metodo che sarebbero automaticamente efficaci e lo scoraggiamento che sopravviene presto o tardi, perché le ricadute e le recidive sono numerose.

Ruolo della pazienza

422. La dipendenza tossicomane è, come la febbre, un sintomo e non una malattia. Essa manifesta problemi personali, relazionali, sociali, spirituali e conduce a comportamenti specifici. È dunque importante accettare il tossicomane con la sua sofferenza, senza partito preso né giudizi

*Accettare
il tossicomane
con la sua sofferenza*

preconcetti; ciò permette di capire una parte delle motivazioni; si costruirà una relazione d'aiuto suscettibile di far evolvere il soggetto al momento opportuno, si cercherà di assisterlo con fedeltà e tenacia, anche quando le scelte non possono essere condivise, senza mai scoraggiarsi né rassegnarsi di fronte agli insuccessi.

*Fede autentica,
scelte ragionevoli*

423. L'adesione alla speranza cristiana di fronte alle situazioni ed una disponibilità d'accoglienza e d'ascolto sono qualità indispensabili. D'altra parte, una preparazione unicamente intellettuale e tecnica è ampiamente insufficiente per affrontare i fenomeni di tossicomania e per rivolgere un'attenzione al tossicomane in quanto essere integrale. Essa non può essere operativa se non sulla base di scelte di vita coerenti e generose. Una fede autentica, fondata su una ricerca permanente del Volto del Cristo nei poveri e negli oppressi, in coloro che hanno il cuore turbato, può aiutare a mantenere e ad accrescere la nostra fiducia nel Cristo. Proprio la passione per l'uomo rende la pratica pastorale feconda e permette d'intrattenere una relazione disinteressata che comporta un certo numero di frustrazioni.

*Bisogno
d'essere ascoltati*

424. Ogni tossicomane ha la sua storia, la sua esperienza unica, una vita tortuosa malgrado le informazioni e gli avvertimenti ricevuti; egli ha le sue proprie possibilità, che non sono mai veramente espresse; egli conserva il ricordo di momenti positivi nella sua vita e tuttavia resta segnato da uno sguardo negativo su se stesso e sulla vita, come anche dalla contraddizione. Proprio per questo, come abbiamo già detto, il tossicomane ha bisogno d'essere ascoltato senza situare il suo discorso unicamente sul piano d'una giustificazione dei suoi comportamenti; egli ha bisogno d'essere incoraggiato e seguito con una pazienza affettuosa, mettendovi un certo numero d'esigenze che stimolino le sue potenzialità rispettando nello stesso tempo la sua dignità.

425. La vita del tossicomane non deve essere guardata soltanto come una serie di problemi, ma come la vita di una persona, non come un caso da analizzare, ma come un essere da amare, non come un individuo da convincere e da

condizionare, ma come una persona da valorizzare aiutandola a scoprire le sue ricchezze e le vie di una vita bella e ricca, e ad acquisire una stima reale di se stessa.

3. Un progetto pastorale: verso un'accettazione responsabile di se stessi

426. Nel Vangelo, il Cristo è attento a coloro che vivono in situazioni umanamente senza speranza. Ad ogni incontro, il Cristo ascolta i lamenti e le sofferenze, e senza minimizzare il peso delle difficoltà, rivolge uno sguardo d'amore sulle persone ed apre loro un avvenire, facendo intravedere loro la misericordia di Dio ed il senso d'una vita liberata dai suoi ostacoli (cf. *Mt* 9, 1-8; 27-31; 32-38; *Mc* 1, 21-34; 40-42). Basandosi sull'esempio del Cristo, coloro che assistono i tossicomani sono chiamati a manifestare loro l'amore e la tenerezza di Dio, perché essi possano stimarsi, rispettarsi ed amarsi; inoltre, debbono creare con i drogati un rapporto in cui la persona si senta riconosciuta per se stessa, un rapporto di fiducia, senza complicità né accondiscenza, che stimoli il tossicomane ad impegnarsi in vie nuove. L'operatore pastorale deve avere la preoccupazione di lavorare nella prospettiva dell'accoglienza evangelica senza mai scoraggiarsi.

*Manifestare
la tenerezza di Dio
sull'esempio del
Cristo*

427. Il Vangelo è una scuola di libertà e di responsabilità. La vita ci è data da Dio per farla fruttificare. Sciupare ciò che ci è stato affidato non corrisponde alla nostra vocazione umana. Il sacerdote e l'operatore pastorale sanno in che senso essi lavorano a lungo termine, adottando un orientamento evangelico. È particolarmente importante aiutare la persona a ritrovare relazioni positive con la propria famiglia, la propria scuola o il proprio ambiente professionale, i propri amici, i vari protagonisti della società, allo scopo di coinvolgersi in una rete relazionale che partecipi alla promozione dell'individuo.

*L'operatore pastorale
è guidato dal Vangelo*

4. Il ruolo della famiglia

428. L'azione pastorale deve avere anche l'obiettivo di dare aiuto e sostegno alla famiglia. Quest'ultima ha un ruolo essenziale da svolgere nell'educazione e nella rieducazio-

Aiuto alle famiglie

ne del tossicomane. Essa è la prima responsabile del processo educativo e della riabilitazione. Per il clima che essi creano, per la loro continua testimonianza e per le parole opportune che possono dire, i genitori sono elementi indispensabili nella vita di colui che vuole uscire dal mondo della tossicomania. È quindi importante che essi siano integrati in massimo grado nel processo di guarigione di un membro della loro famiglia colpito dalla tossicomania.

Sostegno ai genitori

429. I genitori sono spesso avviliti per la tossicomania di uno qualunque dei loro figli. Essi si sentono in colpa e pensano di aver commesso errori nel loro rapporto pedagogico. Si rimettono quindi in questione e vivono dolorosamente la situazione, chiudendosi nel silenzio e nella solitudine. In questo clima, essi sono talvolta aggrediti dal loro figlio tossicomane, che rimprovera loro lo stile di vita nel quale è vissuto. I genitori prendono spesso questi rimproveri alla lettera e fanno fatica a riflettere e ad agire tranquillamente. È importante che siano sostenuti dalla società, cioè attraverso un quadro legislativo ed istituzionale che valorizzi la famiglia e che garantisca le responsabilità educative parentali. È altrettanto necessario che il discorso sociale non discrediti i valori trasmessi dai genitori.

430. I genitori possono essere sostenuti anche da varie associazioni e da strutture pastorali che potranno accoglierli e riflettere insieme a loro sulle situazioni e sugli atteggiamenti migliori da adottare. Essi potranno comprendere meglio ciò che vivono i loro figli, in particolare quando questi hanno accettato di farsi aiutare per liberarsi dalla dipendenza dalla droga. Il tossicomane che s'impegna in un processo di liberazione dal prodotto proverà talvolta il bisogno di rimanere appartato di fronte ai suoi genitori dopo averli aggrediti. I genitori rimarranno sorpresi di questo cambiamento improvviso, frequente nei tossicomani. Il tempo del cambiamento d'atteggiamento nel tossicomane comporta una certa distanza dai suoi genitori e dalla sua famiglia in generale; ciò è sufficiente spesso per superare il risentimento ed il peso della colpa, per sentirsi abbastanza sereni ed in grado d'accettare una critica positiva. Cresce il desiderio di chiarire il proprio legame con la famiglia e d'avviare nuovi

rapporti con essa. È importante che la famiglia sia sensibilizzata a questo bisogno perché possa accoglierlo e non lasciarsi sfuggire un tale appuntamento.

431. Nelle preoccupazioni pastorali, collocare la persona al centro dell'interesse significa rispettare la sua storia, trattare con interesse e discrezione la sua famiglia. Operando a favore di un'integrazione dell'individuo nella sua famiglia, con l'accettazione della sua storia e del suo passato, l'aiuto dato al tossicomane acquista un valore essenziale, perché gli permette d'unificare la sua esistenza e contribuisce alla stabilità ed all'equilibrio interiore dell'individuo.

La persona al centro dell'azione pastorale

432. Non bisogna mai dimenticare che la famiglia che si rivolge ad un luogo d'accoglienza pastorale per tossicomani è una famiglia provata da un conflitto interno molto penoso e prolungato. Essa deve essere sostenuta ed anche visitata dal sacerdote o da un operatore pastorale. Incontri regolari l'aiuteranno a parlare delle difficoltà vissute ed a trovare l'atteggiamento adatto per aiutare un figlio nel suo processo di liberazione dalla tossicomania.

Incontri regolari

433. Spesso, ciascuno dei membri della famiglia ha maturato convinzioni e nutrito atteggiamenti contraddittori nei confronti della tossicomania. La famiglia si è isolata dal suo ambiente e ha limitato le sue relazioni. Essa ha dunque soprattutto bisogno d'essere accolta in un quadro pastorale, senza essere giudicata, di poter parlare della sua sofferenza con altre famiglie che vivono la stessa situazione, di sentirsi protetta allo scopo di riacquistare fiducia. Essa deve essere considerata come un luogo di risorse che è necessario valorizzare.

La famiglia, una risorsa pastorale

5. Il ruolo della catechesi

434. La catechesi dei bambini e degli adolescenti occupa un ruolo centrale nell'educazione al senso della vita e dunque nella prevenzione contro la droga. Lo sviluppo della tossicomania ha avuto luogo parallelamente ad una lenta scristianizzazione che è cominciata con l'abbandono della catechesi dei bambini. La mancanza di stimoli alla vita spi-

Colmare l'assenza di fede

rituale e ad una relazione con Dio, alimentata dalla scoperta della sua Parola e dai sacramenti ricevuti per mezzo della sua Chiesa, lascia in molti giovani un grande vuoto che essi cercano di colmare con espedienti artificiali. Fare scoprire ai bambini la comprensione del mistero cristiano, al quale partecipiamo grazie al battesimo ed alla comunione eucaristica per aprirci alla vita eterna, li aiuta a concepire la loro esistenza in rapporto con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che è amore e fonte di relazione.

*Comunità
viventi per una
catechesi efficace*

435. Le comunità cristiane debbono essere mobilitate dalla catechesi dei bambini, che è necessario considerare come una priorità pastorale. È indispensabile che la catechesi dei giovani sia sostenuta da comunità vive che rendano testimonianza della fede, della speranza e della carità, ricevute come doni di Dio. I giovani vanno dove percepiscono che c'è vita, anche se talvolta alcuni confondono atteggiamenti facili e superficiali con atteggiamenti religiosi autentici ed esigenti. Nel conteso sociale attuale, essi si lasciano trarre in inganno da idoli. Scoprire Dio, vivere della sua parola e dei sacramenti ed essere inseriti nella sua Chiesa è il compito primordiale che deve stabilirsi la catechesi. Suscitando la fede ed educando la coscienza cristiana, essa fa scoprire al bambino che è amato e voluto da Dio per se stesso. Egli comprende che, grazie al battesimo, diventa figlio di Dio e fratello del Cristo e, conseguentemente, fratello degli uomini. Lo Spirito Santo gli viene donato perché abbia la comprensione della parola di Dio e ne porti testimonianza. Una relazione forte con Dio gli fa percepire la fiducia del Signore e della Chiesa nei suoi confronti.

*Catechista, testimone
dell'amore del Padre*

436. Alcuni catechisti si preoccupano talvolta di sapere se bisogna parlare ai bambini dell'amore di Dio nostro Padre o del senso cristiano della famiglia, per il fatto che essi vivono in situazioni familiari dolorose, hanno una cattiva immagine del padre oppure si trovano in una costellazione familiare molto complessa e rimaneggiata. Non bisogna tuttavia privarli della rivelazione della paternità divina, altrimenti la visione cristiana rischia d'essere prigioniera dei costumi e dei problemi di un'epoca; la catechesi aggiungerebbe allora confusione ai disturbi attuali della filiazione.

437. L'educazione alla preghiera, alla meditazione, alla celebrazione eucaristica ed alla pratica dei sacramenti è una carta vincente per lo sviluppo della vita spirituale e della vita integrale dell'individuo, che potrà così arricchirsi ed approfondire la sua vita interiore. La pedagogia della catechesi avrà dunque la preoccupazione d'insegnare al giovane come assimilare le verità della fede, che l'aiuteranno a comprendere meglio ciò che deve essere il suo rapporto con Dio. Egli vivrà questo percorso di formazione cristiana in seno alla Chiesa in una comunità locale piena di calore, attiva ed aperta sugli altri, specialmente nei confronti dei più poveri e degli emarginati. L'insieme di questo percorso di stimolo alla vita spirituale è per la Chiesa un modo di lavorare, a monte, per la prevenzione contro i fenomeni di droga, assicurando un'educazione di base al bambino e all'adolescente. Siamo tuttavia lucidi e senza illusioni, perché sappiamo che ogni persona ha le sue debolezze e può lasciarsi trascinare a modi di procedere che la rendono prigioniera. Ma è necessario privilegiare la verità, l'onestà e le relazioni autentiche.

6. Il ruolo della scuola cattolica

438. I cristiani impegnati al servizio della vita e che lottano contro la droga debbono agire in maniera esplicita, come cristiani, affinché la specificità del messaggio evangelico faccia ben apparire che è il Cristo a rivelarci il senso ultimo dell'esistenza.

439. La trasmissione dei valori cristiani è al centro della problematica della scuola cattolica; questi valori orientano la maniera d'apprendere i programmi e la loro realizzazione pedagogica, aiutando gli alunni a ordinare correttamente i loro atti verso Dio, «sommo bene e fine (*telos*) ultimo dell'uomo». ¹³⁵ Proprio in questo spirito la scuola cattolica deve agire; essa impartisce le conoscenze e gli strumenti del sapere che formano i giovani a diventare membri attivi e responsabili nella società, educandoli alla libertà, alla relazio-

*Scuola cattolica,
luogo di diffusione
dei valori cristiani*

¹³⁵ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, n. 73.

ne con gli altri, al controllo di se stessi grazie ai valori umani e morali illuminati dal Vangelo. Essa contribuisce a formare uomini e donne capaci di orientarsi correttamente nell'esistenza, di avere il controllo di sé e di percepire il pericolo che comportano certe alienazioni, come la droga.

*Formazione
dell'intelligenza*

440. Uno sforzo tutto particolare dovrà essere compiuto per favorire la formazione dell'intelligenza: padronanza del linguaggio, della logica, del ragionamento e della memoria, perché il giovane acquisisca il senso della verità e della bontà morale. Per evitare il « relativismo morale », è importante aiutare i giovani a comprendere ciò che rappresentano i valori morali e certe situazioni che sono oggettivamente in contraddizione con i principi fondamentali. La letteratura, la filosofia e la morale sono ricche di numerosi testi d'autori che vengono abitualmente studiati a scuola e che partecipano alla formazione dell'intelligenza e della coscienza morale degli alunni.

*Apprendere l'arte
del discernimento*

441. Imparare a riflettere sui comportamenti e analizzarli in rapporto ai valori morali universali contribuiscono ad una sana formazione al discernimento su ciò che è necessario fare; ciò deve portare progressivamente il bambino e l'adolescente a cercare « il bene morale da praticare ». ¹³⁶ La formazione morale nell'ambito della catechesi e della scuola cattolica si basa sull'approfondimento della vita cristiana. « Evidentemente dev'essere un'ordinazione razionale e libera, cosciente e deliberata, in forza della quale l'uomo è " responsabile " dei suoi atti ed è soggetto al giudizio di Dio ». ¹³⁷ Va ricordato che la vita morale deve accompagnarsi ad un'esperienza spirituale fondata sulla relazione con il Cristo.

*Comportamenti
moralì*

442. L'educazione morale è una scuola d'apprendimento della libertà. Un atteggiamento disinvolto o lassista da parte degli adulti falsa la relazione educativa, in maniera particolare nell'ambito della famiglia, della catechesi o della scuola.

¹³⁶ *Ibidem*, n. 8.

¹³⁷ *Ibidem*, n. 73.

443. Il ruolo degli educatori è quello di cercare di comprendere i comportamenti dei giovani tossicomani, che arrivano a svilupparsi anche dentro la scuola, per trovare soluzioni pedagogiche. Tali atteggiamenti rivelano sia una sfida di fronte al divieto, rappresentata dall'uso di stupefacenti, sia un'abitudine che si diffonde perché le droghe vengono presentate nel discorso sociale come una fonte di benessere e di piacere. La scuola è il luogo per eccellenza in cui il bambino deve essere messo a confronto con le leggi sociali ed con la legge morale, prolungando ciò che normalmente deve essere già vissuto in seno alla famiglia. Un antagonismo tra ciò che si vive in famiglia e ciò che si vive a scuola contribuisce a destrutturare i giovani, che non sanno più dove si trovano i loro punti di riferimento. Per questo motivo è importante che la proibizione delle droghe sia chiaramente enunciata nell'ambito scolastico e che ogni trasgressione venga sanzionata, per evitare che dei bambini o degli adolescenti si emarginino e affondino nel circolo vizioso della tossicomania. Bisogna dunque fare appello agli adulti, ai genitori ed alle équipes pedagogiche perché si mobilitino in tal senso.

*Proibire l'uso
delle droghe*

444. Infine, all'interno della scuola, gli adulti saranno particolarmente attenti a coloro che hanno fatto uso di droghe, che si trovano in difficoltà personali e/o familiari e che tendono ad isolarsi, ad essere aggressivi, ad essere passivi, a non lavorare, a sviluppare comportamenti antisociali, a maltrattare verbalmente o fisicamente gli altri giovani ed anche gli adulti. Non è sempre semplice né facile far fronte a questo genere di situazione. Tuttavia, è importante che l'adulto rimanga al suo posto e nel suo ruolo per intervenire in modo giusto e appropriato. Che gli adulti non si scoraggino troppo presto! L'educatore deve avere la pazienza di vedere i giovani evolversi lentamente. La maturazione dell'intelligenza e della coscienza morale si realizza progressivamente.

Pazienza e costanza

7. Il volontariato

445. La tossicomania, come altre devianze, non è un problema riducibile ad una difficoltà personale o familiare;

è la manifestazione di un malessere più profondo. Essa manifesta l'incoerenza degli stili di vita degli uomini del nostro tempo, la dissoluzione dei legami sociali e la disgregazione dei luoghi di vita. Il compito pastorale che meglio corrisponde alle necessità di questo tempo consiste nel creare reti di comunicazione e di solidarietà, nello sviluppare l'appartenenza sociale per ciascuno, nel favorire le relazioni di sostegno e d'aiuto, affinché ciascuno possa avere il posto che gli spetta nella società e sentirsi responsabile dei propri fratelli. È una priorità per la pastorale, ma anche per la prevenzione contro la tossicomania.

*Ruolo del
volontariato
organizzato*

446. I centri pastorali d'accoglienza per tossicomani sono nati dal volontariato di cristiani che desiderano impegnarsi per rispondere alle nuove sfide del nostro tempo. I centri pastorali cercano sempre di associare molti volontari, comprese le famiglie dei tossicomani, avendo cura della loro formazione. Bisogna salutare il lavoro compiuto generosamente da tutti coloro che, in questo modo, si mettono in maniera disinteressata al servizio degli altri. Non si può che incoraggiare un numero sempre maggiore di persone a partecipare ad attività volontarie al servizio dei più poveri della società, specialmente di coloro che si trovano in situazioni di emarginazione. Una delle peculiarità della Chiesa fin dalle origini è proprio quella di rivolgere la propria attenzione ai più piccoli, che sono i prediletti di Dio.

*Intermediari tra gli
emarginati e la società*

447. I volontari assicurano un aiuto considerevole ai giovani in difficoltà; essi, inoltre, non esitano a far ascoltare la loro voce perché la società si preoccupi sempre di più dei problemi della gioventù, specialmente di ciò che si riferisce alla tossicomania. Essi sono sempre pronti a sostenere i genitori e gli educatori nei loro compiti specifici. Possono anche svolgere un ruolo di mediazione tra persone che rischiano d'essere emarginate e rifiutate e quelle che vivono nella normalità sociale. I volontari nella pastorale, dei quali bisogna riconoscere qui il coraggio e la tenacia, sono testimoni di numerose sofferenze umane che essi tentano di ridurre partecipando a vari programmi d'educazione dei tossicomani. Non si può che invitare tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi per ri-

solvere il problema della tossicomania, che è uno dei più terribili per la gioventù del nostro tempo in tutti i continenti.

8. Assistenza spirituale e tossicomania

448. La Chiesa continua la missione del Cristo, rivolgendo la propria attenzione a tutta l'umanità ed alle situazioni più diverse, in particolare quelle dei più poveri. La povertà materiale spesso impedisce ad uomini e donne di vivere degnamente. Ma la povertà morale e spirituale, che s'incontra nella tossicomania, caratterizzata da una profonda solitudine e da una forma di depressione, costituisce un'intensa sofferenza per l'individuo tossicomane e per le persone che lo circondano. L'azione pastorale avrà come compito quello di restituire al tossicomane la sua dignità e la sua libertà.

449. La Chiesa s'interessa ad ogni persona in particolare, perché essa ha un valore infinito. Essa s'impegna con dedizione pastorale in questo lavoro, amando le persone per ciò che sono, desiderando vivere con loro le esigenze dell'amore evangelico. Il Cristo è vicino ad ogni persona, ed a ciascuna egli vuole far ascoltare il suo invito ad amare ed a conoscere l'amore di Dio.

*Restituire il senso
della dignità*

8.1. Principi d'azione spirituale e di guida spirituale

450. Nella prospettiva cristiana, la relazione con Dio permette all'uomo di riconoscere il suo destino soprannaturale.¹³⁸ L'uomo è chiamato a vivere fin da adesso l'amore di Dio, che gli rivela la profondità del suo essere: soltanto Dio può colmare totalmente i desideri umani. Egli invita l'uomo a partecipare alla vita divina, che supera tutto ciò che l'uomo stesso possa immaginare.¹³⁹ La vita interiore del credente rappresenta lo spazio in cui si sviluppa la vita soprannaturale, in risposta all'invito evangelico e al dono

¹³⁸ Cf. Henri de Lubac, *Surnaturel*, DDB, Paris 1991, p. 634.

¹³⁹ Cf. Idem, *Le mystère du surnaturel*, in *Oeuvres complètes*, XII, Cerf, Paris 2000, p. 367.

della grazia di Dio. La vita spirituale è così l'espressione della presenza di Dio nell'uomo, a partire dagli oggetti della fede e dall'attuazione dei valori evangelici nella realtà del mondo. Essa si esprime attraverso forme diverse di spiritualità. Per questo motivo la vita spirituale non può confondersi con la vita dell'intelligenza, così come si vorrebbe pretendere oggi attraverso la poesia, l'arte, l'estetica, la filosofia o la saggezza morale, quando si parla «di spiritualità laica». Più precisamente, lo Spirito Santo è il maestro della vita interiore che fa nascere e crescere «l'uomo interiore» (cf. *Rm* 7, 22; *Ef* 3, 16).

451. L'uomo si realizza aprendosi alla vita di Dio. La grazia sostiene la vita spirituale e ne permette lo sviluppo. La vita spirituale ingloba ed ispira la persona, nel suo essere e nei suoi comportamenti, e le permette di mettere in opera i valori della vita. Essa è dunque fonte di liberazione e favorisce la maturazione morale e spirituale di ciascuno. Non attingiamo ad essa la forza, il coraggio e la speranza per ristabilire e salvare ogni esistenza umana. Dio è presente e non abbandona mai l'uomo alle sue deviazioni. La sua grazia è continuamente all'opera per invitarci ad una fede più forte, ad una carità più attiva e ad una speranza più fiduciosa, allo scopo di rinnovare «l'uomo interiore». «Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo (*Mc* 2, 1-12), ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza [...]».¹⁴⁰ È questo il fine dell'azione pastorale della Chiesa.

8.1.1. Una pastorale d'accoglienza

*Saper accogliere
e farsi comprendere*

452. La pastorale della tossicomania deve rendersi vicina all'universo nel quale vivono coloro che si trovano sotto questa dipendenza. È quindi necessario conoscere il loro tipo di linguaggio, il loro modo di vita ed il loro sistema di funzionamento, allo scopo di raggiungerli e di aiutarli ad uscirne. È anche necessario prendere atto che la maggior

¹⁴⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1421.

parte dei tossicomani rimangono spesso ignoranti sul piano religioso o nutrono disinteresse per la fede cristiana, anche se nel loro intimo ci sono aspirazioni spirituali profonde, anche se sono coscienti che il loro modo di vita è molto lontano da ciò che essi effettivamente ricercano.

453. Il tossicomane manifesta diffidenza, rifiuta le norme e le persone che rappresentano la società e la cultura vigenti. Dietro la sua diffidenza s'esprime talvolta ciò che egli considera come ingiusto ed inumano in certe norme sociali. Riconoscere le sue rivendicazioni prova al tossicomane che egli viene ascoltato nel suo lamento e che si trova di fronte a cristiani consapevoli dei problemi attuali della società, sui quali essi vogliono intervenire. Impegnati in questa azione pastorale a servizio dei tossicomani, i cristiani desiderano prendere in considerazione l'essere integrale fino alla sua dimensione religiosa.

*Prestare orecchio
alle lamentele
per i torti subiti*

454. Il sacerdote e l'operatore pastorale debbono intraprendere molti sforzi per essere presenti nell'universo del tossicomane, che, con il suo rifiuto del reale o con il suo modo di manipolarlo, mette in discussione un buon numero di valori e di costrizioni. È necessario accettare pazientemente d'entrare in dialogo con il tossicomane, per ricondurlo alla realtà e permettergli d'entrare in un modo di procedere in cui egli possa sentirsi vero. In un primo momento, il gesto, la presenza ed un segno d'interesse prevalgono sulla parola, preparando progressivamente un dialogo vero e proprio. Il tossicomane ha bisogno d'incontri che lo conducano a passare dalla confusione del linguaggio alla parola, dalla tentazione dell'autodistruzione a la stima di sé, dalla dipendenza alla libertà. Un tale processo è lento e difficile.

Ascolto paziente

8.1.2. Una pastorale d'ascolto

455. Il tossicomane vuole essere aiutato, ma nello stesso tempo si mostra scettico e diffidente. Egli si nasconde dietro un'immagine difensiva che gli impedisce di manifestare i suoi sentimenti autentici. Il senso di colpa è nel tossicomane un'esperienza forte, specialmente nel momento in cui

*Incoraggiare
la riflessione*

viene liberato dall'effetto della droga. Anche se egli cerca di negare «la sua colpa» quando la prova nel suo intimo, se ne sente però oppresso. È questo un momento privilegiato per l'assistenza spirituale e pastorale, perché il drogato ha bisogno di dare libero corso a questo sentimento che l'opprime. Un tale senso di colpa è caratterizzato in particolare dalla constatazione della fedeltà indefettibile dei suoi genitori – specialmente di sua madre – che, malgrado un comportamento negativo da parte sua e le sue ripetute menzogne, continuano a sperare in lui e ad aiutarlo a uscire dall'inferno della droga. Si tratta di una presa di coscienza che può condurre a un duplice esito, cioè a incoraggiare il processo di trasformazione o almeno a bloccarlo, data la paura provata davanti alla possibilità d'ingannare ancora la sua famiglia.

*Facilitare la
riconciliazione
sacramentale*

456. Quando il tossicomane arriva allo stadio della valutazione globale della propria vita ed è in possesso di un'esperienza religiosa passata, chiede spesso di sperimentare il sacramento della riconciliazione. Pur avendo trovato una tranquillità interiore nel corso delle varie sedute terapeutiche e nell'assistenza pastorale, gli resta tuttavia un'insoddisfazione profonda che lo sollecita a parlare con un sacerdote. Egli arriva a constatare che il riconoscimento delle proprie difficoltà è necessario per la sua vita futura, dato il peso del peccato o del rimorso. La confessione del male commesso apporta al tossicomane un grande sollievo. L'essere accolto ed ascoltato, nel più profondo rispetto, è un atteggiamento che racchiude un importantissimo valore terapeutico (cf. *Lc* 15, 11-32). In una comunità d'accoglienza, la possibilità di mettersi a confronto con la propria colpa e di confessare il male commesso viene vissuta come un elemento essenziale della guarigione.

*Ogni passo verso la
fede deve essere
seguito con grande
attenzione*

457. Sarebbe pericoloso, ovviamente, suscitare ed alimentare sensi di colpa che renderebbero difficile ogni evoluzione. Spetta al sacerdote incoraggiare al senso della riconciliazione e del perdono in maniera responsabile davanti a Dio. Il tossicomane che possa esternare i propri pensieri e sentimenti e tradurre in parole il proprio senso di colpevolezza, diventa più libero; e il sacramento della riconci-

liazione rende più completa la guarigione interiore. Senza cercare di procedere troppo in fretta sul piano religioso, ogni tappa rimane un momento propedeutico per incamminarsi verso una maggiore libertà e verso una guida spirituale che aiuterà il soggetto a superare le varie difficoltà del periodo di svezamento.

8.1.3. *Una pastorale che educi al senso del tempo*

458. Il tossicomane è un manipolatore ed il suo discorso è spesso improntato alla malafede. Raramente mantiene le promesse e gli impegni. Grande è la sua capacità di mentire e d'ingannare. Un tale atteggiamento si spiega con il fatto che egli cerca di vivere al di fuori del reale ed aggira la maggior parte delle difficoltà, anziché affrontarle. Il sacerdote e gli operatori pastorali debbono evitare di essere coinvolti in questo gioco. Essi debbono piuttosto sollecitare il tossicomane ad un confronto oggettivo con la realtà, per aiutarlo a liberarsi dai suoi ceppi e a diventare più adulto e più maturo. Una delle cause della tossicomania, come abbiamo già detto, è il rifiuto di crescere ed il bisogno di rimanere nelle gratificazioni del mondo infantile. Così, l'uso delle droghe finisce con l'alimentare un universo affettivo infantile per non dover rinunciare a relazioni di tipo aggregativo. Rifiutando di crescere, il soggetto rimane in una psicologia che non ha integrato il senso del tempo e della storia.

*Invito ad un
esame oggettivo*

459. Il lavoro pastorale deve permettere d'aiutare l'individuo a riprendere il filo della sua storia, ad accettare d'inserirsi nel tempo e a maturare, anziché credersi bambino e dunque dipendente. Infatti, anziché ribellarsi contro la sua mancanza di libertà di fronte ad un prodotto, il tossicomane arriva ad aggredire i suoi genitori e quanti lo circondano, e a rimproverare loro una dipendenza che non rientra sistematicamente nella loro responsabilità. Educare al senso della storia favorirà una maturazione affettiva ed intellettuale. L'individuo potrà, con l'aiuto di un sacerdote o di un'altra guida, rileggere episodi dolorosi della sua vita e scoprire che Dio non è indifferente a tutti questi avvenimenti. Egli deve accettare la sua vita come il

*Educazione al
senso della storia*

luogo di un'esperienza di salvezza, offerta da Dio. Nel suo itinerario spirituale, il tossicomane che si unisce al Cristo scopre che la sua vita non è perduta. Certamente la sua storia è segnata da insuccessi, da colpe e dal peccato, ma può aprirsi un'altra fase nel corso della quale il soggetto potrà vivere diversamente, rinnovato e chiamato alla libertà. Il lavoro di rilettura della sua storia è possibile se la relazione tra il tossicomane ed il sacerdote è sufficientemente fiduciosa.

8.1.4. *Meditare la parola di Dio*

460. L'ascolto è indispensabile, ma non è un fine in se stesso. Non si tratta, infatti, d'ascoltare per ascoltare, perché l'accoglienza della parola dell'altro è sempre, nel campo pastorale, un'occasione di discernimento e d'impegno su ciò che viene detto. Il silenzio attento all'espressione altrui è una condizione preliminare perché il soggetto possa formulare ciò che finora era senza parole. Questa parola che viene dal profondo, attraverso la quale egli grida il proprio dolore e la sua speranza d'una liberazione, potrà essere illuminata dalla parola di Dio. Il sacerdote dovrà istruire, ma, giova ripeterlo, evitando di procedere troppo in fretta e senza alcuna pretesa di apportare soluzioni immediate ai problemi spirituali che si presentano. È importante che il soggetto possa impegnarsi in un processo di liberazione camminando con ritmi personali.

*Forte attenzione
alle soluzioni
ed ai consigli da
proporre*

461. È anche importante che chi ha il compito di guidare faccia attenzione quando propone soluzioni o dà consigli che rischiano d'essere interpretati come comandamenti o divieti che potrebbero rafforzare il rifiuto interiore del tossicomane nei confronti di tutte le esigenze, anziché favorire lo sviluppo del soggetto con la necessaria flessibilità. In caso di fallimento o d'abbandono del consiglio ascoltato, il tossicomane può crollare e rimproverarsi il proprio fallimento. Un senso d'impotenza e di dipendenza invade talvolta la sua coscienza e lo fa regredire fino al punto di ricadere in un comportamento tossicomane. L'equilibrio è fragile, prima che la personalità risulti consolidata sul piano psicologico e spirituale.

462. In tale contesto, il sacerdote deve essere consapevole del valore di segno che rappresenta la sua persona. Se egli pronuncia una parola inopportuna, essa sarà interpretata come una parola poco felice della Chiesa. L'insegnamento della parola di Dio deve essere accompagnato da un'esperienza di fede in seno ad una comunità che mostri calore nell'accogliere la persona ferita. Ciò non può avvenire se non sulla base di una profonda fede personale radicata e vissuta nella Chiesa. Il rapporto affettivo con il tossicomane, che può apparire come una certa dipendenza tra le persone, è importante e permette al tossicomane d'accogliere la parola del pastore. Esso crea un clima che consente di tessere legami necessari per un vero lavoro pastorale. È opportuno che la catechesi si appoggi sulle varie scene bibliche che possano illuminare l'esistenza del tossicomane e fargli intravedere che anche lui è chiamato a realizzare un cammino di conversione per mettersi al seguito del Cristo.

8.1.5. Stimolare al senso della preghiera e della vita sacramentale

463. Come abbiamo sottolineato in tutto il corso di questo studio, se il lavoro pastorale deve tener conto di tutti gli aspetti della tossicomania, spetta ai sacerdoti e agli operatori pastorali portare l'aiuto originale che rappresenta quello della Chiesa, in particolare sul piano spirituale e sul piano morale.

464. Sono molte le esperienze pastorali che vengono condotte con tossicomani, in ambiente aperto o residenziale, centrate su un reinserimento sociale, esperienze nelle quali la vita quotidiana è ritmata non soltanto da attività comunitarie, ma anche da tempi di preghiera e da celebrazioni eucaristiche. Tutti i tossicomani non sono pronti a disporsi al raccoglimento e alla meditazione della parola di Dio. Essi sperimentano i dolori della sindrome da svezza-mento attraverso il loro corpo, ma anche in tutta la loro personalità. Essi scoprono che, molto spesso, hanno cercato di curarsi facendo ricorso alla droga. L'esperienza mostra che molti giovani si recano in certe comunità religiose specializzate nell'accoglienza dei tossicomani per liberarsi dalla

loro schiavitù. Essi percepiscono di essere presi sul serio nella loro richiesta di parola, di stima della propria persona e di comprensione dell'enigma di ciò che li ha condotti a drogarsi; ed hanno coscienza del bisogno di cambiamento e di liberazione di cui avvertono la necessità.

*Vita comunitaria,
esperienza di libertà*

465. L'esperienza comunitaria, fondata su una vita evangelica e sulla preghiera, rappresenta una dimensione in cui il tossicomane può diventare libero; attraverso la testimonianza delle persone, egli può scoprire il messaggio di Cristo ed ascoltare l'invito a vivere pienamente nella dignità dei figli di Dio. La celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera aprono percorsi di vita. La scoperta dell'amore di Dio permette d'acconsentire alla speranza e d'impegnarsi sulla via di un rinnovamento spirituale. Siamo a conoscenza di numerose esperienze che s'ispirano a questo progetto e che sono basate su una pratica del lavoro in seno ad una comunità religiosa. Ogni tossicomane che chiede di soggiornare in queste comunità deve accettarne le regole e le esigenze che l'aiuteranno a percepire il reale. Grazie ad una metodologia basata su una riabilitazione spirituale, attraverso un itinerario contrassegnato dalla vita di preghiera e sacramentale, vengono registrati dalle comunità religiose risultati molto interessanti. Certi tossicomani trovano in questi luoghi un contesto ed un sostegno che li aiutano a riprendersi da soli. L'organizzazione può variare da una comunità all'altra. Bisogna incoraggiare questo tipo d'accoglienza, come altre forme d'intervento nei tossicomani, badando sempre a promuovere la dignità della persona, a suscitare in essa la coscienza della sua libertà e delle sue responsabilità nei confronti dei valori morali.

8.1.6. Comunicare la speranza

*Tutto è possibile
con la grazia di Dio*

466. Un atteggiamento profondamente ancorato nella speranza cristiana è indispensabile per affrontare persone tossicomani che vivono in una «mentalità di fallimento». Dobbiamo testimoniare la speranza che ci apre un futuro con Dio e che ci fa sentire nel profondo del nostro intimo il desiderio di trovare la nostra felicità nella vita eterna appoggiandoci sulla grazia dello Spirito Santo. Le Beatitudini

ci tracciano il cammino attraverso le prove che incontriamo, allo scopo di unirci al Cristo e di cominciare, fin da adesso, a vivere spiritualmente ciò che ci viene promesso. La speranza nella vita eterna c'illumina e solo partendo dal Cristo risuscitato dobbiamo riconsiderare la nostra vita. Anziché insistere ostinatamente sui fatti del quotidiano, che possono portarci alla disperazione, proprio attraverso la presenza del Cristo e del suo messaggio sulla vita eterna dobbiamo comprendere ed orientare la nostra esistenza. Soltanto in Lui e nell'aspirazione alla felicità instillata da Dio nel cuore di ogni uomo, questo trova la forza per cambiare il suo modo di vivere. L'uomo lasciato solo con la sua infelicità e la sua inclinazione all'errore, senza qualcuno che lo inviti a rialzarsi, a sollevare lo sguardo ed a ricevere la parola di Dio che è amore, avrà difficoltà a liberarsi da un'immagine che lo riduce a ciò che fa. Egli non cessa di proiettare nel futuro la sua situazione presente, mentre il Cristo ci mostra che è necessario cambiare prospettiva per trovare la vita.. Prigioniero dell'ingranaggio alienante della droga, il tossicomane si scoraggia e perde la stima di se stesso, dubitando che siano possibili una speranza ed un'alternativa alla sua situazione. La sua condizione di tossicomane è certamente difficile; egli rischia di rassegnarsi, d'isolarsi, d'appartarsi e di non avere più speranza. Ma come lasciarlo in questo vicolo cieco senza cercare di offrirgli un approccio spirituale grazie al quale possa scoprire che, per Dio, egli vale più del suo attaccamento alla droga? Sappiamo che la virtù della speranza ci decentra da noi stessi e c'invita a riporre la nostra fiducia nelle promesse del Cristo, delle quali possiamo già sperimentare i primi effetti nella nostra vita spirituale. Proprio perché siamo promessi alla vita eterna, la nostra vita prende tutto il suo significato e chiede di essere vissuta degnamente.

*Terapia della
speranza*

467. Bisogna credere, con la grazia di Dio, nella possibilità di cambiamento e di sviluppo della persona. È questo il punto di partenza della guarigione del tossicomane. Se la maggior parte della gente mostra diffidenza nei confronti del tossicomane, è necessario che egli trovi nel sacerdote e nell'operatore pastorale dei discepoli del Cristo che, come il loro Maestro, non spengano «lo stoppino che ancora

fuma», e che gli manifestino di aver fiducia in lui. Il tossicomane non ha più fede nell'avvenire, prova una sfiducia fondamentale nei confronti di se stesso e degli altri. Bisogna dunque ridestare in lui la speranza di poter «rinasce-
scere». Nel linguaggio delle comunità terapeutiche d'ispirazione cristiana questo trattamento viene chiamato «terapia della speranza».

468. Nella vita pastorale a servizio dei tossicomani si deve sviluppare, più che in ogni altro caso, una pedagogia che tenga conto delle singole situazioni. È quindi indispensabile darsi del tempo, non procedere troppo in fretta. L'evangelizzazione implica un processo profondo che mette in gioco la capacità del soggetto d'integrare nella sua vita interiore il messaggio del Vangelo. Ad immagine del Cristo, si tratta di chiamare ad una nuova forma di vita rispettando il soggetto. Data la fragilità del tossicomane, proporgli rapidamente obiettivi troppo alti non può che condurre all'insuccesso.

8.2. *La spiritualità dei pellegrini di Emmaus*

*Una spiritualità
della scoperta
progressiva di Dio*

469. Il tossicomane è un deluso di se stesso, un deluso di tutto ciò che ha cercato di realizzare. Egli è preso da un senso d'abbandono. In queste condizioni, quale spiritualità si può proporre? Uno dei modelli che sembrano più opportuni è quello dei pellegrini d'Emmaus (cf. *Lc 24*).

8.2.1. *Gesù rivela un'altra maniera di vivere*

470. I pellegrini sono contrariati e scoraggiati. Sono profondamente delusi dopo aver nutrito in se stessi molte speranze. Essi non hanno compreso il cammino che Gesù doveva compiere. Dopo la sua morte, il Cristo entra di nuovo nella loro vita in modo sconcertante, mettendosi a camminare con loro ed interrogandoli sulla loro delusione e sulle loro inquietudini. «Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (*Lc 24, 26*). Essi rimangono chiusi su se stessi. Restano prigionieri di una visione che impedisce loro d'aprirsi alla vita inaugurata dalla risurrezione di Gesù, che ha vinto il male, il peccato e la morte.

8.2.2. *Gesù cammina con i disorientati*

471. Sulla strada d'Emmaus, Gesù si unisce ai pellegrini, che sono disperati, e cammina con loro. Egli è presente al loro fianco. Si fa interrogare e dà delle risposte, ma i discepoli, per mancanza di fede, non riescono a riconoscere il Cristo, che non si rivela se non al termine della strada nella frazione del pane, segno della presenza reale e permanente del Salvatore.

8.2.3. *Gesù ci libera dal peccato*

472. Il mistero della croce, attraverso il quale il Cristo accetta di portare ed assumersi il peccato del mondo, è al centro dell'annuncio cristiano. Il messaggio evangelico ci ricorda che l'uomo non può salvarsi da solo, che ha bisogno del Cristo e delle mediazioni della Chiesa. Il dramma che si svolge nella tossicomania non è soltanto psicologico, in una specie di ricerca pazza del piacere, ma è anche spirituale.

8.2.4. *Gesù interpreta gli avvenimenti*

473. Gesù Cristo è la guida dell'umanità nel suo cammino verso Dio. Dalla sua risurrezione sgorgano la speranza e la certezza che il dolore e la morte non sono l'ultima parola dell'esistenza umana. Gesù lo ricorda ai pellegrini d'Emmaus interpretando il senso degli avvenimenti che li hanno delusi. Egli mostra loro che non serve a nulla sognare. Dobbiamo ricevere una vita ed una speranza che ci sono date da Dio. Dobbiamo ascoltare il Cristo che ci mostra il cammino. Nell'esperienza della droga, il tossicomane spesso si emargina e non accetta che qualcuno gli mostri la via da seguire.

474. «Ed egli disse loro: “Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 25-27). Interpretare il senso delle attese umane e la ricerca di Dio di fronte a tossicomani è certamente un aspetto importante dell'azione pastorale nei loro confronti.

8.2.5. *Gesù restituisce la loro dignità ai feriti della vita*

475. Accoglienza e rispetto delle persone sono i due atteggiamenti che si ritrovano spesso nel Vangelo. «Costui riceve i peccatori e mangia con loro», mormoravano scribi e farisei (Lc 15, 2). Gesù viene per «i peccatori e i malati», per tutti coloro che, limitati e talvolta sfigurati nella loro esistenza, sanno nutrire nel loro intimo un'attesa infinita, perché venga malgrado la loro povertà. Una povertà che non è unicamente d'ordine materiale, ma che riguarda anche tutto l'essere.

476. I due valori evangelici dell'accoglienza e del rispetto incondizionato delle persone non significano tuttavia che si ratifichi il loro modo di vivere. In effetti, talvolta s'instaura una certa confusione nella pratica pastorale e si falsa il rapporto con le persone che i sacerdoti o gli operatori pastorali incontrano. Accogliendo i drogati, alcuni tenderebbero a minimizzare, addirittura a rendersi garanti del loro modo d'agire, in nome d'un certo pragmatismo o d'un certo lassismo. Ciò può far intendere talvolta al tossicomane che si accetta il suo modo di vivere. Si tratta di stimare le persone, e non comportamenti e pratiche. Il servizio che la Chiesa deve prestare ai tossicomani passa attraverso una denuncia dei comportamenti che sono contrari alla loro dignità fondamentale.

8.3. *Il Cristo sorgente di vita*

*Azione pastorale
organica*

477. Il trattamento dei tossicomani esige ovviamente un approccio medico e psicoterapeutico. Ricevendo cure necessarie, i tossicomani sono chiamati ad entrare in un processo spirituale che li sosterrà nei loro progressi terapeutici. È certamente importante che coloro che assistono con preoccupazione pastorale i tossicomani abbiano una buona conoscenza della loro psicologia; ma essi non debbono diventare degli specialisti del trattamento e sostituirsi ai vari terapeuti coinvolti. La loro conoscenza li condurrà ad offrire un aiuto specifico ai drogati.

*Portare a riconoscere
il Cristo*

478. Vi è differenza tra il procedimento medico, psicoterapeutico e pastorale. L'essere profondo dell'uomo non

può essere fratturato¹⁴¹ da un procedimento terapeutico, perché esso è il luogo d'incontro tra l'uomo e Dio. L'approccio medico cercherà di svezzare il tossicomane. L'analisi psicologica farà lavorare il paziente particolarmente sui suoi conflitti intrapsichici, sulla sua storia, su situazioni traumatizzanti. L'approccio pastorale aiuterà il soggetto a riconoscere il Cristo ed a seguirlo, prendendo decisioni che cambieranno la sua vita quotidiana, con la certezza che la risposta all'invito del Signore è fonte di gioia e di felicità. L'operatore pastorale deve rendersi testimone, messaggero della speranza del Vangelo, che è salvezza e liberazione.

479. La missione pastorale rappresenta una guida ed un procedimento di guarigione interiore delle persone. In tale contesto, la pastorale non può essere concepita come un semplice intervento di tipo umanitario o di servizio sociale, che permetterebbe in seguito di raggiungere una prospettiva cristiana. L'azione pastorale si giustifica per se stessa. Essa cerca d'alleviare le sofferenze e di creare spazi dove possano rinascere persone ferite nel loro essere o nella loro dignità. Proprio in tale prospettiva la Chiesa crea strutture sociali e partecipa allo sforzo di civilizzazione, all'interno di qualsiasi società. Nel cuore delle angosce e delle gioie di questo mondo, la Chiesa non cessa di testimoniare che il fine ultimo dell'esistenza è la partecipazione al mistero del Cristo, morto e risorto.

¹⁴¹ Cf. Pio XII, «Ai membri del Congresso Internazionale di Psicoterapia e di Psicologia Clinica», in *La Documentation catholique*, n. 1146 (1953), pp. 513-520.

CONCLUSIONE

*Il magistero del papa
Giovanni Paolo II*

480. Il papa Giovanni Paolo II ha più volte ricordato, negli ultimi anni, l'attenzione che la Chiesa rivolge al fenomeno della droga, individuando le poste in gioco che debbono richiamare l'attenzione di ogni uomo di buona volontà in rapporto alle reti della tossicomania ed alle droghe in se stesse.

*La droga,
un fenomeno grave*

481. «*Il fenomeno della droga è un male di particolare gravità. Molti giovani e adulti ne sono morti o sono stati sul punto di morire, mentre altri si ritrovano menomati nell'intimo del loro essere e nelle loro capacità. Il ricorso alla droga tra i giovani riveste molteplici significati. Nei momenti delicati della loro crescita, la tossicomania deve considerarsi come il sintomo di un male di vivere, di una difficoltà a trovare il proprio posto nella società, di una paura dell'avvenire e di una fuga in una vita illusoria e fittizia. Il tempo della giovinezza è un tempo di prove e d'interrogativi, di ricerca di un senso per l'esistenza e di scelte che impegnano il futuro. La crescita del mercato e del consumo delle droghe manifesta che siamo in un mondo *privo di speranza*, che manca di proposte umane e spirituali valide. Per questo motivo, molti giovani pensano che tutti i comportamenti siano equivalenti, senza arrivare a differenziare il bene dal male e senza avere il senso dei limiti morali.*

*I giovani sono
i più esposti*

*Necessità di sostegno
ai genitori*

482. Io apprezzo tuttavia gli sforzi dei genitori e degli educatori *per inculcare nei loro figli i valori spirituali e morali*, perché si comportino da persone responsabili. Essi lo fanno spesso con coraggio, ma non sempre sono sostenuti, soprattutto quando i media diffondono messaggi moralmente inaccettabili, [...] che considerano la violenza e talvolta la stessa droga come segni di liberazione personale.

483. La paura dell'avvenire e dell'inserimento nella vita degli adulti che si osserva nei giovani li rende particolarmente fragili. Spesso, essi non sono incitati a lottare per un'esistenza giusta e bella; essi tendono a ripiegarsi su se stessi. Non si può minimizzare l'effetto devastante esercita-

to dalla disoccupazione di cui sono vittime i giovani in proporzioni indegne d'una società che intenda rispettare la dignità umana. Forze di morte li spingono allora ad abbandonarsi alla droga, alla violenza e ad arrivare talvolta persino al suicidio. [...] Troppi giovani vengono abbandonati a se stessi e non beneficiano d'una presenza attenta, di un focolare stabile, di una scolarizzazione normale, né di un inquadramento socio-educativo che li spronino allo sforzo intellettuale e morale che li aiutino a forgiare la loro volontà ed a controllare la loro affettività».¹⁴²

484. A sua volta, la *Carta degli operatori sanitari* riassume così le cause della tossicomania: «La *droga* o *tossicodipendenza* è quasi sempre la conseguenza di una deprecabile evasione dalle responsabilità, una contestazione aprioristica della struttura sociale che viene rifiutata senza produttive proposte di ragionevoli riforme, una espressione di masochismo motivata da carenza di valori. Chi si droga non comprende o ha smarrito il senso e il valore della vita, mettendola così a repentaglio, fino a perderla; molti casi di morte per *overdose* sono suicidi voluti. Il drogato acquisisce una struttura mentale nichilista, preferendo superficialmente il *nulla* della morte al *tutto* della vita».¹⁴³

*La Carta
degli operatori
sanitari e le cause
della tossicomania*

485. Dal punto di vista etico, la *Carta* riafferma l'insegnamento del papa Giovanni Paolo II, secondo il quale «il drogarsi è sempre illecito, perché comporta una rinuncia ingiustificata ed irrazionale a pensare, volere e agire come persone libere».¹⁴⁴ Trattandosi dell'azione di recupero del tossicomane, la *Carta* precisa l'importanza dello «sforzo di conoscere l'individuo e comprenderne il mondo interiore; [per] portarlo alla scoperta o alla riscoperta della propria dignità di uomo, aiutarlo a far risuscitare e crescere, come soggetto attivo, quelle risorse personali, che la droga aveva sepolto, mediante una fiducio-

¹⁴² Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla droga* [testo originale in lingua francese], 11 Ottobre 1997, in *Insegnamenti*, XX/2, 1991, pp. 532-33, nn. 3 e 4.

¹⁴³ Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, *Carta degli operatori sanitari*, op. cit., n. 93.

¹⁴⁴ *Ibidem*, n. 94.

sa riattivazione dei meccanismi della volontà, orientata verso sicuri e nobili ideali». ¹⁴⁵

486. Infine: «La droga è contro la vita. “Non si può parlare della ‘libertà di drogarsi’ né del ‘diritto alla droga’, perché l’essere umano non ha il diritto di danneggiare se stesso e non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio” e meno ancora ha diritto di far pagare agli altri la sua scelta». ¹⁴⁶

*La Chiesa fa sentire
la sua voce*

487. La Chiesa vede nella dipendenza dalla droga un degrado della persona, che ha difficoltà a costruire la propria vita e ad accettare la propria storia personale. I casi contemplati sono molteplici e diversi. Per esempio, certi giovani e adulti che beneficiano di condizioni di vita soddisfacenti s’abbandonano alla droga nella speranza di trovare un migliore benessere che superi le contingenze del quotidiano. Le condizioni sociali nelle quali si trovano numerosi individui li spingono talvolta alla disperazione ed è comprensibile che essi sentano il bisogno di liberarsi delle sofferenze della loro vita, purtroppo attraverso artifici che non sono in grado di risolvere i problemi. Noi vogliamo essere particolarmente solidali con tutte queste persone aiutandole a trovare un modo di vivere che sia più degno sul piano umano e più benefico su quello spirituale. A tale scopo è importante che le comunità locali rimangano attente e s’impegnino a favore della lotta contro la tossicomania. Infatti, la Chiesa, che condivide l’amore di Dio per gli uomini, non vuole rimanere indifferente di fronte alla dipendenza dalla droga, che distrugge delle persone e ferisce gravemente delle famiglie.

*L’azione pastorale
trasmette la speranza*

488. Il Cristo, Figlio di Dio, si è incarnato. Egli ci rivela l’amore di Dio, ed un amore che ci apre le vie della vita eterna. Forti di questa Buona Novella, i cristiani sanno che non si deve disperare e che ogni persona può trovare una strada di conversione. Proprio in questa prospettiva l’azione pastorale può apportare un contributo specifico al fla-

¹⁴⁵ *Ibidem*, n. 95.

¹⁴⁶ *Ibidem*, n. 96.

gello che rappresenta la tossicomania. La pratica dei valori morali e spirituali offre risorse per operare le trasformazioni necessarie. Esse costituiscono altrettanti punti di riferimento per costruire la propria esistenza. Sono fonti d'ispirazione e di rinnovamento. Propongono, inoltre, tre obiettivi pedagogici sulla base dei quali possiamo cercare di raccogliere la sfida della tossicomania: nutrire la vita interiore, stimolare al senso morale dei comportamenti e diventare liberi.

489. Gli educatori comprenderanno che è importante lavorare allo sviluppo della vita interiore di ciascuno grazie ad un richiamo ad una vita degna e responsabile da parte degli adulti nei quali i giovani possono fare affidamento e grazie alla trasmissione di un sapere spirituale. Anche l'educazione alla preghiera contribuirà all'arricchimento dello spazio interiore.

*Formazione alla
vita spirituale*

490. Infine, diventare liberi è uno degli obiettivi più importanti dell'educazione della persona umana. L'esercizio della libertà s'impara. È necessario saper scegliere per compiere atti che corrispondano alla dignità dell'essere ed alla verità, ciò che può arrivare fino a dover rinunciare a certe soddisfazioni per un bene superiore. Nel mezzo dell'incontro con Dio, il tossicomane, come ciascuno di noi, può ascoltare il grido del Padre: « Tu sei mio figlio ».

*Educare al senso
della libertà*

APPENDICI

DOCUMENTI PER COMPRENDERE E AGIRE SUL PIANO PASTORALE

1. I PRODOTTI

1.1. *Gli effetti degli inalanti*

491. I prodotti inalanti sono soprattutto utilizzati da adolescenti o da persone che non dispongono a sufficienza di denaro per acquistare droghe di costo molto elevato.

492. L'etere, la benzina, le colle, gli smacchiatori, i gas di bomboletta aerosol per spolverare gli schermi di computer, il protossido d'azoto o gas esilarante sono gli inalanti più comuni. Alcuni di essi sono concentrati in sacchi di plastica, o anche in palloni gonfiati, per meglio respirarne i vapori. Questi prodotti provocano una sensazione d'ebbrezza, d'euforia, disturbi visivi e auditivi. Provocano anche mali di testa, danni o strascichi neurologici (turbe del comportamento ed amnesia), disturbi digestivi, polmonari e renali, scompensi cardiaci, coma e decesso. Il tossicomane è facilmente dipendente psicologicamente e fisicamente dagli inalanti.

1.2. *Gli effetti della Cannabis*

493. La cannabis non è un prodotto banale, ma comporta alterazioni cerebrali e influenza il comportamento.

La cannabis provoca una trasformazione delle percezioni, un rilassamento interiore che rappresenta soprattutto una perdita del controllo di sé, un rallentamento dei riflessi, un'alterazione della concentrazione, una dissociazione delle idee, errori di valutazione del tempo e dello spazio, illusioni visive e auditive, comportamenti impulsivi irresistibili.

L'uso ripetuto causa allucinazioni ed angosce, la personalità s'indebolisce e si demotiva.

Il consumo eccessivo di cannabis provoca un'ebbrezza che genera:

- 1) una fase d'eccitazione e d'euforia,
- 2) una fase di confusione mentale,

– 3) una fase di rilassamento completo, che corrisponde ad una rimozione dell'inibizione,

– 4) una fase depressiva in cui il soggetto è abbattuto ed apatico.

A lungo termine la cannabis è all'origine di malattie dei bronchi.

Essa scatena anche certi tipi di depressione.

L'irregolarità delle cellule cerebrali causata dalla cannabis provoca gravi turbe psichiche e del comportamento che possono arrivare anche a crisi di panico

1.3. *Gli effetti dell'L.S.D. 25*

494. L'L.S.D. provoca allucinazioni molto forti. Genera modificazioni importanti della percezione visiva, auditiva e tattile. Gli effetti del prodotto si scatenano tra una mezz'ora e due ore dopo la sua assunzione. Lo stato psichico sotto l'effetto dell'L.S.D. è vissuto come « un viaggio interiore » che è un delirio attraverso tre momenti:

1) All'inizio nausea, sensazioni di vertigini, di freddo e di caldo.

2) Una perdita di contatto con la realtà, che si traduce in visioni, percezioni completamente deformate dei colori, perdita del senso spazio/tempo. Il soggetto passa attraverso stati di coscienza opposti: dall'euforia allo sconforto, dal riso alle lacrime. L'effetto allucinatorio è talmente forte che l'individuo può ritenersi un uccello e precipitare dall'alto di un edificio o di una scogliera per spiccare il volo.

3) Il ritorno alla realtà, dopo un tempo che va dalle 8 alle 12 ore dall'assunzione del prodotto, è faticoso. Il soggetto è stanco e molto perturbato. L'uso dell'L.S.D. può sviluppare una patologia psichiatrica: per esempio, di tipo schizofrenico o paranoico.

495. Le molecole dell'L.S.D. possono fissarsi nel cervello, attivarsi diversi giorni dopo e provocare di nuovo uno stato di perdita di contatto con la realtà.

1.4. *Gli effetti dell'Ecstasy*

496. L'ecstasy viene consumata soprattutto nei locali notturni, nei *rave party* ed in altre riunioni serali. Il prodotto viene consumato per rimanere svegli il più a lungo possibile, per essere efficienti, per comunicare facilmente ed accrescere la propria sensualità. La dipendenza psichica e fisica è molto forte. L'ecstasy provoca turbe psichiche per diversi giorni: alterazione della memoria, ansia, at-

teggimento violento. Possono sopravvenire arresti cardiaci. Il ritorno alla realtà è molto faticoso, il soggetto passa attraverso una fase depressiva, ciò che può condurlo a voler consumare altri prodotti per recuperarsi.

1.5. Gli effetti dell'Eroina

497. L'iniezione dell'eroina produce un effetto immediato. Sopravviene all'inizio una sensazione di piacere, di rilassamento e di grande passività, con l'impressione di essere immersi all'interno di se stessi. Questo stato di benessere può durare diverse settimane. Il soggetto aumenterà regolarmente le dosi fino a diventare completamente dipendente e prigioniero del prodotto. Una parte della sua esistenza risulta organizzata attorno al prodotto.

498. Gli effetti nefasti dell'eroina sul cervello e sull'organismo sono importanti: complicazioni respiratorie, accelerazione del ritmo cardiaco, problemi gastrici, urinari, edema polmonare in caso di overdose, seguito da decesso. Il tossicomane prova crisi di astinenza: dolori muscolari, diarree, tremori, disidratazione, crisi di violenza, senso d'angoscia. È importante intervenire sul piano psicologico, perché il soggetto dipendente da questo prodotto stenterà a liberarsene. La fase di svezzamento è delicata; deve essere seguita con un'attenzione ed un sostegno particolari.

1.6. Gli effetti della Cocaina

499. La cocaina dà la sensazione di un aumento del proprio potenziale fisico e intellettuale. Il prodotto provoca forti stimolazioni. Il suo consumo è seguito da periodi depressivi che inducono il soggetto a ricercare ancora di più il prodotto. La cocaina genera esperienze allucinatorie, deliri, tremori, arresti cardiaci in caso di overdose.

500. Sono le personalità che presentano un nucleo psicotico quelle che vengono attratte dalla cocaina.

1.7. Gli effetti del Crack

501. Il crack provoca spesso effetti irreversibili sul cervello. Il crack è uno stimolante-euforizzante che scatena uno stato d'eccitazione e di grande agitazione. Il soggetto diviene molto attivo e violento. Egli può crollare di fatica ed entrare in una fase depressiva. Si possono verificare gravi disturbi psichiatrici.

502.

Il drogato

Il drogato è una persona che usa uno stupefacente in maniera irregolare

Il tossicomane

Il tossicomane è prigioniero dell'uso di uno o più prodotti dai quali è dipendente; egli organizza la sua esistenza attorno alla ricerca ed al consumo della droga.

La dipendenza

La dipendenza è il fatto che una persona non riesce a far meno di un prodotto.

Essa è:

– fisica, spesso legata all'assunzione d'oppiacei (eroina...) o di farmaci (barbiturici, per esempio), che genera stati d'astinenza quando si cessa di consumare il prodotto.

– psichica, che si traduce nel bisogno di reiterare la dose di una o più droghe, ciò che comporta un senso di frustrazione e d'angoscia quando si sopprime il consumo.

La dipendenza può essere sia fisica che psicologica.

La tolleranza

È il fatto di essere costretti ad aumentare le dosi di un prodotto per ottenere gli stessi effetti. Ciò è particolarmente vero per gli oppiacei (soprattutto eroina) o il crack.

L'assuefazione

È la dipendenza psichica standard dovuta ad un consumo ripetuto d'una droga.

L'abitudine

Si tratta di uno stato suscitato dall'assunzione ripetuta di una droga che genera una dipendenza sia psichica che fisica.

Lo svezzamento

È l'azione che consiste nel far cessare volontariamente o proprio malgrado l'assunzione di un prodotto. Ciò comporta crisi d'astinenza che esigono una

sorveglianza medica per tossicomani gravi, allo scopo di sopprimere, in particolare, il bisogno fisico del prodotto e gli eventuali effetti secondari.

L'overdose

È una dose eccessiva, o iperdosaggio. Si tratta di un'assunzione di droga che l'organismo non può tollerare, spesso a causa della qualità del prodotto e non della sua quantità. L'overdose provoca conseguenze fisiche gravi, che possono arrivare fino alla morte del soggetto.

La droga

In via generale, la droga è una sostanza d'origine naturale o realizzata attraverso sintesi chimica, che, quando viene consumata, modifica il comportamento umano ed agisce sul suo sistema nervoso centrale. Questa definizione abbraccia l'insieme delle droghe lecite o illecite. Il fenomeno d'intossicazione implica anche il concetto d'abuso.

Gli stupefacenti

Gli stupefacenti sono le droghe illecite. Sono quelle il cui abuso è condannato dalle convenzioni internazionali e dalle legislazioni nazionali.

Gli stimolanti

Gli stimolanti sono prodotti che eccitano il sistema nervoso mentale, fanno regredire i limiti fisici della fatica e danno l'impressione d'aumentare le facoltà intellettuali.

Gli psicotropi

In senso ampio, questo termine designa prodotti d'origine chimica o sintetica (farmaci, anfetamine, ecstasy, ecc.), per i quali la classificazione come stupefacenti può essere variabile (prodotti proibiti e farmaci), ma l'abuso dei quali ne fa una droga.

I depressivi

I depressivi sono prodotti che rallentano le attività del cervello ed hanno effetti analgesici sul corpo umano. Possono avere conseguenze sul sistema cardiovascolare e sul sistema respiratorio.

Gli euforizzanti

Sono sostanze che provocano in un primo momento una specie d'ebbrezza, un'eccitazione, un'estasi beata ed una tendenza all'ilarità.

I perturbatori

Si tratta di prodotti che turbano l'attività del cervello. Essi modificano le percezioni visive, sensoriali e cognitive, generano un approccio discontinuo dello spazio e del tempo, che provoca talvolta allucinazioni.

I precursori

Sono prodotti di composizione chimica, utilizzati per trasformare essenzialmente i prodotti naturali in prodotti stupefacenti illeciti o per tagliare i prodotti già trasformati.

2. COME INTERVENIRE?

2.1. *Come riconoscere un giovane in difficoltà?*

503. Si isola dalla sua famiglia e dai suoi amici abituali.
Frequenta giovani che sono anch'essi in difficoltà
È aggressivo.
Perde il contatto con gli adulti.
Si assenta spesso dalla scuola.
Si chiude nel mutismo.
Si nutre poco e male.
Ha una vita sfalsata: vive la notte e dorme il giorno.
Non è affidabile in ciò che dice, e testimonia una certa malafede nel ricostruire la realtà.
Non sopporta d'ascoltare la benché minima critica nei suoi riguardi.
È insensibile all'inquietudine ed alla sofferenza che scatena in chi gli è vicino.

2.2. *Perché i giovani si drogano?*

504. I giovani si drogano per:
- ricercare un senso di distensione,
 - procurarsi del piacere,
 - provare sensazioni nuove,
 - valutare i propri limiti,
 - integrarsi in un gruppo,
 - stare bene con gli altri,
 - calmare un'inquietudine interiore,
 - fuggire la loro solitudine,
 - paura della loro autonomia,
 - sfidare un divieto,
 - seguire l'esempio dei genitori,
 - fuggire una situazione difficile,
 - preferire l'immaginario alla realtà,
 - moltiplicare i piaceri fino a distruggersi,
 - perdita d'interessi nella vita,
 - compensare una difficoltà di socializzazione.

2.3. *Come parlare ai giovani dei rischi legati alla droga, al tabacco e all'alcool?*

505. Bisogna saper trovare l'atteggiamento giusto per mettere in guardia i giovani contro i rischi dell'uso di diversi prodotti per la loro salute. Essi non hanno il senso del tempo, ma soltanto la sensazione di avere tutta la vita davanti a sé e che, nell'attesa, possono usare di tutti i prodotti in funzione delle loro voglie; non vogliono rinunciare ai piaceri immediati per guadagnare qualche anno in più di vita. La proibizione semplicemente enunciata, senza essere ripresa pedagogicamente e ricordata in caso di trasgressione, non è efficace; non fa che incitare l'adolescente ad agire.

506. Vi sono quattro argomenti che colpiscono soprattutto i giovani:

507. 1. **La perdita della loro libertà.** Diventare dipendenti, non sapersi più controllare, non rimanere padroni dei propri atti sotto l'effetto di un prodotto, farsi possedere, non piace ai giovani.

508. 2. **Il fatto di essere manipolati.** Il venire a sapere che certi sistemi mafiosi s'arricchiscono grazie al consumo da parte dei giovani e cercano di sfruttarli e di mentire loro, provoca nei giovani una reazione.

509. 3. **Si finisce col provocare il disfacimento del proprio corpo.** I giovani sono molto sensibili al loro corpo ed al loro aspetto fisico. Essi scoprono che l'alcool fa ingrassare, che il tabacco rovina i denti e la pelle, e che le droghe rendono il loro volto disfatto e tenebroso.

510. 4. **Diventano meno efficienti.** L'uso di diverse sostanze (droghe, tabacco, alcool) fa perdere loro la forma muscolare; diventano meno resistenti e meno competitivi. Si sentono menomati ed abitualmente non apprezzano il fatto d'essere ridotti all'impotenza fisica e sportiva.

2.4. *Cosa dire quando i genitori scoprono che il figlio si droga?*

511. Per lo più i genitori sono angosciati quando scoprono che il figlio si droga. La famiglia entra in crisi. I genitori provano un senso di fallimento e sono preoccupati per la salute del figlio. Il figlio, o la figlia, nutre il sentimento che i propri genitori siano degli intrusi e che s'immischino nel suo mondo. I figli non comprendono il senso della proibizione che i genitori possono manifestare per condurli a cessare il loro uso di droga. È opportuno invitare i genitori a prendere l'iniziativa del dialogo, anche se la situazio-

ne del giovane o della famiglia è tesa. Questa sarà indubbiamente la prima volta che il giovane ascolterà una parola d'adulto sull'argomento della droga.

512. I genitori debbono esprimere ciò che sentono: le loro preoccupazioni per la salute e la libertà del loro figlio o della loro figlia. Essi debbono dire molto chiaramente di rifiutare che certi prodotti siano conservati o consumati in casa (ciò che costituisce una trasgressione della legge), che proibiscono al figlio di farne commercio e di ricevere amici che la portino con sé. Il richiamo alla legge sotto il tetto familiare è un elemento particolarmente strutturante.

513. L'assunzione di droga può nascondere un problema depressivo, di disistima personale, o una personalità fragile che si lascia facilmente influenzare. In questo caso, i genitori possono consigliare al figlio d'incontrare qualcuno che lo aiuti: un medico, un educatore, un sacerdote, un amico che conosca i problemi posti dalla droga.

514. Il «recupero» di un figlio o di una figlia che si dà alla droga può richiedere del tempo: da alcune settimane a diversi mesi. Durante questo periodo è importante conservare lo stesso atteggiamento e lo stesso discorso, badando, per quanto possibile, a non perdere mai il contatto con il giovane.

515. La vita familiare deve continuare normalmente. Bisogna badare che siano rispettati i ritmi di vita: attività scolastica, lavoro. Non bisogna mai dare del denaro perché il figlio acquisti della droga, neanche in via eccezionale per calmare uno stato di dipendenza. Bisogna compensare con una qualità di presenza, con acquisto di vestiario (un modo di prestare attenzione al proprio corpo), con la preparazione di pasti completi, associando il proprio figlio alla vita della famiglia e degli amici. Ma in casi gravi d'astinenza sarà utile l'aiuto di un medico o di un assistente sociale (centro d'accoglienza, o d'assistenza pastorale specializzata).

3. APPROCCI PASTORALI

3.1. *Le poste in gioco esistenziali del tossicomane*

516. Il tossicomane prova spesso difficoltà a rinunciare a certe gratificazioni affettive dell'infanzia [cf. concetto freudiano di «lutto», *n.d.t.*] per accedere a soddisfazioni superiori della maturità psichica. Ma per riuscire in quest'ultima operazione, è anche necessario integrare le frustrazioni inerenti alla vita e non essere prigionieri di desideri narcisistici perversi. Quando viene meno questo duplice passaggio (rinuncia dell'infanzia e accettazione delle frustrazioni) e la cultura dominante non incoraggia ad approfondire la propria vita interiore, la personalità rischia di mancare di capacità d'elaborazione e d'introspezione. In tale contesto, l'io del tossicomane resta debole e non ha le risorse necessarie per far fronte, da solo, alle molteplici pressioni interne ed esterne.

517. Il richiamo a queste differenti realtà psicologiche è necessario per poter individuare la posta in gioco dell'assistenza spirituale e pastorale del tossicomane. Così, la mentalità tossicomane genera spesso atteggiamenti di ripiegamento su se stesso che hanno bisogno d'essere educati per aprire la personalità alla vita ed al suo sviluppo. Riassumiamo qui brevemente questi atteggiamenti attraverso alcune tendenze.

1 – Comportamento impulsivo: i tossicomani vogliono tutto, e lo vogliono subito; essi non sopportano né l'attesa né l'attività mentale di lunga durata che possa risultare loro di peso. Essi cercano di soddisfare desideri che, in se stessi, non possono essere soddisfatti. Ciò spiegherebbe i loro atteggiamenti ed il rituale ossessivo osservato quando consumano droga, alla quale, inoltre, attribuiscono poteri soprannaturali e magici.

2 – Mancanza di tolleranza di fronte a frustrazioni.

3 – Instabilità affettiva.

4 – Alterazione dell'identità.

5 – Giudizio falsato su se stessi, per eccesso o per difetto di stima di sé.

6 – Stato depressivo innato, con l'esigenza di dipendenza verso gruppi e *leader*, ed una relazione svalutata nei confronti dei loro simili. Questo atteggiamento s'esprime talvolta attraverso un carattere paranoide della personalità.

7 – Influenzabile in un modo o nell'altro, il tossicomane s'identifica con l'opinione dell'ultima persona che gli ha parlato, segno di un'ambivalenza e di una fluttuazione nei desideri e nei pensieri.

8 – Inquieto, instabile, tale da desiderare tutto con avidità e talvolta con angoscia.

9 – Data la scarsa stima di sé, egli si sente per lo più minacciato e mette in dubbio la sua esistenza: «Sarebbe stato meglio non essere nato».

10 – Il tossicomane vive nell'insoddisfazione e nella tensione generate dal suo «autodeprezzamento» cronico.

11 – È generalmente credulo, aperto, generoso, incapace di dire «no»; è portato a promesse di progetti, ma lascia tutto a mezza strada, reagisce da «bambino viziato», esigente, egoista, privo del senso di colpevolezza.

12 – Privo di motivazioni: egli non può contare sulla sua volontà, dato che questa è minata da aggressioni masochistiche, mentre il suo io indebolito genera un sentimento d'impotenza e talvolta di ribellione.

13 – In certi soggetti il livello di comprensione è debole, grazie ad un bagaglio intellettuale limitato, dovuto soprattutto al fatto che la maggior parte di questi individui non sempre porta a termine i propri studi.

14 – Il tossicomane non è convinto della forza del bene; tranne la droga, egli non sa a che cos'altro aggrapparsi nella vita.

15 – Egli fa fatica a manifestare interesse nei confronti delle persone e delle cose.

16 – La sua intelligenza è principalmente trattenuta da tutto ciò che si riferisce alla droga.

518. La riflessione pastorale di tener conto di queste diverse caratteristiche, non come categorie psicologiche, ma come altrettante espressioni del comportamento, per meglio comprenderle. Tuttavia, questa comprensione non può ridursi ad un atteggiamento passivo, ma anzi invita ad impegnarsi in una pedagogia che consiste nell'aiutare il tossicomane a ripensare la propria vita. Quest'ultimo è molto spesso prigioniero delle rappresentazioni sociali alla moda, che riservano un posto quasi esclusivo alle emozioni. Vi è nelle nostre società dominate dalla comunicazione mediatica uno spostamento verso l'emozionale. È necessario pensare e non limitarsi a sentire,¹⁴⁷ credendo che le realtà non esistano se non nella misura della soggettività. Le realtà esistono in se stesse ed in maniera relativamente autonoma. Non sono le intenzioni ed i desideri a farle esistere. Il chiudersi della coscienza sulla sola emotività non permette di percepire la distanza tra le differenti realtà

¹⁴⁷ Cf. Giovanni Paolo II, enciclica *Fides et Ratio*, particolarmente nn. 80-89.

della vita ed il soggetto che le percepisce. Questa distanza che riconosce a ciascuno la sua libertà non può ottenersi che grazie all'intelligenza ed al lavoro di concettualizzazione. La tossicomania è spesso incoraggiata da un difetto di riflessione e da una difficoltà ad accedere alle operazioni simboliche della razionalità.

519. La formazione dell'intelligenza, attraverso la ricerca del senso della verità ed il lavoro di riflessione concettuale, è una tappa importante nella prevenzione contro la tossicomania. Spetta all'educazione favorire nei giovani la strutturazione del loro pensiero e del loro essere.

3.2. Come organizzare l'assistenza pastorale

520. L'équipe costituita da un sacerdote e da operatori pastorali specializzati nei problemi di tossicomania deve agire nella preoccupazione d'aiutare la persona a liberarsi dalla droga. Gli operatori pastorali debbono assumersi questa responsabilità con una preoccupazione di formazione e di controllo delle relazioni e delle attività nelle quali sono impegnati. Essi debbono vivere questa attività pastorale anche nella preghiera ed in una vita spirituale centrata sul servizio ai feriti della vita che dipendono dalla droga. Si tratta di un servizio teso a restituire a queste persone la loro libertà umana e la loro dignità.

521. Si possono considerare tre tipi d'assistenza rivolta ai giovani nel contesto delle attività pastorali (catechesi ed attività varie), delle scuole cattoliche e delle iniziative degli insegnanti di religione. Queste attività possono svolgersi anche in seno ad un Centro d'accoglienza pastorale di prevenzione della tossicomania.

522. Tra le diverse attività che si possono organizzare menzioniamo le seguenti:

1 – incontri personali con un adulto, che permettano al giovane di parlare di se stesso, dei suoi problemi, del suo consumo di droga;

2 – attività di gruppo: riflessioni e scambi di vedute; sedute di lavoro sul corpo (salute, percezione corporea, danze e giochi d'espressione, teatro); attività creative: pittura, scrittura; attività sportive: ippica, montagna, sci; soggiorni in gruppo;

3 – approccio con animatori specializzati in tutti i problemi posti dalla droga.

523. L'assistenza può essere organizzata anche creando équipes che andranno ad incontrare i giovani sulla strada e nei luoghi frequentati dai drogati. In questo caso, due animatori si mettono in giro insieme ed accostano i giovani presentando le loro attività e consegnando loro una carta con l'indirizzo del Centro d'accoglienza e le possibilità offerte: prendere un pasto, servirsi del bagno, passare una notte al riparo, incontrare qualcuno per parlare, ricevere un consiglio, essere indirizzati ad un servizio medico, incontrare un mediatore che potrà stabilire un contatto tra il giovane ed i suoi genitori. In tutti i casi prospettabili gli operatori pastorali dovranno accostare i giovani con rispetto, manifestando nei loro confronti fiducia e stima.

3.3. Insegnare e vivere il cambiamento insieme al tossicomane

524. Abbiamo descritto la condizione di spirito che deve informare l'azione pastorale; ora esamineremo gli incontri che possono svolgersi in occasione di riunioni settimanali oppure in regime residenziale, o anche semi-residenziale.

3.3.1. Gli incontri

525. Gli incontri sono di vario tipo: individuali, in gruppo, in famiglia o in comunità. Si può ricorrere a vari metodi, ma con la convinzione che essi debbono sempre avere la prospettiva di facilitare le relazioni in un gruppo e nella vita comune, come anche di venire in aiuto alla persona che deve imparare a costruire la propria vita e le proprie relazioni in maniera responsabile ed autonoma in seno alla società. Questa è una condizione indispensabile per il risveglio della coscienza di sé e del senso degli altri.

3.3.2. Nel contesto comunitario o di gruppo d'appartenenza

526. La conoscenza e la scoperta di se stessi sono elementi importanti per avviare un cambiamento profondo, che rischia d'essere fragile e spesso messo alla prova nella vita quotidiana. L'operatore pastorale deve insegnare ai tossicomani come trattare i problemi di ogni giorno e come gestire le difficoltà relazionali. La partecipazione regolare o episodica ad esperienze comunitarie permette a ciascuno d'affrontare serenamente gli altri e le inevitabili esigenze di ogni vita in comune. Si tratta innanzitutto d'imparare ad aprirsi agli altri ed a prendere decisioni significative per se stessi e per la propria esistenza.

527. Certi fattori favoriscono la qualità della vita comune e sviluppano le capacità di cambiamento. Essi permettono alla persona di confrontarsi con dati oggettivi e d'imparare a decidersi nelle proprie scelte in funzione dei valori che sono al di sopra del soggetto. Essi possono servire come criteri allo scopo di valutare l'agire umano. Li elenchiamo qui di seguito.

Una visione antropologica chiara

528. Non basta, per provocare il cambiamento, possedere una metodologia ben definita ed utilizzare tecniche in modo appropriato; è necessario avere una visione dell'uomo integrale, che apra un orizzonte ed una speranza.

529. La nostra visione dell'uomo s'ispira al Vangelo. La persona è chiamata all'eternità beata con Dio. Essa non può mai essere trattata come un oggetto. In ogni circostanza, essa conserva la sua dignità, anche quando si smarrisce in devianze che possono sfigurare in parte la sua umanità. La grazia della Redenzione è per ogni essere, che può sempre beneficiarne. In un mondo che non sa perdonare né ridare possibilità a chi si è allontanato dalla buona strada, la Chiesa è un luogo in cui ogni persona sa di essere accolta; essa vuole aiutare l'uomo ferito a riprendersi. La sofferenza, che fa parte di ogni vita umana, deve essere intesa e condivisa. In un certo senso, siamo tutti impegnati e solidali per addossarci la sofferenza altrui.

Riconoscere il bisogno d'aiuto

530. Il tossicomane tende a negare la gravità della sua situazione ed a ripiegarsi su se stesso, oppure a farsi passare per vittima, attribuendo ad altre persone o anche alla società intera la responsabilità del suo stato, giustificando così i suoi insuccessi. Un dialogo serio ed una vita comune esigente permettono d'affrontare la verità e di prendere coscienza della propria responsabilità.

Imparare e riconoscere, comprendere, esprimere le proprie emozioni ed i propri sentimenti

531. L'uso degli stupefacenti, rappresentando un avvenimento emozionale molto intenso, riduce la sensibilità alle sfumature delle quali è intessuta la vita normale: la bellezza della natura, il valore dei piccoli gesti, la riconoscenza che si riceve quando si assumono delle responsabilità. In compenso, molte situazioni provocano ansietà o paura. La vita emozionale s'indebolisce ed il soggetto ne viene ridotto a sentirsi depresso o euforico.

532. Il senso d'inferiorità, d'inefficienza, di colpa, d'indegnità o di falsa sicurezza, la necessità della dissimulazione, l'impossibilità di sincerità o di verità, anche con persone amate, sono altrettanti elementi che conducono ad un'incapacità di riconoscere i propri sentimenti e ad usarne correttamente.

533. L'emotività e l'affettività debbono dunque essere rieducate, perché l'individuo sia in grado d'esprimere ciò che prova in modo appropriato.

L'operatore pastorale avrà la preoccupazione d'insegnare al soggetto a parlare dei suoi affetti, delle sue preoccupazioni e dei suoi stati d'animo, anziché limitarsi unicamente a passare all'azione. Questo sforzo di verbalizzazione non è semplice all'inizio, soprattutto con personalità che hanno l'abitudine di passare troppo rapidamente all'azione senza darsi il tempo di riflettere. L'educatore deve dunque offrire una mediazione tra ciò che essi provano o desiderano e ciò che è realizzabile e buono.

534. La parola è una mediazione che permette di collegare la vita interiore e il mondo esteriore. I tossicomani non arrivano per lo più ad effettuare questa operazione di distacco che è possibile grazie alla parola. Proprio per questo il tossicomane cerca spesso relazioni di coinvolgimento. D'altra parte, la tossicomania si sviluppa molto spesso in persone che non sono riuscite ad esprimere a parole una parte della loro vita emozionale.

535. La parola svolge un ruolo strutturante nella vita di ogni individuo. Quando essa è assente, la relazione del soggetto con se stesso e con gli altri diventa difficile. Molte persone non sanno parlare di ciò che vivono e provano, evitando talvolta assolutamente di prendere la parola. All'inizio spetta all'educatore prendere la parola per chiamare con il loro nome le cose e le relazioni, prestare la sua voce a coloro che sono senza voce, per esprimere ciò che essi vivono e sentono, ma anche per trasmettere i diversi messaggi che sono necessari all'esistenza, i codici di un buon comportamento e le norme, i valori morali e la speranza cristiana. L'espressione verbale deve quindi essere privilegiata nella relazione educativa con i tossicomani. La Chiesa può essere un luogo di parola particolarmente significativo per molte persone quando si tiene conto degli interrogativi religiosi e morali del soggetto. Il tossicomane che apprende attraverso un'altra persona l'uso della parola diventa capace di annodare relazioni nelle quali la reciprocità e l'interdipendenza permettono uno scambio autentico e rassicurante.

Aiutare la persona a cambiare

536. L'egocentrismo del tossicomane lo trascina spesso in relazioni ambigue, che conducono ad un progressivo isolamento. Cambiare un tale modo di relazione è impresa particolarmente ardua che richiede il confronto ed una critica costruttiva che possano contribuire a modificare l'atteggiamento dell'altro senza danno, a dominare la paura, ad esprimersi; tutto questo comporta l'accettazione di tensioni e conflitti che possono sopravvenire in ogni relazione autentica e che si debbono gestire, senza negarli. A mano a mano che la persona si esercita in questo modo a fronteggiare differenti tensioni, arriva ad una sicurezza personale ed alla fiducia.

Rafforzare la stima di sé attraverso la partecipazione alla vita comune ed assumendo le proprie responsabilità

537. Lo sforzo per intrecciare rapporti autentici esige l'impegno ad esercitare le responsabilità che si assumono o che vengono affidate. Si tratta di una situazione insolita per il tossicomane, che tende a isolarsi dall'ambiente in cui vive e ad esercitare una critica negativa nei confronti degli altri, in particolare di coloro che egli stima e di coloro che l'aiutano, con un alternarsi di disinteresse e di ribellione. Eppure, egli deve imparare a vivere tenendo conto degli altri.

538. Se la partecipazione alla vita di un gruppo o di una comunità rappresenta uno stimolo per la valorizzazione delle potenzialità e delle competenze relazionali, l'assunzione di responsabilità facilita, nell'individuo, l'inserimento nella società. La condivisione di obiettivi comuni incoraggia ad una collaborazione sempre più intensa con gli altri.

Presenza d'una pressione positiva del gruppo dei pari

539. L'intensità con la quale le persone si coinvolgono nella vita comune, la volontà di raggiungere obiettivi nella crescita personale, il grado d'onestà e d'autenticità nelle relazioni, esercitano su ciascuno una pressione positiva a favore d'un cambiamento e favoriscono il superamento d'atteggiamenti negativi nel tossicomane. Proprio allora può cominciare ad aprirsi la via della costruzione, sulla base d'una scala positiva di valori.

Interiorizzazione d'un sistema di valori

540. L'atteggiamento d'ascolto, il farsi carico degli altri, la condivisione dei problemi, delle sofferenze e dei successi, l'onestà nei rapporti, l'assunzione progressiva di responsabilità, il rispetto delle persone e l'attenzione ad esse rivolta, l'accettazione della critica, la pratica della solidarietà, la valorizzazione della vita quotidiana, sono altrettanti elementi che facilitano l'integrazione dei valori fondamentali per ogni esistenza.

La crescita attraverso le « crisi »

541. Ogni percorso educativo è segnato da crisi, che caratterizzano la necessità di prendere decisioni e di varcare soglie che comporta ogni cambiamento. Il ritorno alla vita sociale normale è particolarmente delicato per il tossicomane, perché l'ambiente esterno mette spesso in dubbio gli obiettivi

personali e le decisioni prese. Il soggetto dovrà adattarsi a far fronte alle differenti realtà della vita quotidiana, a tener conto delle relazioni con gli altri e delle regole di vita. Queste necessarie costrizioni possono provocare crisi che debbono essere curate per quello che sono, anziché essere ignorate e non comprese, come può farlo il tossicomane. Il confronto di quest'ultimo con la realtà deve liberarlo progressivamente dal bisogno di proteggersi dalla vita consumando droga. L'équipe pastorale, costituita da educatori e dal sacerdote, potrà aiutarlo a valutare le sue difficoltà, a verificare le sue convinzioni ed a rafforzarle allo scopo di uscire dal suo atteggiamento di passività nei confronti delle realtà e dalla dipendenza dalla droga. Si tratta di un itinerario che non si compie senza conflitti, di fronte ai quali gli educatori non debbono farsi turbare.

Il cambiamento d'atteggiamenti negativi in atteggiamenti positivi verso la vita

542. Sentimenti profondi, quali il fatto di sentirsi incapace e inadatto, di non avere diritti, di non meritare d'essere amato, d'essere inutile, o anche l'incapacità di confidarsi, sono frequenti nel tossicomane; essi piegano largamente i suoi comportamenti nell'esistenza.

543. I sentimenti negativi costituiscono così un serio ostacolo che impedisce al tossicomane di progredire e di uscire dalla droga. Un'esperienza della vita comune o di gruppo, un tessuto di relazioni calorose, il coinvolgimento e la partecipazione, inducono più di ogni altra cosa il soggetto a ricuperare le motivazioni necessarie e facilitano il superamento di sé. La persona può cominciare, come mostra l'esperienza in molti casi, a immaginare un avvenire differente ed a sperimentare una nuova maniera di vivere.

3.4. Per aiutare le famiglie

Esprimersi

544. La famiglia deve essere considerata dal punto di vista pastorale come un luogo di risorse per ciascuno dei suoi membri ed in particolare per il tossicomane. La vita pastorale deve orientare la sua azione verso le famiglie ed in particolare verso quelle che sono in difficoltà. Bisogna offrire loro dei luoghi d'accoglienza e di riflessione nelle parrocchie, nelle associazioni religiose e nei movimenti giovanili. I genitori, ma anche i fratelli e le sorelle, hanno spesso bisogno di parlare e di sapere come riannodare la relazione con uno di loro che si dà alla droga. Il tossicomane stesso non sempre sa come comunicare

con i membri della sua famiglia. Per raggiungere questo obiettivo, si può dare l'aiuto seguente:

545. La possibilità d'esprimere la propria collera, la propria solitudine, la propria sofferenza, in un ambiente accogliente, caloroso e rassicurante, apre alla comunicazione e fa nascere il desiderio di cambiamento. La famiglia è allora pronta a interrogarsi, accettando la sofferenza che questo processo comporta.

Chiarire e comprendere

546. L'accoglienza, la possibilità d'appartenere ad un gruppo che offre la sua comprensione ed il suo sostegno non bastano per modificare le dinamiche familiari; bisogna anche facilitare nella famiglia una nuova definizione delle modalità di relazione (confermare i ruoli, chiarire i rapporti ambigui, evitare le sostituzioni, omettere di attribuire colpe o incapacità di decidere).

547. Questo compito permette al tossicomane di ripercorrere la propria storia con i suoi ed aiuta la famiglia a capire le ragioni del suo malessere; consente anche di attraversare il conflitto in maniera costruttiva, evitando l'esplosione d'emozioni.

Rileggere e decidere

548. Rileggere insieme la situazione attuale, chiarire la propria storia, diventare coscienti dei propri sentimenti, sono altrettanti elementi che permettono di superare la collera, il dolore, il senso di colpa, le delusioni, le attese illusorie e favoriscono l'esercizio di un efficace potere di decisione nella famiglia. Prendere ogni giorno decisioni, anche modeste, prepara ad affrontare decisioni più importanti.

Scoprire il piacere del cambiamento

549. A mano a mano che la famiglia chiarisce le sue relazioni ed impara a superare i suoi conflitti, s'instaura il processo di stima di sé e di stima degli altri. Si affina il piacere di stare insieme in maniera diversa e si manifesta la disponibilità al cambiamento. Stimolare questo processo e mantenerlo permette di raggiungere risultati positivi.

Riconciliarsi

550. La storia personale e familiare conosce elementi dolorosi che richiedono d'essere accettati perché siano superati e si realizzi una vera e propria ricon-

ciliazione. I cambiamenti possibili delle persone rimangono relativamente limitati. Bisogna imparare ad accettare le differenze degli altri, a mostrarsi tolleranti, a valutare oggettivamente i fatti senza eccessiva aggressività, a permettere la coesistenza. È quindi necessario saper elaborare accordi senza esigere mutamenti impossibili tra genitori e figli.

Partecipare

551. Fin dall'inizio d'un processo di cura e di guarigione è importante, nei centri d'accoglienza pastorale, chiedere alla famiglia di partecipare alle varie attività proposte. Essa sarà così un partner attivo nel modo di procedere d'uno dei suoi membri. In seguito, quando essa avrà preso le distanze dal suo vissuto doloroso, potrà esercitare un'attività nel centro e partecipare con altri tossicomani ai compiti d'aiuto proposti. Questo impegno contribuisce a dare alle persone un senso d'utilità e fa evitare comportamenti passivi e propri di chi si sente assistito, atteggiamenti classici di chi usa droghe.

Diventare attivi

552. La partecipazione alla vita dei centri favorisce la condivisione e la solidarietà. La coscienza d'essere persone responsabili nella gestione dei problemi che affliggono la società permette d'essere parte attiva delle soluzioni in via di realizzazione e di nutrire nuove speranze.

INDICE

Presentazione	5
Introduzione.	9
Capitolo I: L'insegnamento di Giovanni Paolo II sul fenomeno della droga e della tossicomania	16
1. Il fenomeno della droga oggi	16
2. Le cause del fenomeno della droga	19
3. Giudizio morale	22
3.1. L'essere umano non ha il diritto di nuocere a se stesso	22
3.2. No alla liberalizzazione della droga	24
4. Rimedi suggeriti	28
4.1. La prevenzione	28
4.2. Repressione	30
4.3. La riabilitazione	32
5. La Chiesa di fronte alla tossicomania	34
Capitolo II: La tossicomania è un sintomo della dipendenza.	39
1. I prodotti.	41
1.1. L'azione delle droghe sul cervello	41
1.2. Le colle e i solventi	42
1.3. La cannabis	43
1.4. La cocaina	46
1.5. L'ecstasy.	48
1.6. L'eroina	53
2. La ricerca sfrenata del piacere nasconde una difficoltà di vivere.	55
2.1. Dalla prima assunzione di droga allo stato di dipendenza	56
2.2. Gli effetti della cannabis	61
2.3. La ricerca del piacere.	64
2.3.1. Il piacere in senso psicologico	65
2.3.2. Le finalità del piacere	66

3. La rivendicazione della droga	68
3.1. La libertà di drogarsi	68
3.2. L'uso delle droghe e il senso della legge	70
4. Una società che favorisce la droga.	72
4.1. Il rischio di legalizzare le droghe.	72
4.2. Conseguenze economiche e sociali.	76
4.3. Il ruolo dei media di fronte alla tossicomania	79
4.4. La vita dell'uomo non è riducibile alla chimica	79
Capitolo III: Diventare liberi	83
1. La dignità e l'integrità della persona umana	83
2. Curare e stimolare al senso della responsabilità	89
2.1. Pratiche terapeutiche in armonia con la dignità della persona	89
2.2. Stimolare al senso della responsabilità.	92
3. Liberarsi dei comportamenti di morte	95
4. La legge morale al servizio della vita	99
4.1. Saper dire «no» per diventare liberi	100
4.2. Il divieto di attentare a se stessi e agli altri.	101
4.3. La legge civile offusca la legge morale	102
4.4. La posta in gioco delle attese è anche spirituale.	104
5. La confusione tra il piacere e la felicità	107
5.1. Le differenti interpretazioni del senso della felicità	107
5.2. Significato spirituale del piacere e della felicità	108
5.3. Confusione tra sensazioni forti e felicità.	111
5.4. La fuga dai limiti e dalle sofferenze	112
5.5. Esaltare il piacere per meglio eliminare i desideri.	113
5.6. Desiderare: significa sempre saper aspettare	114
5.7. La felicità individualistica	115
5.8. Dio vuole la felicità dell'uomo..	116
5.9. Il senso del bene inscritto nel cuore dell'uomo	117
Capitolo IV: Educazione e prevenzione	121
1. Imparare ad affrontare l'esistenza e le sue difficoltà	123

2. Educazione al senso del piacere e presenza degli adulti.	124
3. La prevenzione non sostituisce l'educazione	127
4. L'educazione è innanzitutto un atteggiamento	128
5. Giovani da educare.	130
6. Liberarsi della passività educativa	131
7. Gli atteggiamenti da sviluppare	132
7.1. Imparare a controllarsi	133
7.2. Chiamare con il loro nome i limiti	133
7.3. I punti d'appoggio pedagogici: volontà, ragione, libertà, responsabilità	133
7.4. Sviluppare la virtù della temperanza	134
8. Promuovere un'educazione globale per lottare contro la droga	135
9. La missione della Chiesa	139
10. Educazione e disposizioni pedagogiche	141
10.1. Criteri per l'azione pastorale	142
10.2. Luoghi educativi d'accoglienza da sviluppare	143
11. Organizzazione di programmi d'orientamento e di strutture pastorali	145
Capitolo V: Atteggiamenti pastorali al servizio della liberazione della persona	150
1. Comportamenti del tossicomane	150
2. Saper accettare sul piano pastorale l'incontro con il tossicomane	151
3. Un progetto pastorale: verso un'accettazione responsabile di se stessi	153
4. Il ruolo della famiglia.	153
5. Il ruolo della catechesi	155
6. Il ruolo della scuola cattolica.	157
7. Il volontariato.	159
8. Assistenza spirituale e tossicomania	161
8.1. Principi d'azione spirituale e di guida spirituale	161
8.1.1. Una pastorale d'accoglienza	162
8.1.2. Una pastorale d'ascolto	163
8.1.3. Una pastorale che educi al senso del tempo	165
8.1.4. Meditare la parola di Dio	166
8.1.5. Stimolare al senso della preghiera e della vita sacramentale	167
8.1.6. Comunicare la speranza	168

8.2. La spiritualità dei pellegrini di Emmaus	170
8.2.1. Gesù rivela un'altra maniera di vivere	170
8.2.2. Gesù cammina con i disorientati	171
8.2.3. Gesù ci libera dal peccato	171
8.2.4. Gesù interpreta gli avvenimenti	171
8.2.5. Gesù restituisce la loro dignità ai feriti della vita	172
8.3. Il Cristo sorgente di vita	174
Conclusion	174
Appendici: Documenti per comprendere e agire sul piano pastorale	179
1. I prodotti	179
1.1. Gli effetti degli inalanti.	179
1.2. Gli effetti della cannabis	179
1.3. Gli effetti dell'L.S.D.25	180
1.4. Gli effetti dell'ecstasy.	180
1.5. Gli effetti dell'eroina	181
1.6. Gli effetti della cocaina.	181
1.7. Gli effetti del crack	181
Lessico.	182
2. Come intervenire?	185
2.1. Come riconoscere un giovane in difficoltà?	185
2.2. Perché i giovani si drogano?	185
2.3. Come parlare ai giovani dei rischi legati alla droga, al tabacco e all'alcool?	186
2.4. Cosa dire quando i genitori scoprono che il figlio si droga?	186
3. Approcci pastorali	188
3.1. Le poste in gioco esistenziali del tossicomane.	188
3.2. Come organizzare l'assistenza pastorale	190
3.3. Insegnare e vivere il cambiamento insieme al tossicomane	191
3.3.1. Gli incontri	191
3.3.2. Nel contesto comunitario o di gruppo d'appartenenza	191
3.4. Per aiutare le famiglie	195